Nuove relazioni tra territorio e patrimonio artistico

La mostra su Gaudenzio Ferrari a Varallo, Vercelli e Novara

POLITECNICO
DI TORINO

Laurea Magistrale in DESIGN SISTEMICO
Dipartimento di Architettura e Design a.a 2017/2018

Relatore
Pier Paolo Peruccio

Candidati
Riccardo Degli Emili
Lorenzo Saracino

Indice

Prefazione e obiettivi 5

1. Turismo 11

Nascita del turismo 12
Turismo oggi 14
Turismo sostenibile e sviluppo locale 15
Impatto ambientale 17
Città storica e città turistica 17
Turismo culturale 19
Pellegrinaggio e antichi percorsi di fede 21
Comunicazione del turismo 24

2. Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari 31

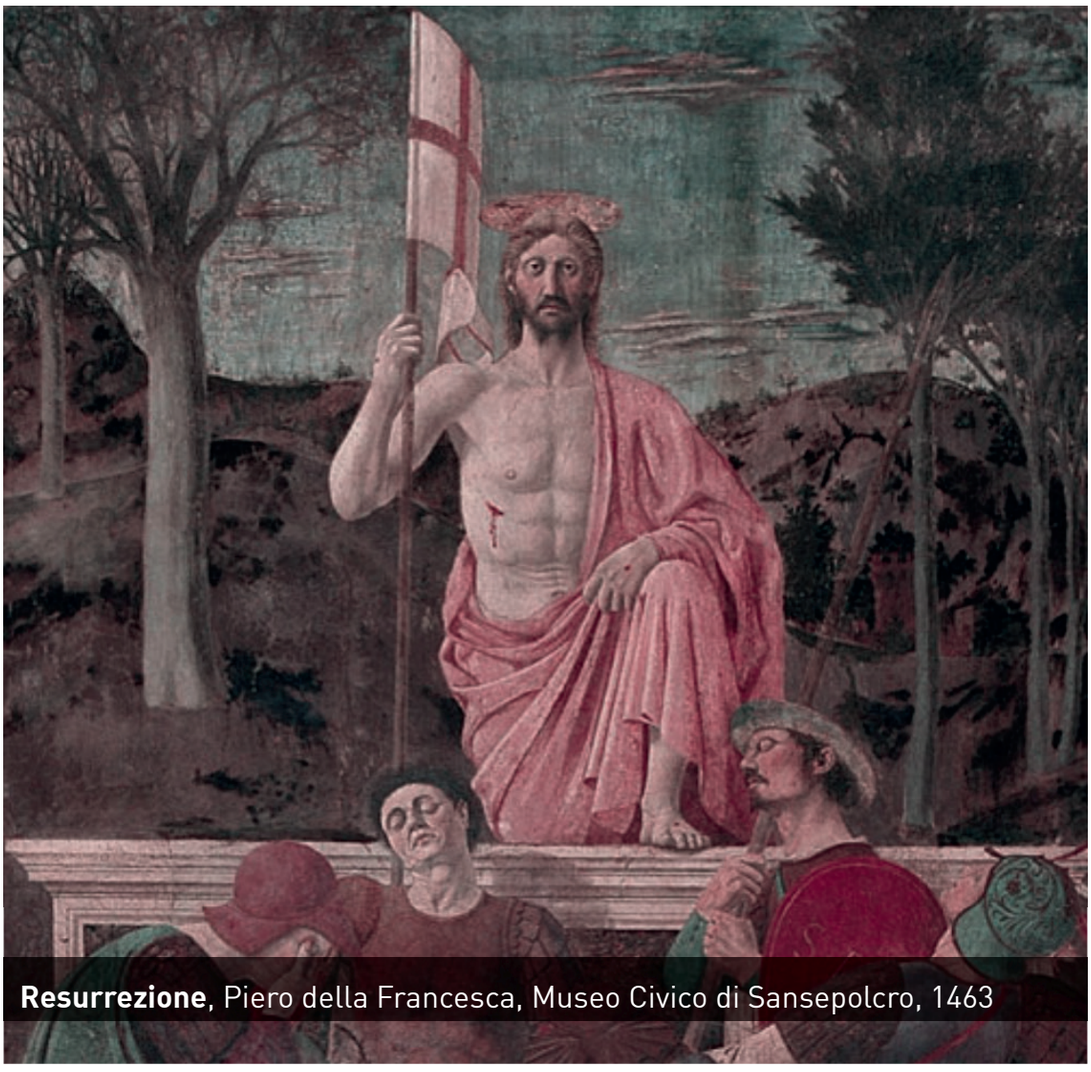
Mostra del 2018 32
I curatori 33
Associazione Abbonamento Musei 34
Biografia di Gaudenzio Ferrari 35
Sedi a Varallo 41
Sedi a Vercelli 46
Sedi a Novara 49
Mostra al museo Borgogna del 1956 52
Comunicazione della mostra 2018 52

3. Analisi del territorio 59

Territorio della mostra 60
Varallo e la Valsesia 62
Vercelli e il vercellese 80
Novara e il novarese 96

4. Proposta progettuale 115

Territorio e problematiche comunicative 116
Gran Tour Abbonamento Musei e criticità 116
Target di riferimento ed esigenze 121
Obiettivi del progetto 123
Selezione delle attività 124
Attività coinvolte 126
Perché l'App 127
Il progetto 131
Conclusioni 137



Resurrezione, Piero della Francesca, Museo Civico di Sansepolcro, 1463

Prefazione e obiettivi

"San Sepolcro, che aveva sempre lottato per la propria autonomia, sottomessa a Firenze dal 1441, riebbe nel 1456 dal governo fiorentino l'uso del Palazzo dei Conservatori, segno di una certa autonomia. Si decise di ristrutturare il palazzo, i consiglieri della città pensarono di fare dipingere a Piero un'opera emblematica e simbolica della recuperata identità politica. La committenza volle espressamente fosse dipinto il Risorto, per farne il simbolo, la bandiera del borgo. In questo sentire del locale prende forma il Cristo risorto alla luce del mattino sullo sfondo dei monti e del paesaggio della val Tiberina: la smart land di Piero della Francesca."
(Aldo Bonomi e Roberto Masiero, Dalla smart city alla smart land, 2014,Marsilio Editori, Venezia.)
La citazione di Bonomi e Masiero, serve per far comprendere come nell'epoca del Rinascimento italiano, quando le "smart cities" di allora erano Roma e Firenze, la produzione artistica di Piero della Francesca si svolgeva in tutto il centro Italia. In quest'area vi erano caratteristiche tali, da far sviluppare la pittura, in un ricco terreno, fertile di arte e cultura, come si dice oggi la "smart land".

Il paragone Rinascimentale aiuta a concepire il quadro territoriale in cui ci stiamo addentrando. Un vasto territorio tra Varallo, Vercelli e Novara, dove il pittore Valsesiano è cresciuto e si è formato stilisticamente, arricchendo l'area piemontese-lombarda di opere uniche nel suo genere.
La nostra tesi parte dalla collaborazione con l'Associazione Abbonamento Musei Torino e il dipartimento DAD del Politecnico di Torino. Il tutto tramite contratto di ricerca del professore Pier Paolo Peruccio e il suo gruppo di ricerca composto da Paola Menzardi e Maurizio Vrenna.
La doppia finalità della partecipazione è quella di strutturare la comunicazione dell' evento Gaudenzio Ferrari 2018 e di applicare le metodologie progettuali del design sistemico.
La grandezza e la vastità del territorio ha necessitato di un'analisi della situazione attuale dei collegamenti e dei servizi presenti. Un territorio composto da due provincie differenti e situazioni geografiche completamente diverse. Grazie allo studio eseguito sulla mappatura, sono state individuate le caratteristiche specifiche delle comunità, tradizioni e relazioni sul contesto territoriale.
Il focus è quello di individuare le qualità del luogo e dei servizi, al fine di potenziare e innovare il sistema di relazioni.
Lo studio e l'analisi approfondita dei tre territori in mostra, vuole dimostrare come sia possibile incrementare i servizi e le attività locali utilizzando le potenzialità interne, al fine di migliorare la qualità dei servizi dei singoli comuni e delle aree circostanti. Le reti di relazioni, sono fondamentali per tutti gli attori che seguono i principi del design sistemico. Il nuovo paradigma, oltre a modificare i processi interni, consolida le relazioni tra di essi e consentono di stimolare e fare crescere nuove attività e servizi locali.
Per agevolare tale cambiamento è fondamentale invertire la mentalità, in modo da creare rapporti di cooperazione tra le attività ed esercizi locali.
Il fine è far crescere il turismo sostenibile nel territorio della mostra, con profitti positivi e servizi di qualità.
Ad oggi questa visione non è del tutto adottata ma prevalgono i dettami della scarsa cooperazione e della totale divisione. La scarsa cooperazione locale non apporta una buona gestione dei flussi turistici di queste sedi.
Se nel design sistemico l'output di un sistema diventa una risorsa e quindi l'input di un altro, nel nostro caso specifico, le nostre risorse (input e output) sono i visitatori della mostra Gaudenzio Ferrari. Il turismo all'interno di un evento così ampio e di notevole interesse, diventa veicolo per agevolare e favorire la nascita di relazioni locali che portino il visitatore e conoscere meglio tutto il territorio. L'evento di Gaudenzio Ferrari non deve limitare i visitatori alla sola scoperta dei musei e dei luoghi di culto nei quali sono presenti le opere dell'artista, ma deve includere altri attori locali al fine di lasciare ai visitatori un'esperienza significativa, piacevole e immersiva. Lo scopo del progetto è di generare una rete di connessioni, che uniscano realtà di un territorio eterogeneo per dar vita ad un'offerta locale basata sulla qualità.
Il tutto mantenendo sempre una forte identità dei luoghi, facendo leva sulle peculiarità che li caratterizzano e li rendono famosi.
L'arte e i visitatori, in questo elaborato, diventano lo strumento per la ricerca di un turismo ecosostenibile, attraverso l'enogastronomia, l'artigianato, i sentieri naturalistici e spirituali.
Nella nostra tesi di laurea, il turismo è considerato come motore di sviluppo per musei, abbonamento musei e le attività locali di qualità. La cultura e l'arte sono il mezzo per trasmettere i valori ai visitatori, al fine di trasformare il visitatore in un turista consapevole. Il turista consapevole rispetta le culture e l'ambiente. Inoltre si impegna a contribuire alle comunità locali, indirizzando i suoi consumi verso prodotti e manifestazioni che siano espressione delle culture locali. L'itinerario non è solo vissuto come momento di svago, cultura e relax, bensì è un momento di esplorazione delle abitudini e tradizioni del luogo. La consapevolezza del visitatore deriva dal desiderio di impiegare bene il proprio tempo libero, conoscere a pieno il territorio, prendersi cura di se stesso e ricercare luoghi unici. Le sue richieste per usufruire a pieno dell'esperienza sono la necessità di prodotti personalizzati, l'assortimento delle scelte durante la visita, la semplicità e la trasparenza nella selezione delle offerte e infine servizi specializzati e di qualità.
Durante questi anni abbiamo appreso quali siano i principi fondamentali del design sistemico. La nostra analisi e sviluppo si fonda sui punti cardine quali la valorizzazione degli output, le relazioni, il mantenimento di una sistema autopoietico, le azioni locali, uomo al centro del progetto, analisi dei flussi e le prestazioni. Prima di analizzare ogni punto, bisogna ricordare il legame della mostra con abbonamento musei che ne è il gestore, nonchè l'organizzatore. L'analisi, lo sviluppo e il

progetto sono predisposti per corrispondere anche a determinate esigenze degli amministratori e gestori. L'approccio sistemico dovrà fare da collante tra le molteplici esigenze della mostra. Ritornando ai punti principali, in primis vi è lo studio degli output, nonché i visitatori, che in un sistema frammentato sono portati ad uscire dall'insieme della mostra poiché gli attori locali e i servizi non garantiscono un pacchetto delle offerte sufficiente a soddisfarli. Nello studio sistemico i nostri visitatori sono visti come bene fondamentale per lo sviluppo dei servizi e la buona riuscita dell'evento. Le relazioni, sono fondamentali per avvicinare un territorio così ampio e frammentato. Le città, le attività locali che valorizzano i territori, i turisti e abbonamento musei, devono entrare in contatto e in connessione per agevolare i flussi e creare benessere all'interno del sistema. Il mantenimento di questo sistema, si sostiene attraverso flussi turistici che perdurano negli anni e nelle diverse stagioni dell'anno. Infatti diventa fondamentale la stagionalità delle attività per differenziare l'offerta del territorio. Il visitatori saranno sempre interessati a scoprire nuovi luoghi e sapori locali. Il territorio della mostra diventa protagonista, grazie ad una scelta degli attori e servizi attenti all'ambiente e alle tradizioni. Attraverso criteri selezionati, sono stati mappati tutti i luoghi che ruotano attorno alla mostra. Il fine è comunicarli e renderli facilmente fruibili alle persone. L'uomo è sempre al centro del progetto, in modo da agevolare la reperibilità delle informazioni per la mostra e dei luoghi mappati. La connessione tra le persone diventa fondamentale per aumentare l'esperienza del viaggio e della visita. Le persone viste come flussi di materia vivente sono capaci di perdurare durante la mostra e nel post evento. Grazie alle informazioni trasmesse lo scopo è di far scoprire questi luoghi. Per concludere, ritorniamo a trattare delle ricadute sociali. Infatti aumentano le offerta culturali immersive del visitatore, diminuiscono i costi e aumenta il turismo sostenibile e attento al territorio. Le ricadute sono anche economiche, grazie alle maggiori visite che fruttano maggiori introiti per tutti i musei. Infatti abbonamento musei divide gli incassi a seconda delle affluenze a ciascun museo. Per concludere la qualità ambientale aumenta, grazie ad una maggiore sensibilità del turista, coinvolto direttamente nell'esperienza di scoperta dei luoghi naturali. Solo grazie all'attenzione di molti si può salvaguardare il territorio. Scoprire le sue tradizioni e le sue peculiarità, aiuta a cambiare paradigma culturale.

Via Francigena, fotografia scattata nei pressi di Pavia

Capitolo 1:

Turismo

Nascita del turismo

La parola turismo deriva dall'inglese tourism (1811) ed è entrato nella nostra lingua scritta dai primi del Novecento. La voce inglese a sua volta deriva dal francese tour nel senso di "viaggio, giro sportivo". Con tour si intende un percorso coerete e finalizzato e non "senza meta". Approfondendo il termine francese, il verbo tourner "girare" ha la sessa origine dell'italiano tornare, vale a dire in latino tornare. In latino, tornare, significa "girare", in quanto richiamava il significato proprio, più antico, di 'lavorare al tornio' (tornu[m]).
Il Gran Tour ha origini molto antiche e nel corso degli anni ha subito numerose trasformazioni. La sua comparsa risale al XVIII secolo quando i giovani intellettuali dell'alta borghesia viaggiavano per il bisogno soggettivo di condurre in prima persona un'esperienza di vita, per entrare in contatto con nuove ispirazioni culturali, artistiche o intellettuali di genere. Di questo tour nobiliare il "Gran Tour" conserva solo l'aspetto educativo, più formativo del soggetto. Si aggiunge inoltre il bisogno individuale di conoscere in prima persona; non bastano più i libri e/o le guide, bisogna entrare in contatto e testimoniare soggettivamente. Ciò che sta accadendo è un nuovo fenomeno, tipicamente moderno che getta le prime basi per un cambiamento culturale e sociale. L'esigenza di testimonianza culturale all'origine del "Tour" vuole avere un senso universalistico, per parlare e comunicare con la società. I luoghi vanno visitati poiché sono quelli più significativi per la crescita personale e culturale dell'individuo. Il viaggio serve come mezzo di diffusione e sensibilizzazione della cultura classica. I viaggiatori sono sempre esistiti, la grande crescita quantitativa che la modernità comporta non è solamente un effetto dovuto alle tecnologie o economie, ma piuttosto un indicatore del cambiamento qualitativo che sta avvenendo. L'apparire del viaggiatore moderno è la pre-condizione essenziale per la comparsa del movimento turistico e dello svilupparsi di pre-condizioni all'origine del turismo di massa. Il viaggiatore moderno, infatti, è in primo luogo un soggetto sociale che sente l'esigenza di testimoniare in prima persona delle caratteristiche di un determinato luogo o di un sito. Esso vuole comunicare con culture differenti e rompere gli schemi di incomunicabilità che caratterizzò le epoche precedenti. Il "Gran Tour" degli intellettuali del XVIII, quindi, è un nuovo fenomeno, differente da tutti i viaggiatori precedenti che si avventuravano verso luoghi sconosciuti[1].

Corris Railway Grand Tour, fotografia del 1908, Powys, Galles

Ulteriori grandi viaggi ma con motivi ben diversi, sono i pellegrinaggi religiosi del XV secolo. Tra le principali mete d'attrazione vi sono Roma, Gerusalemme (la Via Francigena) e Santiago de Compostela (il cammino). Attraverso questi luoghi si snoda una rete di santuari, ostelli, mansiones, ospedali, conventi per viandanti e pellegrini. Le "strutture ricettive" dell'epoca, erano generalmente locande scomode e poco pulite, utilizzate per lo più come punti di sosta per cambiare o far riposare i cavalli.
All'epoca viaggiare comportava fatiche e rischi, tra cui il brigantaggio.
Viaggiare era comunque riservato all'élite borghese ed il turismo di massa non si era ancora sviluppato a causa degli scarsi servizi e soprattutto delle poche infrastrutture. Durante la prima rivoluzione industriale, le persone iniziarono a sentir la necessità di spostarsi dalla propria abitazione al luogo di lavoro. Vennero quindi costruite le prime ferrovie per agevolare questi spostamenti e nacque il pendolarismo. Grazie alla crescente necessità di servizi pubblici Thomas Cook (imprenditore inglese, fondatore della prima agenzia di viaggio, la Thomas Cook and Son considerato l'inventore del turismo moderno) iniziò ad organizzare viaggi a scopo di svago per l'alta borghesia. Il 5 luglio 1841 Thomas Cook, sfruttando le nuove possibilità del treno, organizzò un viaggio di 11 miglia da Leicester a Loughborough. Fu un successo e ben 600 persone vi parteciparono, al costo di uno scellino a testa. L'iniziativa suscitò grandissimo interesse che spinsero lo stesso Cook ad organizzare pacchetti turistici, dando inizio all'industria turistica moderna[2].
Dopo questo evento, il turismo e il viaggiare a scopo turistico è diventato più accessibile a tutti, anche grazie all'evoluzione, moltiplicazione dei mezzi di trasporto, redditi del mondo occidentale e nuovi mass media. Il turismo viene anche percepito come viaggio organizzato da altre persone competenti a riguardo. Ad oggi il turismo di massa ha portato le persone a viaggiare per svariati motivi: vacanze, studio, pellegrinaggi, cure, formazione, affari, attività culturali. Nel 2012 L'Organizzazione Mondiale del Turismo ha stimato che nel 2012 hanno viaggiato per turismo oltre un miliardo di persone.

Irlandesi a Giza, diapositiva del 1912, collezione privata, Dunmanway, Irlanda

Turismo oggi

Ad oggi con la parola turismo intendiamo "il complesso delle manifestazioni e delle organizzazioni relative a viaggi e soggiorni compiuti a scopo ricreativo o di istruzione"[3]. L'utente di questa esperienza turistica è il "turista" definito dall'Organizzazione Mondiale del Turismo (World Tourism Organization, Agenzia specializzata delle Nazioni Unite) come colui che viaggia al di fuori del suo paese di origine, per un periodo di almeno una notte e massimo un anno, ed il cui scopo abituale non sia l'esercizio remunerativo nello stato ospitante. Il termine quindi include coloro che viaggiano per svago, riposo, vacanze, visite a parenti ed amici, affari, salute e religione.
Il turismo ad oggi abbraccia differenti settori, a seconda del contesto, quello industriale e commerciale e soprattutto parte del terziario. Proprio il terziario si occupa dei servizi di vendita (biglietti, prenotazioni), servizi di ospitalità (alberghi, pensioni, villaggi) e altri servizi correlati (guide, musei, fiere, parchi naturali, ristoranti, intrattenimento...). Il settore turistico è in costante crescita e ha visto nel dopoguerra uno sviluppo incredibile. Soltanto avvenimenti importanti come guerre o attentati influiscono negativamente sugli spostamenti turistici.
Sul piano globale si stima che il turismo ad oggi copra il 10% del prodotto interno lordo, un occupato su undici[4]. Nel 1950 il numero di turisti internazionali erano 25 milioni, nel 2015 sono stati 1186 milioni e nel 2030 ne prevedono 1,8 miliardi[5].
Il turismo oltre ad essere fonte di denaro per diversi settori, porta notevoli entrate anche nelle casse dello stato, come ad esempio le tasse aeroportuali. Molte organizzazioni recentemente stanno studiando il turismo come sviluppo per le nazioni più povere.
Per molti paesi il turismo è fondamentale per la sua ricaduta economica (per esempio la Grecia o la Tunisia) mentre per altri è una discreta fonte di guadagno (Italia, Francia e Spagna). La gran parte dei movimenti turistici avviene tra i paesi sviluppati, mentre verso il sud del mondo rappresenta solo il 15% del totale. Le aree maggiormente visitate sono la fascia mediterranea dell'Europa e l'area messicano-caraibica.

Tourists, Manuel Puyol, 2011, Praga, Repubblica Ceca

Turismo sostenibile e sviluppo locale

Il concetto di sviluppo sostenibile ha la sua origine nel famoso testo Our Common Future (conosciuto anche come Rapporto Brundtland). Ulteriori momenti cruciali furono la II Conferenza mondiale su "Ambiente e sviluppo" indetta dalle Nazioni Unite nel 1992, alla fine della quale fu approvata la Dichiarazione di Rio (sottoscritta da 283 Stati), dal Millenium Ecosystem Assessment (2000-2005) e la III Conferenza mondiale su "Ambiente e sviluppo" tenutosi a Johannesburg nel 2002. Questo percorso teorico-politico è stato caratterizzato dal tentativo di introdurre un cambiamento concettuale e metodologico nello studio dei sistemi sociali ed economici, al fine di metter in primo piano una dimensione sistemica dell'ambiente, economia e società. Questo sviluppo sostenibile quindi deve affiancare anche una parte economica dovuta dal fatto che le imprese debbano generare prosperità per la società senza danneggiare l'ambiente. Mentre la sostenibilità sociale dovrebbe portare avanti il principio di equità e rispetto dei diritti umani fondamentali. Questi 3 pilastri sono naturalmente collegati attraverso una serie di meccanismi reciproci detti feeback, sistemi di azione e reazione.
Dentro questo ampio paradigma sulla sostenibilità, si è anche evoluto il concetto di turismo sostenibile, ovvero un'offerta turistica attenta alla qualità dei luoghi e alla conservazione delle risorse naturali. Nel 1970 durante l'assemblea di Città del Messico venne istituita la nuova organizzazione dal nome: World Tourism Organization (WTO) con sede a Madrid dal 1976. Fin dal 1988 la WTO ha portato avanti il concetto di sviluppo sostenibile partecipando attivamente alle conferenze delle Nazioni Unite di Rio de Janeiro (1992) e di Johannesburg (2002). Durante la Conferenza mondiale sul turismo sostenibile tenutasi a Lanzarote nel 1995, fu discussa ed approvata la "Carta per il turismo sostenibile" (Carta di Lanzarote). Questo fu il primo documento ufficiale interamente dedicato a stabilire le regole e principi del turismo sostenibile. La Carta di Lanzarote si apre affermando che "lo sviluppo turistico si deve basare su criteri della sostenibilità, cioè deve essere ecologicamente sopportabile a lungo termine, conveniente economicamente, eticamente e socialmente equo per le comunità locali" (I principio). Inoltre, si afferma come sia fondamentale il contributo degli attori coinvolti nel processo, in particolar modo le comunità locali direttamente interessate, in modo tale da tutelare la loro identità e la cultura. Un anno dopo nel 1996 il World Travel and Tourism Council (WTTC) e l'Internation Hotel and Resturant Association assieme all'Harth Council lanciarono un programma denominato Agenda 21 for the Travel e Tourism Industry. Focus principale fu appunto che l'attività turistica avesse interesse diretto ed immediato a proteggere le risorse naturali e culturali. Ulteriore tema vedeva proprio il turismo come attività industriale con notevoli potenzialità per contribuire a migliorare l'ambiente e l'economia dei sistemi locali dove opera.
Lo sviluppo turistico sostenibile è capace di soddisfare le esigenze dei turisti di oggi e delle regioni ospitanti, prevedendo e accrescendo le opportunità per il futuro. Tutte le risorse dovrebbero essere gestite in modo tale che le esigenze economiche, sociali ed estetiche possano essere soddisfatte mantenendo l'integrità culturale, i processi ecologici essenziali, la diversità e i sistemi biologici[6].
Possiamo quindi dire che per turismo sostenibile intendiamo tutte quelle modalità di sviluppo turistico che, tramite conservazione e tutela del territorio dal punto di vista naturale e culturale, siano anche socialmente eque ed economicamente efficienti.
Si possono individuare 3 punti fondamentali sul quale impostare le politiche di sviluppo turistico sostenibile:
1)La necessità di conservare al meglio le attuali risorse naturali, storiche, culturali per garantire un adeguato sviluppo turistico sostenibile.
2)La necessità di tutelare e migliorare la qualità ambientale complessiva delle aree turistiche per garantire l'alto livello di attrattività.
3)La necessità di pianificare e gestire lo sviluppo turistico in maniera tale da non creare disequilibri ambientali e/o socio-culturali, distribuendo i benefici economici sul territorio locale.
Il turismo sostenibile è quindi inteso come fattore di sviluppo che non deve impoverire un territorio ma arricchirlo e dar benessere alla popolazione locale stessa. L'attività turistica viene intesa come "crescita sostenibile". Nel 2001 si tenne a Rimini la II Conferenza Internazionale del turismo sostenibile, nella quale fu approvata la carta di Rimini. La dichiarazione era rivolta in modo specifico a tutte le destinazioni turistiche dell'area Mediterranea che ebbero elevate ripercussioni ambientali e sociali dovute all'offerta turistica. Mentre nel 2002 si tenne a

Johannesburg la III Conferenza mondiale sullo sviluppo sostenibile dove venne approvato il Piano di attuazione (JPOI) e la Dichiarazione politica (4 settembre 2002) con riferimento alla promozione allo sviluppo turistico sostenibile "per contribuire al miglioramento delle condizioni sociali delle comunità locali e rurali"[7]. Sempre il 2002 fu grande protagonista di numerose iniziative e venne indicato come "Anno internazionale dell'ecoturismo". Infatti proprio l'ecoturismo viene inserito nell'area del turismo sostenibile, poiché ne abbraccia i principi contribuendo direttamente alla conservazione degli ecosistemi e alla riduzione delle pressioni ambientali. La differenza sostanziale dal turismo naturalistico è quello che mira alla ricerca di luoghi ancora incontaminati senza principi di sostenibilità.
Ulteriore tipologia della grande famiglia del turismo sostenibile è quella del turismo responsabile. Infatti viene definito come turismo che riconosce la centralità della comunità ospitante e il suo diritto ad essere socialmente responsabile del proprio territorio. Obiettivo primario è infatti quello di favorire l'integrazione tra attività turistica, comunità locali e viaggiatori.
La Commissione europea iniziò ad inserire attivamente il turismo nelle sue politiche a partire dagli anni 80'. Nel 1990 il Consiglio dei ministri europei decise di dichiarare il 1990 "Anno europeo del turismo". Prima di questa data il turismo era soltanto considerato un corollario alle altre attività produttive piuttosto che vero e proprio "motore" autonomo di sviluppo locale. Negli anni successivi con l'accelerazione impressa dalla globalizzazione e la concorrenza dei paesi asiatici, si ridussero i margini di profitto e di occupazione. Questo nuovo scenario diede nuove riflessioni sul ruolo del turismo e spinta a rivalutarne le potenzialità di crescita economica.
Le attività turistiche sono diventate fondamentali per l'economia mondiale. Infatti si stima che il turismo abbia un giro di affari pari o superiore a quello dell'esportazione del petrolio, del settore alimentare e del settore automobilistico. Cresce infatti la domanda di investimenti per strutture ricettive e personale, aumentando così l'occupazione. Il turismo è uno dei fenomeni economico-sociali più evidenti della globalizzazione, con impatti e ripercussioni che interagiscono con la dimensione socio-culturale e l'ecosistema di un territorio.
Le previsioni per il futuro 2020 parlano di cifre sugli spostamenti turistici pari a un miliardo e seicentomila persone[8].
Tra le macro-aree mondiali si possono notare variazioni positive: la crescita più considerevole è per le Americhe (5,9%) Asia e Pacifico (5,6%) Europa (4,7%) e Medio Oriente (1,7%), solo l'Africa è in flessione (-3,3%).
L'Europa, come già affermato, è l'area più visitata del mondo, ha raggiunto 607,7 milioni di arrivi con un aumento di 27,5 milioni di turisti rispetto al 2014; in grande crescita l'area dell'Europa Meridionale/Mediterranea con 10,4 milioni di arrivi in più (+4,8%)[9].

Sostenibile?, Lorenzo Lugliè, 2015, Thailand

Impatto ambientale

Ovviamente anche il turismo ha un impatto significativo sul territorio. Infatti esso interagisce direttamente su 3 fattori: 1) fornitura diretta di servizi (cibo, acqua dolce, risorse, biodiversità) 2) servizi di regolazione (clima, acqua) 3) servizi culturali (spirituali, educativi, estetici, ricreativi). La pressione turistica ha ricadute sui fragili equilibri degli ecosistemi terresti e mette a rischio il sistema socio-economico locale. Pur con difficoltà è stata individuata una forte correlazione che ad alti livelli di densità turistica corrispondono alti livelli di consumi energetici ed alti livelli di produzione di rifiuti.
Avendo un quadro generale sul turismo e di ripercussioni sul territorio, possiamo affermare come il turismo sostenibile sia sinonimo di sviluppo turistico sostenibile.
In questa circostanza il turismo sostenibile ha assunto una forte e diretta connotazione territoriale, in particolare quando si ha l'obiettivo di mantenere l'integrità dei luoghi turistici e di rispettare la cultura locale, le risorse naturali e di ridurre le pressioni sull'ecosistema. Nell'applicare il paradigma dello sviluppo turistico sostenibile bisogna affrontare la questione in maniera olistica e pianificare le attività in maniera sistemica, necessaria per far emergere le interdipendenze tra ecosistema e sistema socio-economico. Il turismo infatti va inteso come attività dinamica, globale e regionale.
La misura dell'impatto ambientale che il turismo ha sull'ecosistema locale e globale, è difficile e complessa. Si stima che il 5 % delle emissioni di Co2 provenga esclusivamente dal settore del turismo, quota consisteste ma non elevata. Per quanto riguarda invece il settore dei trasporti è stimato che contribuisca del 75% delle emissioni totali del settore turistico. In particolar modo il 40% è a carico del trasporto aereo, il 35 % trasporto su gomma e il restante 21% dall'attività ricettiva. I viaggi all'estero effettuati con aereo sono tra i più lunghi ed inquinanti, ma anche i viaggi all'interno del proprio paese vengono considerati energivori e inquinanti[10]. Il cambiamento climatico deve essere quindi considerato come forte segnale per accelerare il percorso verso lo sviluppo sostenibile del settore turistico.
Il turismo si fonde direttamente nel binomio territorio-ambiente, infatti è vero che la crescita delle attività turistiche produce territorializzazione, facendo diventare un'ambiente naturale sempre più antropizzato, tanto dalle strutture ricettive quanto dalla domanda. Il turismo però è strettamente legato all'ambiente in quanto prospera secondo le qualità ambientali. Per quanto riguarda il turismo sostenibile non deve essere considerato di nicchia, o speciale, ma bensì "bisogna pensare che tutte le forme di turismo debbano sforzarsi di diventare più sostenibili"[11].
Ritornando a parlare di turismo sostenibile, ma in ottica di crescita e sviluppo urbano, esso deve: 1) avere una visione olistica ed integrata delle diverse attività produttive e reti di trasporto; 2) mantenere i processi ecologici essenziali (aree verdi, parchi, giardini) e la salute dei residenti ma non solo; 3) salvaguardare il patrimonio culturale e naturale di una città, oltre che la sua immagine ed identità.
Lo sviluppo turistico abbraccia tutti e tre i punti, bisogna però impostare uno sviluppo durevole nel tempo, che tragga punti di forza dalla qualità dell'ambiente e la storia del luogo. Un turismo sconsiderato e poco rispettoso potrebbe rivelarsi gravemente dannoso per il territorio sia dal punto di vista sostenibile che dal punto di vista culturale.

Città storica e città turistica

Il turismo ha assunto notevole importanza ed avviato trasformazioni ed alterazioni sul tessuto urbano. Infatti per comprendere meglio il suo ruolo, in una città intesa come sistema, bisogna approfondire alcuni aspetti. In primis la definizione dell'ambito di studio delle città storiche, ovvero strutture urbane che hanno al loro interno una valenza storica. In secondo luogo il riconoscimento da parte del turista, poiché le aree storiche non hanno valore se non vi è domanda sul mercato

turistico. Quest'ultimo punto va approfondito distinguendo il termine "autenticità" e "patrimonio storico". L'autenticità "deriva dall'oggetto conservato, mentre patrimonio deriva dal suo uso"[12]. Si può affermare che l'autenticità e il patrimonio vanno di pari passo poiché ciò che li definisce è il contesto storico-culturale ed ambientale nonché l'utilizzo storico riconosciuto dal mondo turistico. Un "città storica" è quindi definita tale solo se possiede un patrimonio e questo viene riconosciuto. È possibile inoltre che una città sia considerata storica anche se possiede al suo interno alcune aree specifiche di particolare interesse storico.
La domanda turistica quindi influenza in maniera considerevole le trasformazioni urbane. Molti dei mutamenti, infatti, derivano da atteggiamenti e attitudini dei turisti, che alterano economia, società ed infine ambiente. Il turismo culturale di massa, che in maniera sempre più significativa si sta sviluppando nelle città storico-turistiche producono trasformazioni che riguardano il patrimonio storico ed i servizi turistici. In secondo luogo la domanda dei turisti influenza l'offerta con effetti anche sulle attività commerciali. Il turista naturalmente pone più attenzione verso certe attività piuttosto che altre, ciò comporterà una risposta del luogo a proporre anche luoghi di svago e attività alternative a quelle già proposte. La città assume quindi una doppia valenza in grado di soddisfare il tempo libero del turista con teatri, gallerie, concerti, musei e cinema e dall'altro luoghi che assumono ruolo trainante per attrarre turisti: monumenti, architettura, palazzi, canali, parchi, lingua, costumi locali ecc.
Una delle maggiori conseguenze di tale processo evolutivo è una sfrenata enfasi alla commercializzazione di particolari servizi orientati solamente alla vendita turistica, come negozi di souvenir, regali, punti ristoro. Ciò comporta un impoverimento delle caratteristiche e qualità locali a discapito di una standardizzazione sfrenata. È necessario quindi pianificare in modo tale da ridurre la vulnerabilità di una città e gli impatti derivanti da uno smisurato flusso turistico.

Florence, Allen Castillo, 2016, Firenze

Turismo culturale

Il turismo nelle città d'arte favorisce lo sviluppo e produzione di attività culturali come: teatri, mostre d'arte e spettacoli. Esso garantisce un investimento essenziale per aumentare reddito e occupazione nelle società urbane post-moderne. L'industria culturale aiuta a creare un'immagine forte e chiara delle città, acquisendo così importanza nel panorama dei flussi turistici internazionali[13]. Gli elementi che arricchiscono la capacità attrattiva di ogni città riguardano l'aspetto geostorico (geografia, patrimonio storico ed architettonico) sia l'aspetto economico-sociale (produttività, cultura e società). Secondo uno studio condotto nel 2005 dal Wto insieme al gruppo dell'European Travel Commission (Etc) sulla relazione turismo urbano e cultura, si possono individuare tre tipologie in base alla specializzazione culturale e alla dimensione gerarchico-funzionale delle città: 1) uso del patrimonio storico-artistico a fini turistici, senza alcuna attività collaterale, legame più semplice e immediato, riconducibile ai borghi o ai centri urbani minori; 2) uso del patrimonio storico-artistico come risorsa non solo turistica ma anche come sviluppo di ulteriori attività artistico culturali; di solito città medie e piccole; 3) uso del patrimonio storico-artistico con sviluppo di attività culturali e formazione di industrie creativo-innovative ; solitamente sono metropoli o grandi città con intensi flussi turistici. Diverse tipologie di città, quindi, possono attivare un percorso di sviluppo locale in cui il turismo culturale può attivare legami con altri settori dell'economia locale, al fine di rafforzare l'immagine urbana e creare nuove occupazioni. "Arte ed affari" diventa quindi un binomio vincente poiché associa servizi e specializzazione funzionale. Infatti esiste uno stretto legame tra capacità attrattiva turistica e attività terziarie, legame consolidato grazie alla forte intensità dei flussi turistici e la presenza di vivaci attività culturali e creativo-innovative.
L'Italia da sempre vanta una moltitudine di attrazioni e bellezze che solo questo territorio può saper dare. In primis il patrimonio artistico-culturale-paesaggistico, poi quello gastronomico, artigianale e folkloristico. Secondo lo studio "Io sono cultura – 2016 - L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi" al Sistema Produttivo Culturale e Creativo si deve il 6,1% della ricchezza italiana, tradotto in cifre 89,7 miliardi di euro. Inoltre l'effetto moltiplicatore che ha sull'economia locale produce introiti anche sugli altri settori, infatti si stima 249,8 miliardi per l'intera filiera culturale, il 17 % del valore nazionale. Il numero degli occupati in tale settore è di circa 1,5 milioni, il 6,1% del totale in Italia.
L'offerta culturale italiana è tra le migliori, infatti offre il maggior numero di siti inclusi nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità (51), seguita da Cina e Spagna. Secondo l'ufficio statistiche del Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo, sono circa 441 i musei, monumenti e aree archeologiche a pagamento e gratuite in Italia. Il numero dei visitatori nel 2015 si aggira a 43.288.366, in crescita del 5% rispetto al 2011 e del 16,4% rispetto al 2012. Anche gli introiti sono aumentati del 32,8% raggiungendo 155 milioni di euro nel 2015. I primi istituti a pagamento per numero di visitatori e introiti sono il Circuito Archeologico "Colosseo, Foro Romano e Palatino", gli scavi di Pompei e Galleria degli Uffizi e Corridoio Vasariano che coprono insieme il 26% del totale visitatori e il 52% del totale introiti lordi in Italia nel 2015.
Il turismo culturale e d'arte insieme alle località marine e montane hanno raggiunto quota del 69% rispetto al totale delle presenze. Nello specifico le mete del turismo culturale hanno superato in numeri, quello balneare, sia per un fattore dovuto alla stagionalità, sia per la maggior presenza di turisti distribuiti durante l'anno. In particolar modo il successo arriva grazie alla presenza di stranieri, che nel 2017 fanno guadagnare all'Italia un più 7,1%.
« Per l'Italia il settore turistico è un comparto economico di prima grandezza con un' incidenza nel Prodotto Interno Lordo (ufficiale) del 7% e due milioni di occupati. Ogni anno le strutture ricettive accolgono oltre 80 milioni di persone con circa 350 milioni di pernottamenti[14].
In Italia l'ente che si occupa dell'immagine turistica nazionale e la commercializzazione dei prodotti collegati sono affidati all'ENIT-Agenzia Nazionale del Turismo, subentrata nel 2005 al preesistente Ente Nazionale Italiano del Turismo.
Il turismo nel corso di questi anni ha mostrato la sua importanza come attività economica sul territorio italiano. Questo è stato possibile grazie ad una serie di regolazioni dei rapporti tra Stato e Regioni e dopo la recente riforma nazionale. La globalizzazione nella società odierna ha mostrato come il mercato turistico sia in costante mutamento, tende anch'esso a standardizzarsi sia nell'offerta del "prodotto" che nelle forme organizzative. Bisogna quindi trovare aspetti per

Tourists, Henry Bloomfield, 2012, Londra, Inghilterra

diversificare e caratterizzare i luoghi. Tutto ciò per offrire un servizio locale migliore, legato al territorio, e non far scomparire le proprie peculiarità.

Pellegrinaggio e antichi percorsi di fede

La religiosità popolare ed i viaggi verso i luoghi sacri continuano ad avere un ruolo importante per il movimento turistico internazionale. L'Organizzazione Mondiale del Turismo stima una cifra annuale di viaggiatori nei luoghi di culto che oscilla dai 300 ai 330 milioni (pari al 26% dei flussi turistici complessi). Tali flussi sono determinati da tradizioni forti di carattere religioso e/o spirituale, ma ad essi si interfacciano spesso motivazioni più laiche e moderne, quale l'interesse del viaggiatore per motivi artistici, culturali e paesaggistici dei luoghi. Questo turista rifiuta gli schemi di vacanza standardizzata e cerca occasioni di viaggio come esperienze emozionali, educative, sociali e partecipative che gli consentano di comprendere la cultura, le tradizioni, i valori dei luoghi che visita[15].
Il turismo religioso si colloca all'interno del turismo culturale ed è un'importante occasione di promozione territoriale. Cattedrali, Chiese, abbazie e conventi sono sicuramente luoghi con un significato religioso ma caratterizzati anche da un valore storico-artistico. Il turista e/o pellegrino non indirizza il suo interesse alla destinazione finale del viaggio, ma anche cerimonie, eventi e ai prodotti locali. Questa tipologia di turismo è occasione per far conoscere il luogo non solo dal punto di vista storico-culturale ma anche per quanto riguarda i prodotti locali (artigianato, enogastronomia...). Il turismo religioso grazie ai suoi flussi favorisce lo sviluppo di infrastrutture e servizi in un territorio, oltre che a creare nuovi posti di lavoro.
Il turismo religioso genera flussi legati ai nuovi bisogni della società, desiderosa di coniugare l'equilibrio e la serenità dello spirito con esigenze fisiche e di benessere della persona. È sensibile ad altre attività turistiche ed è complementare ai nuovi tipi di turismo, che stanno nascendo[16].
Resta però essenziale definire il pellegrinaggio tradizionale ed il turismo religioso, per identificare meglio il profilo dell'attuale viandante e definire eventuali strategie di marketing. Ad oggi il pellegrinaggio continua ad essere una realtà importante per i suoi numeri e la sua dimensione globale, attraverso religioni e culture diverse (buddismo, cristianesimo, induismo, islamismo...). I viaggi verso i luoghi sacri è una delle prime forme di turismo religioso. Antico quasi come l'uomo, ha diverse sfumature a seconda delle religioni e culture. Nel cristianesimo, il viaggio di fede era affrontato con spirito penitenziale. Oggi continuano ad essere milioni le persone che si spostano ogni anno a piedi o con mezzi di fortuna verso i luoghi sacri della religione. In una graduatoria mondiale fornita dalla World Tourism Organization i luoghi della cristianità più visitati sono la Nostra Signora di Guadalupe a Città del Messico, segue la Basilica di San Pietro a Città del Vaticano insieme a Lourdes, La Chiesa di San Pio a San Giovanni Rotondo e la Basilica di San Francesco d'Assisi[17]. La Terra Santa, era e resta la meta principale dei fedeli provenienti da tutto il mondo. I suoi siti, Gerusalemme, Betlemme e Nazareth erano già praticati nel secondo secolo d.C.[18]. Il pellegrinaggio cristiano ad Israele conta circa settecentomila visitatori l'anno, pari ad un quarto dei complessivi.
L'antico percorso di fede ha perso molti caratteri iniziali. In comune hanno ancora le determinazioni personali per un percorso che richiede anche fatica fisica e forme di mobilità, "l'andare a piedi ed il procedere in aderenza alla terra, senza strutture di facilitazione, senza mediazioni"[19]. Cambiano invece le intenzioni che generano il viaggio, che passa da una "ricerca di significato", viaggio come esperienza, ad una ricerca di autenticità, di benessere, armonia e gioia. I viandanti privi di tradizioni confessionali sono sollecitati da esigenze di ricerca interiore, che permetta loro di affrontare il quotidiano. Secondo monsignor Mazza, il turismo religioso diventa ricerca del mistero, testimonianze antiche e di luoghi sacri, un bisogno d' identità dell'uomo tecnologico e consumista[20]. La spiritualità come desiderio d'evasione dal quotidiano, la montagna e la natura come amplificazione spirituale. Bartolomei coglie un'analogia tra l'attuale viandante e l'antico

pellegrino, "come il suo antico precursore, l'eco-turista matura una sensazione forse sfumata, meno consapevole e precisa, certamente svincolata da precisi riferimenti religiosi, ma pur sempre legata ad un rinnovato e più saldo ancoraggio alla terra, alle cose, ai propri orizzonti di vita, tanto in ordine geografico quanto, più complessivamente, in ordine cosmico ed esistenziale"[17].
Bisogna comunque specificare che il turismo religioso, non è solo il desiderio di viaggio legato ad una motivazione spirituale. Questa distinzione è importante per chiarire la differenza tra turismo religioso e pellegrinaggio, ovvero un tipo di viaggio volontario e temporaneo verso un luogo diverso dalla propria residenza, come le tipologie di mobilità, la destinazione, e le conseguenze di natura socio- economica. Sono diversi modelli e con comportamenti differenti. La forza motrice del pellegrino è il sentimento religioso, quella trainante del turista verso i luoghi di culto è la ricerca di conoscenza[21].
Il turismo religioso come già affermato s'interfaccia con l'interesse per il territorio e per i beni che lo contraddistinguono. La presenza di visitatori sollecita l'offerta di manifestazioni culturali destinate al consumo turistico, ovvero la cultura come processo, attraverso il turismo che si trasforma in prodotto. Le offerte di attrazioni culturali aumentano, insieme ad un numero crescente di città e regioni che indirizzano le proprie strategie di sviluppo verso i beni culturali. Le forme e i metodi non sono più quelli del Gran Tour ma bensì un turismo di cultura "popolare" con nuove richieste di vacanze fisicamente ed intellettualmente dinamiche. Il nuovo turista ha nuove esigenze come il sentirsi parte attiva delle dinamiche culturali ed economiche della comunità che visita. È sempre alla ricerca di partecipazioni artistiche del patrimonio culturale, delle peculiarità produttive locali e che favorisca il contatto con i residenti.

Trought the medieval gates, William Bereza, 2011, Puente la Reina, Spagna

Il nuovo turismo culturale è quindi attento alle capacità attrattive, inteso come assunzione d'identità verso il passato, monumenti, opere d'arte, paesaggi di ieri e oggi, ma anche una serie di valori e principi[22]. Quindi il viaggio culturale diviene un'espressione di turismo che ben si coniuga con altri turismi (ambientale,escursionista,religioso). L'itinerario sul territorio abbraccia componenti fisiche ed economiche che favoriscono la filiera corta tra attività integrate come l'agricoltura, artigianato e luoghi di ospitalità. Il valore degli itinerari religiosi è assimilabile a quello dei percorsi culturali: collegano i luoghi sacri ad altri fattori di interesse culturale (gastronomia, artigianato, folklore, architettura...) e paesaggistico diventando un'occasione di sviluppo territoriale. Nel 1987 il Consiglio d'Europa ha riconosciuto il valore ed ha ideato il programma Itinerari Culturali, allo scopo di promozione turistica e sviluppo locale[23]. In un secondo tempo hanno maturato il progetto I Cammini d'Europa indirizzato a sviluppare una strategia per la valorizzazione turistica integrata dei territori rurali attraversati dai principali itinerari culturali d'Europa, come il Cammino di Santiago, le Vie Francigene, il Cammino Lebaniego, il Cammino di Sant'Olav, le vie per Gerusalemme ed altri minori. Il progetto è focalizzato a rafforzare la rete di cooperazione tra istituti ed organismi pubblici e privati. I percorsi culturali , come dice don Cesare Atuire, sono la "risposta di incontro tra persone di diverse culture", "esperienza adatta per chi sta cercando una risposta, un senso al proprio vivere quotidiano".
Le applicazioni che un' itinerario o percorso culturale può portare in un territorio sono notevoli, infatti mette a sistema tutte le risorse economiche presenti nell'area di riferimento e sollecita la creazione di reti tra le comunità rurali per incoraggiarne i fini turistici senza dimenticare il rispetto per il luogo. Inoltre gli itinerari culturali ad oggi consentono un percorso delimitato dai principi fondamentali dell'Europa: diritti dell'uomo, democrazia culturale, diversità culturale, identità, dialogo e scambi. Proprio in questi principi si ritrova il successo internazionale di questi ultimi anni. Nel corso del VI secolo, con l'invasione dei longobardi, il sistema stradale Romano andò completamente in crisi. Tra le numerose cause vi erano la crisi economica e sociale, lo scarso livello di manutenzione delle infrastrutture, la divisione tra Longobardi e Bizantini e il nuovo assetto territoriale. Verso il VII vi fu una ripresa, non soltanto economica ma essenzialmente spirituale, portando così il pellegrinaggio ad essere nuovamente praticato. In questo quadro di pellegrinaggi verso Roma e i luoghi santi, che si sviluppò l'asse direzionale altomedievali. La via più utilizzata era la route de la Fiandre, che valicava le Alpi del passo del Gran San Bernardo. Nel XI secolo, la Via Francigena ricopriva un ruolo importante per lo scambio di energie e vitalità. Inoltre metteva in comunicazione le due grandi aree commerciali e mercantili del Medioevo, l'area mediterranea e quella nord europea. Non era più considerata solo una "strada" ma bensì un "territorio-strada", un' insieme di percorsi usati in tempi diversi, in modi diversi e con vicende politiche diverse.
Il pellegrinaggio è "un viaggio alla ricerca della verità, di ciò che è sacro o divino"[24]. Nell'ultimo mezzo secolo, la frequentazione di chiese o pratiche religiose è in declino, questo discorso non vale per il turismo religioso che ha conosciuto una crescita eccezionale. Questi luoghi ad aggi sempre più visitati, soddisfano interessi culturali e tradizione antiche. Il turista religioso assume aspetti ed atteggiamenti più frugali, non disdegna il confort di viaggio e di soggiorno e la fruizione di attrattive culturali accanto a quelle spirituali. Ciò comporta alla località turistica il mantenimento delle proprie qualità culturali, ma anche ambientali, dovute ad un turismo di massa, come affollamento, degrado ambientale, logoramento delle risorse (Timothy,Olsen,2006, pp.12-13). La regione turistica si trasforma, comprendendo, non solo più il territorio, ma bensì le infrastrutture e le strutture funzionali all'attività del pellegrino. (Lucarno 2002).

Il Cammino di Santiago

Il sepolcro di San Giacomo negli ultimi 25 anni ha cominciato ad essere nuovamente visitato da un numero sempre maggiore di turisti. Nel 44 d.C San Giacomo, predicatore della penisola Iberica, venne martirizzato a Gerusalemme e successivamente le sue spoglie furono tumulate in Galizia e se ne persero le tracce. Fino al IX secolo quando un sogno rivelatore fatto da un eremita accese lo spirito di milioni di fedeli. Da quel momento lungo il cammino sorsero luoghi di culto, monasteri, foresterie, strutture ricettive per i pellegrini. Il percorso si dirama in differenti tracciati: da Siviglia

all'Andalusia (Via De la Plata), a Coimbra e, più ad est, dai valichi pirenaici di Roncisvalle e di Somport. Queste strade si univano a Puente la Reina, in Navarra, puntando direttamente verso Galizia. Gli inglesi invece arrivavano via mare, sbarcando direttamente sulle coste cantabrica o galiziana. In Francia, il passaggio verso i Pirenei era d'obbligo, quattro vie, Toulouse, Tours, Limoges e Le Puy. Oggi i pellegrini diretti a piedi verso i sepolcro, ripercorrono gli stessi itinerari tradizionali e le stesse strutture medievali.
La storia di San Giacomo il Maggiore racconta che dopo la morte di Gesù iniziò la sua opera di evangelizzazione della Spagna spingendosi fino in Galizia, regione di cultura celtica ad ovest della penisola iberica. Nel 44 tornò in Palestina dove venne decapitato per ordine di Erode Agrippa. La leggenda vuole che i suoi discepoli, ne trasportarono il corpo nuovamente in Galizia per seppellirlo nelle vicinanze di Iria Flavia. Nei secoli con le persecuzioni ai romani e le proibizioni di visitare il luogo, fanno perdere le tracce della tomba dell'apostolo. Solo nel 813 l'eremita Pelagio, vedendo delle strane luci, simili a stelle, sul monte Liberon, luogo di fortificazioni celtiche, avvisando il vescovo Teodomiro, fece scoprire un tomba di epoca romana. All'interno trovarono tre corpi, uno dei tre aveva la testa mozzata ed una scritta: "Qui giace Jacobus, figlio di Zebedeo e Salomè". Il nome Compostela si pensa derivi da Campus Stellae (campo della stella) o Campos Tellum (terreno di sepoltura). Alfonso II il Casto (789-842), re delle Asturie, ordinò successivamente la costruzione di un tempio, i monaci benedettini nel 893 vi fissarono la residenza. Da quella data iniziarono i pellegrinaggi sulla tomba dell'apostolo, dapprima dalle Asturie e dalla Galizia, poi da tutta l'Europa. Nel 997 Santiago di Compostela fu distrutta dall'esercito musulmano di Almanzor ed in seguito ricostruita da Bermudo II di Leon. La trasformazione vera e propria fu del vescovo Diego Xelmirez che portò il pellegrinaggio e il culto in città. Terminò la costruzione della Cattedrale, iniziata nel 1075, e la arricchì con numerose reliquie.
La figura del santo come Matamoros è importante nella tradizione popolare e nell'iconografia di san Giacomo, in quanto alfiere celeste e vessillo della ribellione della Spagna al dominio islamico. La storia di Santiago è profondamente intrecciata con la difesa dall'avanzata musulmana e con i numerosi pellegrini che facevano di san Giacomo una sorta di protettore dei cristiani dalle invasioni islamiche.
Il 23 maggio 844 avvenne la battaglia miracolosa, nella Rioja, attorno al castello di Clavijo, dove Santiago, su un cavallo bianco, avrebbe guidato alla vittoria Ramiro I d'Asturias contro i musulmani di Al-Andalus. Il simbolo dei pellegrini diretti a Santiago di Compostela è la conchiglia, che i fedeli portano al collo durante il loro pellegrinaggio o cucita sull'abito. El Bordon, o per essere chiari, il bastone del pellegrino, veniva dato all'inizio del suo viaggio. Il suo significato era mistico perché rappresentava il terzo piede di appoggio del pellegrino, la fede in Dio, che doveva dargli la forza per continuare il suo cammino.
Il termine ultimo del pellegrinaggio è Finisterre, considerato in antichità il termine delle terre conosciute. La tradizione vuole che si debbano bruciare gli abiti del pellegrinaggio stesso e immergersi nell'oceano per un bagno purificatore. I pellegrini nel loro tratto finale sono condotti, attraverso un lungo pontile in legno, alla Play de Mar de Fora[25].

Comunicazione del turismo

I benefici del turismo e in particolar modo dell'ecoturismo sono ben chiari e si ripercuotono direttamente sulla sfera umana e sulla sfera ambientale. Sebbene sia un mercato di nicchia resta aperto ad una forte competizione globale e necessita di politiche locali adeguate alla promozione del territorio. Infatti scopo di tali politiche è quello di comunicare i vantaggi competitivi dei luoghi attraverso i valori del turismo ecologico. Il processo creativo dovrà fornire un'immagine corretta che sarà riflessa sul mercato mondiale attraverso la vastità dei media e di tutti i soggetti coinvolti.

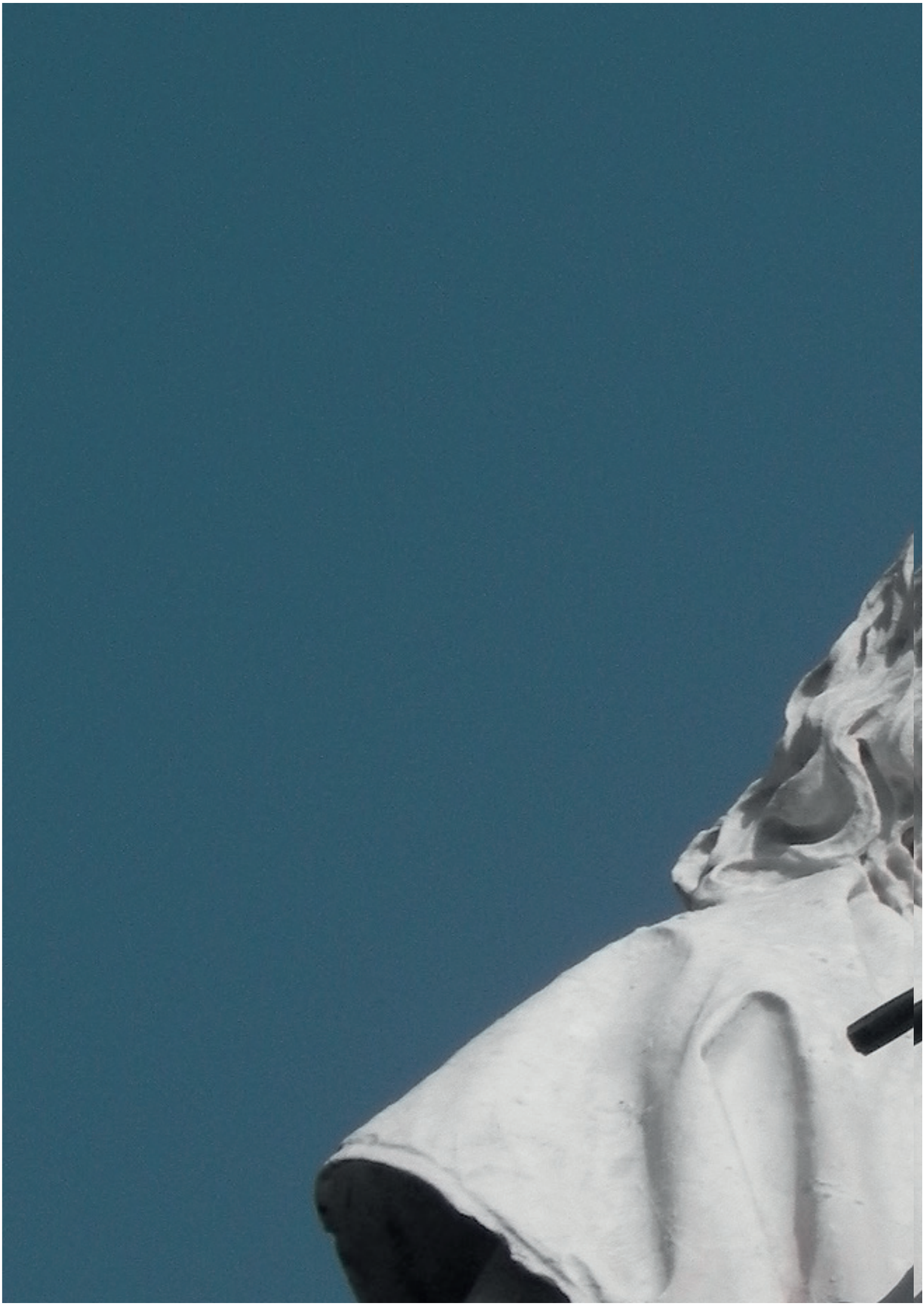
Quindi, diventa fondamentale una gestione del processo di formazione dell'immagine dei luoghi da promuovere all'interno del mercato. Bisogna non dimenticare che questo processo presenta fasi diverse, dalla creazione dell'immagine-prodotto, alla formazione, diffusione e controllo (se presente) della stessa. In secondo luogo, non per importanza, bisogna considerare la componente materiale del prodotto-immagine, i servizi del territorio, la distribuzione, i soggetti interessati ed il loro reale coinvolgimento. Il turista è da considerarsi come un consumatore che avrà modo di conoscere il prodotto solamente al momento del consumo, quindi dovrà fidarsi dell'immagine prodotta ed inviata dalla rete dei sistemi di comunicazione.

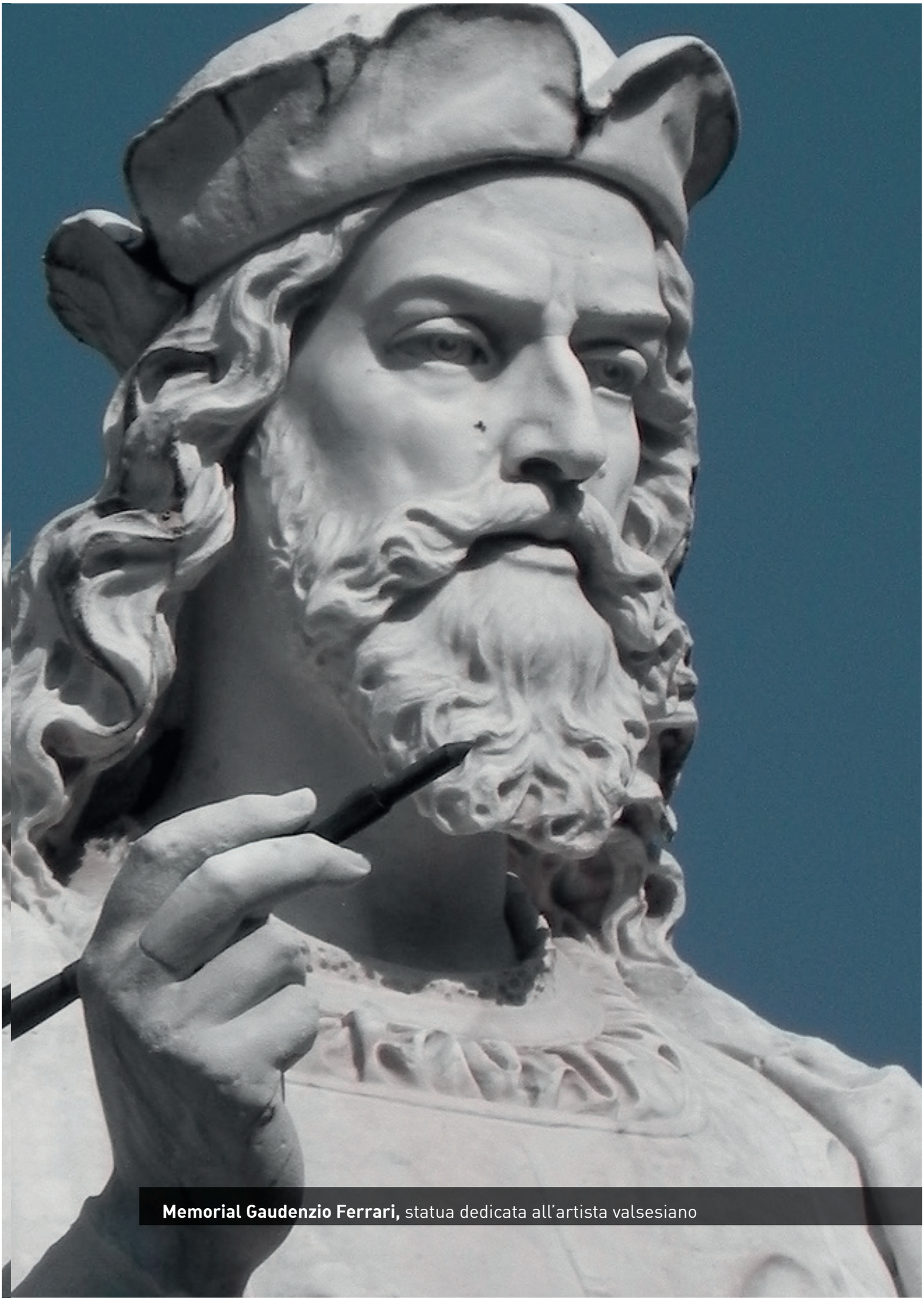
Pubblicità di ArizonaGuide, 2013, Sedona, Arizona

La comunicazione integrata e consapevole diventa fondamentale, poiché coinvolge tutte le fasi di interazione tra il turista (domanda) e il sistema di offerta. Le politiche di sviluppo dovrebbero concentrarsi su come raggiungere il consumatore, come farsi raggiungere, cosa e come comunicare. I costi di comunicazione agevolano questo processo, dato il loro minor costo, e questo permette attraverso le nuove tecnologie e i canali di comunicazione (applicazioni, siti internet, smartphone) di comunicare il proprio prodotto in maniera più mirata ed efficiente.
Per iniziare un processo di comunicazione bisogna innanzitutto identificare un target, ovvero il pubblico al quale si vuole comunicare, possono essere singoli o gruppi. In secondo luogo identificare gli obiettivi della comunicazione ovvero stimolare o interessare il target all'acquisto. Sarà quindi fondamentale puntare sulla consapevolezza del prodotto (es. marchio) e sulla diffusione della conoscenza nel web e nei canali di supporto. Ulteriore passo è definire il contenuto del messaggio, ovvero l'elemento di attrazione e di richiamo. Elementi chiave di questo contenuto, sono gli interessi personali del pubblico, la capacità di produrre benefici ricercati a livelli emozionale e morale.
La comunicazione elettronica in particolar modo il web, diviene parte integrante delle politiche di marketing. Internet è un potente canale che permette di trasmettere contemporaneamente messaggi diversi a differenti pubblici. L'informazione è quindi una risorsa che diventa effettiva risorsa del territorio, che dovrà produrre conoscenza in merito ad eventi o situazioni reali. La consapevolezza, porta al riconoscimento dei prodotti – i territori locali – che vanno venduti su un nuovo mercato di nicchia nel settore turistico. Il turista come già detto si rende conto di cosa ha acquistato solamente al momento del consumo. Qui entrano in gioco le emozioni e le sensazioni che vengono proiettate attraverso i feedback delle attese o aspettative prodotte dal messaggio originario.
Il turismo sostenibile e in particolar modo l'ecoturismo diventa un vero e proprio progetto di crescita a medio-lungo periodo. Nelle società attuali bisogna tener conto delle strategie di comunicazione elettronica. Le opportunità del web 2.0 sono strumenti innovativi che aumentano le opportunità sia pubblicitarie, che di gestione dei processi di comunicazione e di immagine del territorio.

note del capitolo 1

1- Cesare De Seta, Il Grand Tour e il fascino dell'Italia, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 23 marzo 2007
2- Anthony Burgess e Francis Haskell, Le Grand Siècle du Voyage (1967), Parigi, Albin Michel, 1968
3- Giacomo Devoto e Giancarlo Oli, Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana, 2011, Le Monnier, Firenze, pag.67
4- AA.VV.,UNWTO,Tourism Highlights 2016, Madrid, 2016, pagg.2-16
5- http//www.eni.it, visitato 08/01/2018
6- AA.VV., WTO 1998, World Trade Organization, Annual report, 1998, pagg. 30-40
7- AA.VV.,Dichiarazione di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile, 2002, Sud Africa, pagg.1-3
8- www.unwto.org, visitato 10/01/2018
9- AA.VV., Organizzazione mondiale del turismo, Codice mondiale di etica del turismo, 1999, Santiago del Cile, pagg. 4-5
10- AA.VV.,European Commission, Directorate General for Information Society Technologies (IST), Information Society, Technologies for Transport and Mobility: Projects from the Fifth Framework Programme, pagg.29-33
11- AA.VV.,United Nations, Making Tourism More Sustainable: A Guide for Policy Makers, 2005, World Tourism Organization, Madrid, pagg. 15-17
12- Gregory Ashworth e Stephen J. Page, Urban tourism research: Recent process and current paradoxes, 2011, Amsterdam, pagg. 96-103
13- Joahn Van der Borg e Antonio Russo, The impacts of culture e economic development of city, 2005, Euricur, Rotterdam, pagg. 56-64
14- Silvia Olivieri, Alta formazione e turismo sostenibilie: l'offerta formativa delle summer school, 2010, pagg. 78-90
15- Dallen J. Timothy e Stephen W. Boyd, Heritage Tourism, 2003, Pearson Education, Londra, pag. 68
16- Lauren Cohen e Andrea Frazzini, Economic links and Predictable returns, 2008, pagg. 73-80
17- www.sangiovannirotondo.it, visitato 02/01/2018
18- N. Collins-Kreiner e N. Kliot, Pilgrimage tourism in the Holy Land: The behavioural characteristics of Christian pilgrims, 2000, Geojournal, Israele, pagg.104-108
19- Cristiana Bartolomei, I fari d'Italia, 2009, Magnamare edizioni, Vicenza, pagg. 77-79
20- Antonio Mazza, Nella bufera della Resistenza, 2009, La Stampa, pag.14
21- Valene L. Smith, Annals of tourism research, 1992, Pergramon Press, Los Angeles, pagg. 76-80
22- Luca Simone Rizzo, Raffaela Gabriella Rizzo e Anna Trono, Religious Itineraries as the Driving Forces behind Sustainable Local Development in the Veneto? Towards a Proposal for Promoting an Unusual and Often
"Subliminal" Form of Heritage: Sanctuaries and Minor Churches, 2013, Almatourism, pagg. 79-85
23- www.coe.int/routes, visitato 14/01/2018





Memorial Gaudenzio Ferrari, statua dedicata all'artista valsesiano

Capitolo 2:

Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari

Mostra del 2018

La mostra organizzata da Abbonamento Musei sarà uno dei maggiori eventi artistici e culturali piemontesi del 2018. Infatti il percorso espositivo si dipanerà tra 3 città, Varallo, Vercelli e Novara. I curatori responsabili in merito dai contenuti, agli allestimenti, all'organizzazione e alla promozione sono il professor Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa.
Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari è il titolo della mostra denominata allo storico pittore di Varallo Sesia. Dopo più di 60 anni avrà luogo nei territori dove è nato e cresciuto il pittore Valsesiano un'altra mostra in suo onore. Infatti l'ultima risale al 1956 a Vercelli. La nuova mostra si svilupperà tra marzo e settembre 2018.
L'evento è un'occasione unico per scoprire la grandezza di uno dei maestri del Rinascimento, dal linguaggio semplice, teatrale e devozionale. Il suo stile caratteristico ha lasciato diverse tracce sul territorio piemontese.
Proprio il Piemonte terra di origine, è la sede di numerose opere, dislocate tra Chiese, Cappelle, Basiliche e Santuari che si dipanano soprattutto tra il vercellese e il novarese. Le tre città coinvolte infatti sono Varallo, Vercelli e Novara che segnano una linea cronologica della vita gaudenziana, considerato ad oggi il maggior esponente della scuola pittorica piemontese nel Cinquecento. Lo stile di Gaudenzio è da sempre originale e raffinato, frutto della sua formazione tra la Lombardia e Italia centrale, fulcro delle nuove correnti rinascimentali.
Il percorso vuole trattare della vita di Gaudenzio, attraverso i luoghi cardine del sua storia. Le opere presenti sono state richieste in prestito ai principali musei italiani (tra i quali la Pinacoteca di Brera, Musei Reali di Torino, Museo Civico d'Arte Antica di Palazzo Madama), oltre che ai musei stranieri (tra i quali il Louvre, la National Gallery, il Ringling Museum of Art di Sarasota, la National Gallery di Londra, il Musée des Beaux-Arts di Lione, dallo Städel Museum di Francoforte, dal Szepmuveszert Muzeum di Budapest), a chiese del territorio lombardo-piemontese e prestigiose collezioni private italiane.
La visita si struttura da Varallo, dove nasce e cresce artisticamente l'artista a Vercelli e Novara nella stagione della maturità stilistica.

Copertina del sito, gaudenzioferrari.it

I curatori

Giovanni Agosti nato a Milano il 21 giugno 1961, si forma grazie agli studi presso la Scuola Normale di Pisa, dove si specializza in Archeologia (1980-1984). Studia all'estero grazie ai soggiorni presso il Warburg Institute di Londra (1982, 1984). Successivamente tra il 1984-1987 frequenta il dottorato di ricerca alla Scuola Normale Superiore di Pisa (1984-1987). Nel 1987 collabora con l'Ente Casa Buonarroti di Firenze. Dal 1988 al 1993 diviene ispettore presso la Soprintendenza per i Beni Storici e Artistici di Brescia, Cremona e Mantova, con incarichi relativi soprattutto alla provincia di Brescia. Dal 1993 al 1999 è ispettore presso la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze, con mansioni specifiche presso il Gabinetto Disegni e Stampe della Galleria degli Uffizi. Dal 1999 diventa professore associato di Storia dell'arte moderna presso l'Università degli Studi di Milano. Agosti è anche autore di saggi sull'arte del Rinascimento in Italia, concentrati soprattutto sui rapporti con il mondo classico e sulle relazioni tra artisti e letterati. Organizzatore di mostre su questi argomenti e membro di commissioni scientifiche in Italia e all'estero. Inoltre fa parte del comitato di redazione della rivista di storia dell'arte "Prospettiva". Dal 2011 entra al comitato scientifico del Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto[1].
Jacopo Stoppa si laurea nel 1994 presso l'Università degli Studi di Milano. Nel 1999 effettua tre anni di specializzazione sempre all' Università degli Studi di Milano e nel 2003 conclude il Dottorato di Ricerca presso l'Università degli Studi di Milano. Il suo campo di interessi include la pittura lombarda fra Rinascimento e Barocchetto (ha pubblicato il catalogo completo de Il Morazzone presso la Five Continents Editions) e la scultura del XV secolo (La gipsoteca Vallardi e la produzione in serie amadeesca, in "Raccolta Vinciana", XXVII, pp. 439-467; Giovanni Antonio Piatti, le statue del tiburio del Duomo e la cultura figurativa milanese intorno al 1478, in "Nuovi Studi", II, 4, pp. 79-92). Ha curato: Il portale di Santa Maria di Piazza a Casale Monferrato e la scultura del Rinascimento tra Piemonte e Lombardia (Casale Monferrato, Museo Civico 9 maggio – 28 giugno 2009), con Giovanni Agosti e Marco Tanzi; Il Rinascimento nelle terre ticinise. Da Bramantino a Bernardino Luni (Rancate, Pinacoteca cantonale Giovanni Züst 10 ottobre 2010 – 9 gennaio 2011, con Giovanni Agosti e Marco Tanzi; Bramantino; Bramantino a Milano (16 maggio – 25 settembre 2012), con Giovanni Agosti e Marco Tanzi; Bernardino Luini e i suoi figli (Milano, Palazzo Reale 10 aprile – 13 luglio 2014)[2].
«A Varallo due anni fa ci fu il primo incontro che fece partire il progetto – ha spiegato Stoppa -. E qui l'allestimento sarà tra interno ed esterno. In questa città si racconteranno gli esordi di Gaudenzio Ferrari, che iniziò a distinguersi in un contesto locale, in un luogo molto protetto, prima di confrontarsi con la realtà milanese». Il percorso, oltre alla Pinacoteca (le cui sale per l'occasione saranno riallestite), comprenderà il Sacro Monte, la chiesa della Madonna delle Grazie, la cappella della Madonna di Loreto, la Collegiata di San Gaudenzio.
«Per il Sacro Monte cercheremo di ricreare il luogo antico in cui operò Ferrari, profondamente legato alla natura – continua Stoppa -. Tra le opere che si ricomporranno a Varallo per la prima volta, il polittico di Sant'Anna, che era destinato a Vercelli, con pannelli che ora si trovano tra la Galleria Sabauda a Torino e la National Gallery a Londra».
L'evento, ha sottolineato Agosti, è realizzato grazie a un gioco di squadra tra Regione, in primo luogo l'assessore Antonella Parigi, Comuni, strutture pubbliche e private, diocesi. «Una mostra costruita come una bottega – afferma - che vede il coinvolgimento di molti giovani. Sarà anche possibile ammirare, attraverso un ponteggio, la Parete Gaudenziana, dando l'opportunità di viverne la bellezza da una prospettiva ravvicinata e nel contempo capire la necessità di un restauro soprattutto nella parte destra. Sì perché la mostra non vuole essere semplicemente un'esposizione di trofei, ma ci auguriamo possa essere uno spunto, uno stimodo per scoprire o riscoprire Ferrari e permettere che le sue opere continuino a essere visibili anche in futuro».
Il fulcro della parte vercellese della mostra sarà costituito da Arca, lo scrigno realizzato nella ex chiesa di San Marco, e dalla chiesa di San Cristoforo, luogo per eccellenza dove ammirare i capolavori del massimo esponente rinascimentale del territorio. Arca, dove erano presenti lavori di Ferrari andati perduti, documenterà la stagione della maturità dell'artista: accanto ad opere provenienti da collezioni locali, arriveranno la straordinaria Adorazione del Bambino del Ringling Museum of Art di Sarasota (Florida), il pezzo più pregiato che sarà presente a Vercelli, la Pietà di Budapest, e il polittico di Romagnano, ricomposto quasi in tutte le sue parti. Saranno circa 40 le opere in San Marco, che insieme con Novara ospiterà la mostra su Gaudenzio dal 23 marzo fino

al 1 luglio.
Invece a Varallo si proseguirà fino al 16 settembre. In San Cristoforo i visitatori potranno ammirare la celebre Madonna degli Aranci (1530 ca.), quattro tele che raffigurano i quattro evangelisti San Luca, San Giovanni, San Marco e San Matteo, e il prezioso ciclo di affreschi eseguiti dal maestro tra il 1529 e il 1534 che decorano la Cappella della Maddalena, la Cappella dell'Assunta, il presbiterio e l'abside.
L'unica grande mostra su Ferrari che Vercelli abbia ospitato risale al 1956 e fu allestita al Museo Borgogna. La presentazione della parte vercellese, ieri in sala giunta, è avvenuta alla presenza del sindaco Maura Forte, degli assessori Mortara e Raineri, del prefetto Michele Tortora e del questore Rosanna Lavezzaro. «Siamo orgogliosi - ha detto il sindaco - di poter ospitare un evento di tale importanza, che permette di rendere onore e merito a un artista del nostro territorio. Sarà un'occasione che richiamerà a Vercelli, e nelle zone dove l'artista ha operato, sia cultori della materia che appassionati». Attorno alla mostra ruoteranno eventi collaterali organizzati con le associazioni del territorio[3].
Antonella Parigi assessore alla Cultura della Regione Piemonte è l'altra grande protagonista dell'evento. "Finalmente una mostra, frutto di anni di ricerche, - Parigi - rende gli onori ad un artista che nel Cinquecento venne ritenuto da Giovanni Paolo Lomazzo, insieme a Mantegna, Michelangelo, Polidoro da Caravaggio, Leonardo, Raffaello e Tiziano, uno dei sette 'Governatori del Tempo della Pittura'".
"Questa mostra ha duplice valenza - conclude Parigi - valorizzare un autore straordinario e poco noto e i Sacri Monti, luoghi di struggente bellezza anche loro poco noti, situati da Piemonte e Lombardia. Si va in India a vivere la spiritualità dei suoi templi e poi non si conoscono luoghi come questi, meta per il turismo devozionale, ma anche per tutti, per valore artistico e architettonico"[4].
Le novità de "Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari" non saranno solo scientifiche, legate alla più puntuale conoscenza di un artista tra i maggiori del XVI secolo, molti sono infatti gli aspetti innovativi del progetto.
Si è inoltre scelto di garantire al visitatore di ciascuna sede, un'esperienza completa sull'artista. Speciali pacchetti permetteranno invece una fruizione che valorizza le molte opportunità di visita e conoscenza che il territorio offre, valorizzando gli itinerari sul patrimonio gaudenziano a Vercelli e Novara.
«Il percorso di Gaudenzio Ferrari, nonostante gli studi passati e recenti, è ancora ricco di incognite –affermano i curatori Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa – un'esposizione ampia delle sue opere permetterà di scandire meglio cronologicamente la sua carriera, di risolvere alcuni problemi di autografia e di ottenere nuove informazioni sulle modalità di lavoro di Gaudenzio. Nella mostra non saranno presenti solo sue opere ma anche dei suoi contemporanei: sia degli artisti che per lui sono stati importanti come Leonardo e Perugino, sia di chi sulla sua lezione si è formato»[5].

Associazione Abbonamento Musei

L'altro grande attore che ha voluto fortemente la mostra di Gaudenzio Ferrari è Abbonamento Musei. L'idea nasce nel 1995 dalla Città di Torino con lo scopo di offrire un servizio che riunisca l'offerta culturale del territorio. Nel 1998 è diventata Associazione Torino Città Capitale Europea con la registrazione del marchio Abbonamento Musei del 2013. Nel 2014 l'Associazione ha sottoscritto una convenzione anche con Regione Lombardia per la nascita di Abbonamento Musei Lombardia Milano.
L'associazione Abbonamento Musei si propone quindi come sistema unitario per collegare musei e i cittadini, attraverso sistemi integrati ed accesso libero al pubblico. L'offerta culturale, prima in Italia nel suo genere, racchiude sotto un unico nome il patrimonio artistico ed espositivo della regione. Lo strumento utilizzato per racchiudere tutte queste proposte è la tessera musei, che da libero accesso a musei e mostre di Torino e del Piemonte per un anno, ed è sempre in

collegamento con tutte le attività culturali della città e regione.
I primi musei che si unirono alla rete museale furono quelli civici della Città di Torino. Successivamente si ampliarono a quelli di tutta la città e l'area metropolitana. Ad oggi i musei aderenti in tutto il Piemonte sono oltre duecento[6].

Biografia di Gaudenzio Ferrari

La data di nascita di Gaudenzio Ferrari non è certa, probabilmente nacque a Valduggia, dal magister Lanfranco e da sua moglie della casata dei Vinci (Vinzio). L'attestato di morte del 1546, registra che Gaudenzio era all'epoca "annorum circa 75"[7], e quindi ne collochi la data di nascita al 1471. La letteratura e quasi tutta concorde a posticipare di cinque anni tale termine, per via della mancanza di documenti anteriori al 1508.
La formazione di Gaudenzio Ferrari è impresa ancor più ardua. Giovanni Paolo Lomazzo, pittore e trattatista italiano dell'età del Manierismo, afferma dell' apprendistato presso Stefano Scotto, ipotizzando un itinerario, da Milano alla Valsesia e nell'area comasco-valtellinese-ticinese.
Anche sul suo apprendistato giovanile abbiamo poche notizie, si sa che è stato in contatto con le scuole d'arte dell'Italia Centrale, fu allievo di Perugino. Nel Trattato della Pittura del Lomazzo, 1584 "Pietro Perugino, degno pittore, maestro di Raffaello e Gaudenzio". Inoltre si avvertono significative influenze della vecchia tradizione lombarda e dei suoi maestri Foppa e Bernardo Zenale. Troviamo ulteriori notizie quando William Suida nel vecchio articolo del 1904, trattò ampiamente dei rapporti fra lo stile di Gaudenzio e quello del Bramantino. Tali affinità sono da riscontrare soprattutto nei disegni, nella tecnica del disegno e nei monocromi sui fondali architettonici delle opere giovanili di Gaudenzio; le pitture, invece, sono fin da subito chiari gli elementi di vicinanza a Leonardo e Perugino, come ad esempio le cappelle di S. Margherita e S. Maria delle Grazie a Varallo. Tuttavia si ipotizza anche che un altro e più fertile apprendistato si realizzi nella sua Varallo, tra la chiesa Santa Maria delle Grazie e la nuova impresa, voluta dal padre francescano Bernardino Caimi, della "Nuova Gerusalemme" al Sacro Monte di Varallo, progetto cui partecipò Gaudenzio Ferrari.
Della vita privata di Gaudenzio sappiamo che il primo matrimonio fu con una donna della stirpe Foppa di Morbegno, infatti a Morbegno lasciò numerose opere. Tra le opere più famose e significative troviamo la pala di Morbegno, preziosa prova che Gaudenzio conosceva le incisioni di Durer. Infatti nessun'altra opera gaudenziana riprende così bene una stampa di Durer.
Ulteriori notizie riportano che Gaudenzio risiedeva a Varallo, dove era proprietario di una casa[8], venduta solo nel 1539, ed ebbe due figli, Margherita e Gerolamo, poi si ipotizza fosse morto a Vercelli allo scadere del quarto decennio[9] cosa che molti altri storici tendono a collocare a Milano il suo luogo di morte.
Tornando alla pittura di Gaudenzio, si ipotizza l'eco della scuola spanzottiana, infatti erano forti le relazioni con il Piemonte occidentale che univa tra loro le diverse botteghe e perfino sovrapponeva le specializzazioni. Gaudenzio esordisce a cavallo tra il nuovo ed il vecchio secolo, le sue opere artistiche quali: la tavola della Crocefissione e gli angeli conservati alla Pinacoteca di Varallo, fanno intendere quale sarà la sua pittura futura.
Le due coppie di angeli in preghiera affianco alla scena dell'Assunzione presentano notevoli novità di invenzione, "che par crescere con cadenze piemontesi su di un complesso clima culturale lombardo" già ricco di solide assimilazioni bramantiane[10]. Opere che non posso essere riferite al maestro milanese Stefano Scotto.
Seppur nell'incertezza di diverse opere Gaudenziane, risultano fondamentali e chiari i rapporti nell'ultimo decennio del Quattrocento con il Baramantino e il suo primo viaggio nell'Italia centrale, Roma in particolar modo, quasi certamente accompagnato da Eusebio Ferrari[11]. Originario probabilmente di Vercelli, figlio di Bernardino di Pezzana, è con tutta verosimiglianza da identificare con il "magistro Eusebio fabricatori", responsabile della progettazione e della fondazione della chiesa di S. Sebastiano a Biella nel 1500. Il soggiorno a Roma fu importante, grazie anche alla commissione al Perugino e bottega del polittico per la certosa di Pavia. Proprio

Perugino fu infatti suo maestro come afferma il Trattato della pittura del Lomazzo nel 1584: "Stefano Scotto Milanese et maestro di Gaudentio con Perugino".
Durante il suo soggiorno a Roma, Gaudenzio non si soffermò solo a Perugino, studiò anche Luca Signorelli, Pinturicchio, Filippino Lippi e i principali pittori dell'epoca. Tutto ciò è arrivato a noi tramite le due tavolette di predella del Museo civico di Torino, raffiguranti l'Adorazione dei pastori e l'Adorazione dei magi, che "sembrano dipinte a Roma più che tra Novara e Vercelli, quasi in contiguità con le invenzioni convulse e beffarde di Aspertini"[11].
Le tecniche apprese durante il soggiorno centroitaliano si evidenziano soprattutto negli affreschi della cappella di S. Maria delle Grazie di Varallo, del 1507[12]. Ma anche le grottesche intorno ai tondi della volta, sotto esempio dei modelli signorelliani che attestano la maturazione di Gaudenzio, che inizia a tener conto dell'insegnamento leonardesco oltre che alla grafica tedesca giunta grazie a Durer. Appartiene a questo periodo l'Adorazione allegorica del Bambino dello Städelsches Kunstinstitut di Francoforte, frammento di una grande composizione.
Stando ai documenti del 26 luglio 1508, 7 maggio e 30 luglio 1509 si evidenzia una commissione vercellese grazie a Eusebio Ferrari. "Gaudenzio de Vinci de Varali" ricevette l'onere di dipingere un polittico per la Confraternita vercellese di S. Anna, ad oggi situato tra la National Gallery di Londra (Annunciazione Layard, già nel secondo registro) e la Galleria Sabauda di Torino (Padre Eterno, pannello centrale superiore; S. Anna, la Vergine e il Bambino, già al centro tra la Cacciata di Gioacchino dal tempio e l'Incontro alla porta Aurea). Il 30 luglio 1509 Amedeo e Giovan Pietro Giovenone vennero incaricati sempre da Eusebio Ferrari di eseguire la cornice dell'ancona, avviando quindi una collaborazione con la bottega di Gaudenzio destinata a durare per trent'anni (Schede Vesme, 1982, p. 1294). L'impostazione superiore risulta affine al polittico della certosa di Pavia del Perugino, mentre l'intera composizione è debitrice del Bramantino, ormai rientrato a Milano. Proprio la capitale lombarda è luogo di fitti e frequenti visite di Gaudenzio. Dopo la consegna del polittico di S. Anna, il 25 febbraio 1510 Gaudenzio Ferrari ricevete la commissione della pala d'altare per la collegiata di Arona, datata 151, ad oggi ancora nell'originario assetto.
L'opera, consegnato il 5 giugno 1511, raffigura l'Adorazione del Bambino sormontata dalla lunetta raffigurante Dio Padre e quattro scomparti con coppie di santi, oltre alla parte inferiore. La firma di Gaudenzio si può notare solo nel pannello con l'Adorazione, mentre gli altri scomparti probabilmente sono da attribuire ad altri artisti come Fermo Stella o Sperindio Cagnoli.
Nel 1513 Gaudenzio Ferrari datò la conclusione del tramezzo della chiesa di S.Maria delle Grazie di Varallo, firmando uno tra i suoi più grandi affreschi, diviso in ventuno sezione raffiguranti scene della Vita di Cristo. Opera sicuramente impegnativa che vede Gaudenzio avvalersi del suo apprendistato milanese (le architetture del Bramante, i paesaggi rocciosi di Leonardo da Vinci, ecc) e del viaggio a Roma. Gaudenzio bilanciò la struttura compositiva con scene ed episodi differenti, prendendo in esame il modello di Spanzotti a Ivrea e le stampe dinariane. Le architetture sono prettamente bramantesche, mentre la narrazione drammatico-teatrale riconducibile ai temi della predicazione francescana. Sempre a Varallo nello stesso clima artistico troviamo la decorazione dell'oratorio della Madonna di Loreto, precisamente a Roccapietra alle porte di Varallo, che presenta figure quali la Madonna del Latte e all'esterno L'Adorazione del Bambino.
Il 20 Luglio 1514 Gaudenzio venne incaricato di dipingere la pala d'altare della chiesa di S. Gaudenzio di Novara, che comprende sei scomparti con almeno tredici figure di eccellente qualità inserita in una cornice in legno disegnata dall'artista stesso. I lavori a Novara si protrassero per ulteriori diciotto mesi oltre il contratto stipulato, giungendo a metà il 23 dicembre 1516 e concludendosi solo nel 1521. Data rinviata probabilmente per le numerose commissioni che si accumularono nella bottega di Gaudenzio dopo la ripresa dei lavori al Sacro Monte.
Gli anni successivi al 1514 fino all'arrivo a Vercelli sono scarsamente documentati dalla mancanza di documenti effettivi, ma sono importantissimi per la crescita artistica gaudenziana, cresciuta proprio intorno alla metà del secondo decennio: "maturazione di stile, ma acquisizione di un'inedita e moderna visione del mondo e dell'arte". La ricomposizione di un trittico di provenienza sconosciuta intorno alla Madonna con Bambino della Pinacoteca di Brera a Milano, ha permesso di recuperare recentemente un'importante opera di Gaudenzio datata 1515-1516.
Per quanto riguarda i lavori al Sacro Monte di Varallo il primo documento ufficiale su Gaudenzio lo definisce "eccellente nel dipingere come nella scultura"[13]. Ulteriori manoscritti o fonti non sono pervenuti, quindi si ipotizza che Gaudenzio rimase presente come maestro e poi coordinatore per almeno quattro decenni fino al 1528 anno in cui si trasferì a Vercelli. Lomazzo lo cita come "plasticatore" ribadendo che "a Varalli, di terra, ha fatto quello che molti eccellenti scultore fatto

Polittico di San Gaudenzio, Basilica di San Gaudenzio, Novara

non hanno", mentre sempre Sesalli fino al 1566 attribuisce a Gaudenzio alcune statue lignee. Un rarissimo opuscolo in ottave, il Tractato de li capituli de Passione fondati sopra el monte de Varale, pubblicato nel 1514 tratta dell'originario assetto del Sacro Monte numerandovi ventuno cappelle, all'epoca in corso d'opera, tutt'oggi esistenti. Sempre Sesalli, attribuisce all'attività di Gaudenzio anteriore al 1514 le sculture lignee raffiguranti la Vergine dormiente (oggi nella cripta della chiesa), l'Angelo annunziante e la Vergine Annunziata (attualmente nella seconda cappella), il Cristo del Pretorio e un Manigoldo (già nella cappella della Spogliazione, ora nella XXXII cappella), la Maddalena e il Cristo morto. Verso il 1515 dovrebbe essere l'esecuzione della tavola di S. Francesco che riceve le stigmate (Varallo,Pinacoteca), dipinta da Gaudenzio per gli Scarognini intitolata al S. Sepolcro del Sacro Monte. Dal 1517 in poi si deve la definitiva trasformazione delle cappelle in veri e propri "Teatri di devozione". Vennero infatti realizzati i gruppi in terracotta della Circoncisione (cappella VIII) e della Adorazione del Bambino (VI cappella). La VII cappella l'Adorazione dei pastori, fu per la bottega gaudenziana uno dei lavori più straordinari che diedero grandissimo impulso alla sviluppo successivo dei sacri monti piemontesi e lombardi.
Il polittico di S. Gaudenzio di Varallo, risale allo scadere del secondo decennio, esso raffigura nella parte inferiore e centrale il Matrimonio mistico di S. Caterina ,nei laterali i Ss. Pietro e Gaudenzio e in quello superiore la Pietà tra S. Giovanni Battista e S. Marco.
Il 1521 fu anno ricco di informazioni per l'attività Gaudenziana, il 9 gennaio infatti risulta essere a Vercelli per accogliere nella sua bottega Giuseppe di Amedeo Giovenone.

Nella bottega di Gaudenzio Ferrari operavano, maestri specializzati, con differenti formazioni, ma affinati dal pittore stesso. Nel fervore di questi anni la bottega-cantiere divenne celebre per la produzione di cartoni, ad oggi conservati all'Accademia Albertina di Torino, utilizzati sia per rendere esecutivo il progetto del maestro sia per conservarne il modello e rifinirlo al compimento dell'opera. Il primo foglio in ordine cronologico raffigura i Ss. Agabio e Paolo e ha la firma di Gaudenzio in persona, modello utilizzato per lo scomparto inferiore di destra del polittico di S. Gaudenzio di Novara. Ulteriori documenti affermano la vivace attività della bottega Gaudenziana, come quello del 1521, dai quali risulta essere ancora legato al Cagnoli per il saldo del polittico di S. Gaudenzio di Novara.
Tornando al Sacro Monte possiamo affermare come i lavori dovettero essere intensi e continuativi anche nel terzo decennio, sebbene non abbiamo ad oggi nessun documento ufficiale dei lavori. Una testimonianza dell'epoca attesta che nel 1520 era in corso il riallestimento del Monte Calvario (A. M. Brizio, in Mostra di G. F., 1956, p. 15) sotto la guida di Gaudenzio che eseguì gli affreschi, possibile affermare che il complesso sia stato ultimato intorno al 1522-1523 . Infine l'ultima testimonianza che abbiamo di Gaudenzio al Sacro Monte è la cappella del Corteo dei magi, ultimata poco prima del trasferimento a Vercelli.
Nel 1525 Gaudenzio dipinse per la chiesa di S. Silano di Romagnano Sesia un polittico ora diviso tra varie collezioni europee.
Tra il 1527-1535 Gaudenzio si trasferì a Vercelli. Nel 1528 dipinse, forse, per la cappella di Dorotea Avogadro di Valdengo nella chiesa della Trinità. Mentre il 27 giugno 1529 G.A. Corra di Lignana incaricò Gaudenzio di risistemare il coro della chiesa di S. Cristoforo e dipingerne la pala d'altare. L'opera fu realizzata e raffigurava la Madonna degli Aranci, fu montata quasi certamente intorno al 1530. Prezzo stimato di tale opera 150 scudi d'oro.
In concomitanza dei lavori alla pala, ricevette la commissione degli affreschi di S. Cristoforo, finanziato dal Corradi di Lignana. La cappella fu completata nel 1532 ed in seguito completò l'affresco della cappella dell'Assunzione della Vergine, commissionato a Gaudenzio il 3 novembre 1532 e compiuto, stando a una seconda epigrafe, nel 1534.
Nel 1530 Gaudenzio ricevette un'ulteriore commissione da Troilo Avogadro di Collobiano, per la realizzazione di una tavola e per le pitture della cappella di Sant'Antonio in San Marco a Vercelli.
All'aprirsi del quarto decennio Gaudenzio Ferrari ebbe contatti con i fratelli de Nanis di Casale Monferrato, per i quali eseguì un polittico raffigurante il Battesimo di Cristo (ad oggi malridotto causa l'incendio del duomo di Casale), tra le Ss. Lucia e Maddalena ai lati (perdute), la cui esecuzione si protrasse oltre il 9 luglio 1534. Sempre a Casale troviamo la tavola della Vergine tra i Ss. Martino e Maurizio (già nella chiesa di S.Maria di Piazza) e la Crocefissione su tela, databili 1534-1536.
La sua attività nel 1533 a Vigevano risulta poco chiara ad oggi. Possiamo affermare come risultino pagate a Gaudenzio 63 lire imperiali per imprecisati lavori-compiuti tra gennaio e aprile[14]. Mentre da altri documenti si apprende come l'artista sia stato incaricato di dipingere anche la cappella maggiore del duomo. Quest'ultima commissione presumibilmente non venne eseguita, mentre è certo che nel 1534 a Vercelli, Gaudenzio, dipinse per la Confraternita del Ss. Sacramento del duomo di Vigevano, una pala raffigurante la Pentecoste.
Nel 1534 Gaudenzio si recò più volte a Saronno, dove progettò la decorazione della cupola del santuario di S. Maria dei Miracoli. Il 28 Settembre ricevette la commissione per l'esecuzione dell'affresco, e lo concluse a luglio del 1536. Gaudenzio stesso ritornò a proporre la realizzazione della cupola.
Il dipinto consisteva in quattro gironi di angeli cantori, rappresentazione che voleva dar l'illusione di sovrapporre il suono divino da quello reale prodotto nelle cantorie sottostanti.
Gli ultimi documenti che attestano la presenza di Gaudenzio a Vercelli è datato il 4 ottobre 1535; successivamente il pittore si trasferì definitivamente a Milano. Un successivo documento afferma come Gaudenzio "dictus de Varallo" il 12 Sett. 1537 risultava già residente a "porta Romana parrochia sancti Nazarij in Brolo Mediolani" quando affittò una casa sita nella stessa parrocchia.
Dall' Archivio di Stato di Novara troviamo un'ulteriore testimonianza del trasferimento di Gaudenzio, che risale al 14 novembre 1537, dove è lo stesso pittore a chiedere l'esonero nel pagare una tassa del sale. Ciò conferma che a quella data l'artista non risiedeva più in città ne nel circondario[15]. Pertanto possiamo ipotizzare come la data di realizzazione del Matrimonio mistico di S. Caterina del duomo di Novara, sia anticipata rispetto al 1537.
Il 1537 fu per Gaudenzio anno di collaborazione con la Fabbrica del Duomo di Milano. Entro la fine

del quarto decennio si collocano opere come la Sacra Conversazione per le monache francescane di S. Chiara di Milano (tagliata alla fine del XVIII secolo, oggi alla Pinacoteca Carrara di Bergamo e in collezioni private) e la Sacra Conversazione, su tela, per la cappella di S. Bartolomeo in S. Ambrogio, sempre a Milano. Nel 1538, a Morbegno, Gaudenzio Ferrari ricevette il saldo per la pala d'altare dell'Assunta e poco dopo eseguì, la pala raffigurante la Salita al Calvario per il santuario della Ss. Pietà di Cannobio. Negli anni milanesi Gaudenzio affinò i suoi studi grazie ai modelli proposti dal Pordenone, da Giulio Romano e da Tiziano. Arrivarono anche le principali commissioni sacre, come il Battesimo di Cristo presso S. Celso ed il Compianto sul Cristo morto oggi alla Galleria Sabauda di Torino.
Nel 1540 Gaudenzio dipinse il Martirio di S. Caterina per la cappella Gallarati della chiesa di S. Angelo Vecchio, ed un ciclo di affreschi perduti (l'abbattimento dell'edificio alla metà del XVI secolo). Gaudenzio continuò a ricevere commissione per le chiese della provincia, come ad esempio l'ancona dell'Assunta per S. Maria della Piazza a Busto Arsizio o di quella di S. Andrea di Maggianico, presso Lecco, oggi in parte alla National Gallery di Londra.
Tra gennaio e dicembre del 1542 ricevette pagamenti per l'affresco della cappella di S. Corona in S. Maria delle Grazie di Milano (completata poi il 12 febbraio 1543 con la pala raffigurarite l'Incoronazione di spine di Tiziano). Nel 1543 datò il S. Paolo nello studio (Lione, Musée des Beaux Arts, in deposito dal Louvre), per la cappella di Paolo da Cannobio nella stessa chiesa di S. Maria delle Grazie. Nel 1544 Gaudenzio venne incaricato di realizzare il cartone di S . Ambrogio di Milano, poi rinominato da Gerolamo Delfinone, il 18 febbraio insieme a G.B Della Cerva ricevettero l'onere di eseguire l'Ultima Cena per la chiesa di S. Maria della Passione.
L'impostazione dureriana già cara a Gaudenzio, si può riscontrare anche nell'Ultima Cena dove la simmetria, con il Cristo al centro e alle spalle una finestra con architetture bramantine, creano armonia ed eleganza. La cappella della Nascita della Vergine della chiesa amadeita di S. Maria della Pace, venne dipinta, secondo Lomazzo, "all'ultimo dei suoi anni" cioè a cavallo tra il 1544 e il 1545, anni in cui Gaudenzio compare pure a Saronno per avviare l'affresco dei pennacchi della cupola[16]. La commissione fu di Gaspare Trivulzio e venne decorata con affreschi relativi alla Vitadella Vergine e con una pala raffigurante la Nascita di Maria.
Ulteriori opere, ad oggi disperse, sono il Plutone e Proserpina per Francesco I di Francia, una tavola elencata negli inventari reali francesi all'aprirsi del XVII secolo.
Gli elementi cardine della pittura gaudenziana che contraddistinguevano il suo operato, sono il segno grafico dei valori luminosi e il delicatissimo chiaroscuro, come si evidenzia nella Testa di vecchio alla Biblioteca Reale di Torino o la Testa di Angelo del Gabinetto Uffizi.
La morte di Gaudenzio Ferrari si aggira tra il 1543 e il 1546 presumibilmente il 31 Gennaio 1546 a Milano.

Madonna delle Arance, San Cristoforo, Vercelli

Sedi a Varallo

La Pinacoteca di Varallo

La prima tappa della mostra gaudenziana è a Varallo Sesia precisamente la Pinacoteca. Le sue origini risalgono al 1778, quando Varallo Sesia diventa uno dei centri culturali e di formazione artistica del Piemonte. Infatti venne fondata la Scuola di Disegno, ove insegnavano numerosi artisti operanti nel cantiere del Sacro Monte. Nel 1831 viene fondata la Società di Incoraggiamento allo Studio del Disegno, che costituisce ad oggi il nucleo più antico del Palazzo dei Musei. Negli anni la società si amplia interessando tutto il patrimonio artistico del territorio. In quest'ottica di ampliamento, nel 1835 la Società prende in gestione la Scuola-Laboratorio Barolo per l'insegnamento dell'intaglio ligneo, attività tipica della valle. Il più importante maestro di riferimento è Gaudenzio Ferrari, le cui opere, in particolare la chiesa di Santa Maria delle Grazie e le cappelle del Sacro Monte, vengono utilizzate come modello. La Società di Incoraggiamento gestisce anche il Museo di Storia Naturale "Pietro Calderini", ed in questi anni riceve continue donazioni di opere ed oggetti d'arte, quindi urge gestire e conservare il materiale artistico. Il 1885 è l'anno in cui ha luce la Pinacoteca, in seguito alla Mostra Artistica Valsesiana allestita in occasione del quarto centenario della nascita di Gaudenzio Ferrari.

Nel 1902 il pittore Giulio Arienta è incaricato nella stesura del catalogo. Da allora il patrimonio artistico continuerà ad ampliarsi ed arricchirsi. Nel 1915 la Società di Conservazione diviene "Ente Morale", e riceve importanti donazioni tra i quali dipinti di Morazzone, Tanzio da Varallo, Pier Francesco Gianoli.

Negli anni quaranta del Novecento, la Pinacoteca si dota di un vero e proprio regolamento e nomina il suo primo conservatore Emilio Contini, che realizzerà un nuovo allestimento nel 1952.

Alla fine degli anni Cinquanta, l'ingegnere Giorgio Rolandi Presidente della Società di Conservazione, porta all'acquisizione della proprietà giuridica dei locali che ospitavano la Pinacoteca, ed inaugurerà nel 1960 il Palazzo dei Musei. L'ambiente universitario e museale di Torino e Milano iniziò a gravitare a Varallo, in modo da studiare le testimonianze artistiche, soprattutto quelle cinquecentesche e seicentesche di Gaudenzio Ferrari e Tanzio da Varallo. Il settembre del 1960 fu una data fondamentale poiché la Pinacoteca di Varallo sarà sede del terzo Congresso piemontese di Antichità ed Arte della Società piemontese di Archeologia e Belle Arti.

Nel 1998 la Società di Incoraggiamento allo Studio del Disegno e la Società di Conservazione delle Opere d'Arte in Valsesia si fondono per creare un unico Ente senza fini di lucro e di utilità sociale (ONLUS). Scopo primario dell'associazione è valorizzare, conservare le opere più importanti che la Pinacoteca custodisce.

Nella collezione, le opere di più grande rilievo sono le statue lignee realizzate tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Il Compianto sul Cristo morto scolpite dalla bottega milanese dei fratelli De Donati, proveniente dal Sacro Monte, precisamente dall'antica cappella della Deposizione. Tra le opere del Quattrocento troviamo una testa lignea ed un Crocifisso, scoperto da Giovanni Testori nel cimitero di Campertogno.

Le opere del XV secolo significative sono il polittico Scarognino, oggi attribuito al cosìddetto Maestro di Crea (G. Romano ha proposto l'identificazione del "Maestro di Crea" con Francesco Spanzotti, fratello di Martino).

Tra gli affreschi troviamo l'Assunzione della Vergine ed un Gruppo di Angeli musicanti provenienti da una cappella del Sacro Monte, attribuiti presumibilmente alla bottega di Stefano Scotto, artista ritenuto maestro di Gaudenzio Ferrari[17]. Ulteriori affreschi della seconda metà del XV secolo sono il Martirio di San Pietro da Verona e Storie della Vita di San Marco di Daniele De Bosis, provenienti dalla Chiesa di San Marco di Varallo.

I busti di sante, sono un classico esempio dell'approccio artistico proveniente dal Nord Europa, che la cultura valsesiana ha saputo reinterpretare. Sono originari della parrocchiale di Alagna di fine XV e XVI secolo, riferibili a Niklaus Weckmann il Vecchio.

L'area dei saloni sono dedicati ai due sommi pittori valsesiani: Gaudenzio Ferrari e Antonio d'Enrico, detto Tanzio da Varallo. Opere del maestro Gaudenzio sono la tavola con la Crocifissione proveniente dalla chiesa di Santa Maria delle Grazie 1498 circa, una tavola con le Stimmate di San Francesco proveniente dalla cappella di San Francesco al Sacro Monte; quattro tavole con i

Quattro Dottori della Chiesa, anch'esse frammenti della predella del polittico di Gattinara.
Tanzio da Varallo presenta i due celebri Davide e Golia, tele raffiguranti San Rocco provenienti dalla parrocchiale di Camasco, Sant'Antonio da Padova, La Madonna col Bambino ed i santi Carlo e Francesco. Giovanni d'Enrico, fratello di Tanzio, realizzò invece due gruppi di terrecotte raffiguranti la Flagellazione ed il Compianto sul Cristo morto. Ulteriori artisti che hanno lavorato al Sacro Monte lasciarono opere come la Pentecoste di Bernardino Lanino, gli Angeli in adorazione di Melchiorre d'Enrico, Giulio Cesare Luini, Pier Francesco Gianoli, Antonio Orgiazzi ed altri.
Nel periodo seicentesco troviamo invece artisti come Daniele Crespi ed il suo quadro Ecce Homo e lo Sposalizio della Vergine datato 1642 opera di Luigi Reali.
Ulteriori dipinti di pittori locali del 700' sono Giuseppe Antonio Pianca, Giovanni Avondo, Pier Celestino Gilari e le sculture ottocentesche di Giacomo Ginotti.
Parte della Pinacoteca, è invece adibita alla collezione di disegni e bozzetti che va dal XVI al XX secolo, con artisti del calibro di Gaudenzio Ferrari, Tanzio da Varallo, il Cerano, il Morazzone ed altri.

Palazzo dei Musei, Varallo

Santa Maria delle Grazie

Bernardino Caimi, tra il 1486 e il 1493 fece costruire la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, una sorta di prologo del Sacro Monte di Varallo. Nel 1931 Papa Pio IX la elevò a basilica minore.
Al suo interno troviamo uno degli affreschi più importanti di Gaudenzio Ferrari, la grande "Parete Gaudenziana", un tramezzo realizzato nel 1513 che narra di alcuni episodi della Vita e della Passione di Gesù, dall'Annunciazione alla Resurrezione. Il tramezzo divide anche la chiesa in due aree, una è l'aula di predicazione, la parte retrostante invece era usata per celebrare la Santa Messa e si poteva accedervi liberamente. Le sue misure sono dieci metri e quaranta di larghezza

per otto metri di altezza.
Le chiese francescane sono tipiche ad aver il tramezzo affrescano, ne sono esempio la chiesa di San Bernardino a Ivrea, Santa Maria degli Angeli a Lugano, San Bernardino a Caravaggio, Santa Maria delle Grazie a Bellinzona.
La chiesa è considerata la porta al Sacro Monte visto che la "parete" costituisce una sorta di preparazione all'ascesi nel percorso del Sacro Monte. Inoltre è situata ai piedi della salita che da piazza Gaudenzio Ferrari conduce al Sacro Monte.

Parete Gaudenziana, Armando Ricci, 2008, Santa Maria delle Grazie, Varallo

Il Sacro Monte di Varallo

Nel 1478 il Padre milanese Bernardino Caimi, Francescano dell'Antica Ossevanza, venne inviato in occidente, allo scopo di cercare un luogo ove riprodurre con particolare fedeltà i principali santuari della Palestina. La principale preoccupazione dell'epoca infatti era la minaccia turca per i pellegrini che si recavano in "Terra Santa". Nel 1481, durante le sue ricerche, pare fosse giunto a Varallo, trovando risposte nella montagna che sormontava la città. Solo il 21 dicembre del 1486 ottiene dal Ponteficie Innocenzo VIII l'autorizzazione dei terreni donati da parte dei varallesi per la costruzione della Modonna delle Grazie e per iniziare le costruzione della "Nuova Gerusalemme". Il 7 ottobre 1491 la cappella del Santo Sepolcro è già terminata, essa rappresenta la perfetta imitazione di quella di Gerusalemme. Il 14 aprile 1493 sono già ultimate la chiesa delle Grazie con il convento e le cappelle sul monte: il Santo Sepolcro e la Deposizione. Successivamente verranno eretta la Grotta di Nazaet, quella di Betlemme, il Cenacolo e la chiesa della Dormizione della Vergine sul monte Sion.
Nel 550' dopo la scomparsa del Beato Caimi, il suo successore fu il vercellese Beato Candido Ranzio, che continuerà i lavori fino al 1509. In questi anni vennero a visitare il Sacro Monte il Cardinal Federico Sanseverino, vescovo di Novara e nel settembre il Gran Cancelliere del Ducato

di Milano, Gerolamo Morone. Nel 1514 venne pubblicata la prima guida dei Misteri del Monte di Varallo, che descrive ventisette cappelle tra terminate e in via di completamento.
Gaudenzio Ferrari, venne ingaggiato fino al 1528, a lui si devono le opere dell'Annunciazione, Presepe, Adorazione dei Pastori, Circoncisione, la Crocifissione e la cappella dei Magi.
Il progetto iniziale di riprodurre i Luoghi Santi venne dimenticato, per lasciar spazio ai fatti salienti della vita di Gesù. Il Sacro Monte gode già di una vasta fama e flotte di pellegrini vi accorrono annualmente. Tra di essi nel 1529 e successivamente nel 1532 S. Angela Merici, fondatrice delle Orsoline e successivamente nel 1530 il duca di Milano, Francesco II Sforza. Nel 1538 sale Don Alfonso d'Avalos, Marchese del Vasto, Governatore del Ducato di Milano, che fa costruire la cappella della Cattura. Tra i discepoli di Gaudenzio, che lavorano alla realizzazione di affreschi, troviamo Bernardino Lanino, a cui si devono gli affreschi dell'antico palazzo di Pilato. Nella seconda metà del secolo, grazie al nobile Gaudenzio d'Adda, c'è una forte ripresa dei lavori, con la costruzione della Porta Maggiore e la cappella di Adamo ed Eva. S.Carlo Borromeo arcivescovo cattolico, salirà al monte ben quattro volte, nel '68, '71, '78, '84, prendendo cura dello sviluppo del Santuario e diffondendo la venerazione per la Nuova Gerusalemme vercellese.
Seguendo gli esempi dei suoi predecessori, il duca di Savoia, Carlo Emanuele I si recherà al Sacro Monte nel 1583, facendo erigere la cappella della Strage degli Innocenti, affrescata dai Fimminghini. Lo imiteranno la sorella Donna Matilde di Savoia, che sovvenziona la cappella del Figlio della vedova di Naim, e la marchesa di Messerano che fa innalzare la cappella dell'Inchiodazione.
Nel '500 il Venerabile Carlo Bascapè di Novara, da un forte slancio con la realizzazione dei Misteri della Passione, lavorando con il pittore Domenico Alfano di Perugia e lo scultore fiammingo Giovanni Tabacchetti. Il Palazzo di Pilato e la Scala Santa vennero eretti nei primi anni del secolo, successivamente Giovanni d'Enrico nel 1614 darà l'ordine di erigere La Chiesa Nuova e in seguito le cappelle della Piazza dei Tribunali. Gli affreschi verranno realizzati da Melchiorre d'Enrico e soprattutto Tanzio da Varallo. Negli anni a seguire dipingeranno Gherardini, Montaltied il Gianoli da Campertogno.
Nel 1649, terminati i lavori del presbiterio ed il coro del nuovo tempio, il vescovo Tornielli farà spostare dalla chiesa antica al monte, la statua della Madonna Dormiente.
Nel 1678 venne completata la cupola con lo spettacolare Paradiso di statue del Bussola ed affreschi dei Montalti.
Nel XVIII secolo vengono erette il nuovo oratorio presso il Santo Sepolcro, completata la Chiesa Maggiore e costruita la Porta Aurea della Chiesa Nuova. Nel 1739 l'architetto regio, Benedetto Alfieri, progetta la tribuna dell'altar maggiore. Nel 1776 si inizia il portico della Piazza Maggiore.
Il secolo '800 vede molte operazioni di restauro per affreschi deteriorati. Nel 1819 i Padri Oblati dei Santi Gaudenzio e Carlo di Novara ricevono l'affido del Santuario che lo reggono ancora oggi. Nel 1823 iniziò il progetto per la facciata della Chiesa Maggiore, secondo i disegni di Luigi Cagnola. Nel 1853, avviene la consacrazione del Tempio Maggiore e si inaugura l'altare dello scurolo. Nel 1896 viene inaugurata la facciata marmorea della Chiesa, ultima grande impresa.
Il secolo 900 vede continue opere di restauro e recupero delle opere. Tra i fatti noti troviamo nel 1913 la terza incoronazione della Vergine dormiente, nel 24 la consacrazione episcopale del Rettore del Santuario, Padre Maurilio Fossati, nel 33 l'inaugurazione della teleferica tra Varallo e il Monte. La visita più importante la dobbiamo a S.S. Giovanni Paolo II che il 2-4 novembre 1984, celebra "l' Itinerarium Crucis", per commemorare la morte di S.Carlo[18].
I Sacri Monti dell'Italia Settentrionale sono in tutto nove, eretti fra il XVI e XVII secolo, e dedicati alla fede cristiana. Oltre alla loro vocazione prettamente spirituale i Sacri Monti godono di una magnifica bellezza artistica ed architettonica e si integrano perfettamente in un ambiente naturale e paesaggistico. Nel 2003 l'UNESCO ha iscritto il sito "Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia" nella Lista del Patrimonio Mondiale.
I Sacri Monti del Piemonte sono sette: Belmonte, Crea, Domodossola, Ghiffa, Oropa, Orta e Varallo. Mentre quelli lombardi sono Ossuccio e Varese. Con la loro monumentalità e la perfetta integrazione nel contesto ambientale, i Sacri Monti costituiscono un'importante punto d' incontro per fedeli e cultori dell'arte.
Dopo la nascita dei Sacri Monti sulle Alpi occidentali, hanno avuto origine analoghi modelli sorti in altre parti d'Europa. Ad oggi i Sacri Monti piemontesi sono iscritti nel sistema Aree protette della Regione Piemonte, allo scopo di conservazione storico-artistica e alla loro manutenzione.

Sacro Monte, Renzo Dionigi, 2008, Varallo

Cappella della Madonna di Loreto (Roccapietra)

La cappella sorge a metà tra la frazione di Roccapietra e la cittadina di Varallo. Viene considerata come importante esempio di eleganza architettonica rinascimentale sia per il suo apparato decorativo esterno sia quello interno. Tra i pittori che hanno preso parte alle decorazioni troviamo Gaudenzio Ferrari che le eseguì tra il 1514 e il 1521.
La prima cappella costruita nel XV secolo venne modificata con l'aggiunta di un elegante loggiato rinascimentale. Giovanni Testori ipotizza potesse essere direttamente Gaudenzio Ferrari l'architetto.
Al di sopra della porta di ingresso, troviamo la prima opera di Gaudenzio Ferrari. L'affresco è la Natività con Giuseppe e Maria in atto di adorazione.
Attorno all'opera di Gaudenzio troviamo Assunta con Angeli ed i dodici Apostoli, opere realizzate da pittori del novarese. Sempre nel loggiato si possono notare ulteriori affreschi di brani di Paradiso, Inferno e Purgatorio e scene della Vita della Vergine attribuite a Giulio Cesare Luini, allievo di Ferrari.
Nella cappella sono presenti affreschi sulle volte raffiguranti figure di Angeli reggi-gloria sempre di Gaudenzio. Mentre sulle pareti esterne vi sono altre scene della Vita della Vergine eseguite da Giulio Cesare Luini nel 1542.
Sopra l'altare troviamo l'opera più importante sempre di Gaudenzio Ferrari ovvero un Angelo annunziante ed una Vergine annunziata. Nel mezzo è anche collocata la statua della Madonna del Latte realizzata in terracotta policroma.
Giovanni Testori in occasione del restauro effettuato nel 1959, dedicò alla cappella :
« Una vitalità perpetua la sommuove; una carica d'affetti trattenuta sì, ma perpetuamente sull'orlo di sbocciare; il che significa ch'essa può alzarsi e prender a muoversi, madre tra le madri. [...] Davvero la vita di questa Vergine non ha limiti; intrisa com'è nella sua contingenza e nella sua popolare umiltà essa batte, con dolcezza infinita, un ritmo che è alla base e alle radici della nostra esistenza»[19].

Sedi a Vercelli

Arca (Ex Chiesa San Marco)

È un edificio costruito come chiesa nel 1266. Successivamente fu convertita a mercato coperto e negli ultimi anni ha subito un'ulteriore rinnovamento a spazio espositivo. La facciata è opera dell'architetto Giuseppe Locarni e su di essa vi è la scritta "Mercato pubblico MDCCCLXXXIV".
La chiesa di San Marco venne eretta dai frati agostiniani e costituisce un esempio di architettura gotica nel territorio vercellese, insieme a quelle di San Paolo e San francesco. Nel 1799, cessò la sua attività di culto e soltanto nel 1885 fu trasformata in mercato. Mentre la facciata esterna presenta numerosi cambiamenti, l'interno conserva diversi tratti del suo passato. Sulla parte superiore, un capitello scolpito reca l'insegna della serpe che divora un bambino, simbolo della dominazione dei Visconti (1335-1427). Gli Eremitani di sant'Agostino la conservarono e la costruirono per quasi due secoli. Le pitture murali all'interno rappresentano un patrimonio artistico incredibile per la città. Parte delle pitture restaurate e recuperate, ad oggi sono conservate nel Museo Borgogna. Tra di essi vi è la Madonna col Bambino, gli affreschi del quattrocento della Crocifissione, il Giudizio Universale, le vite di santi e i monaci muratori.
All'interno della chiesa vi erano numerose cappelle e relativi altari. Tra di essi l'altare di sant'Agostino, fatto scolpire dalla famiglia Alciati, la cappella di san Nicola di Tolentino, famiglia Pettanati, quella di santa Dorotea, degli Avogadro di Valdengo. Durante gli anni le continue trasformazioni cambiarono l'aspetto interno, nel 1841 la chiesa proprietà di Baldassarre Avogadro di Casanova, venne affittata ad uso cavallerizza. L'altare maggiore di San Michele è databile metà settecento e fu donato da marchese benedetto Agostino Cusano. Un terzo altare venne donato alla chiesa San Lorenzo ed è databile 1851- 1853, quando la struttura venne ristrutturata dall'architetto Giuseppe Locarni. (http://www.cassiciaco.it)
L'Ex Chiesa San Marco è ricca di affreschi del quattrocento, scoperti nella terza cappella della navata di destra. Essi raccontano della vita di Sant'Agostino, dalla sua nascita, alla sua formazione, attraverso il viaggio a Roma e culminando con il battesimo per opera di sant'Ambrogio a Milano nella Pasqua del 387. Questi affreschi sono stati riportati in luce grazie ai restauratori della scuola di Venaria. L'attribuzione è ancora sconosciuta, si ipotizza alla scuola lombarda nel periodo tra il 1470 e il 1480.
Il Museo Borgogna di Vercelli, conserva affreschi appartenenti alla chiesa San Marco. Tra di essi troviamo un mezzo busto, Agostino, rappresentato nelle tradizionali vesti iconografiche con la mitra, il pastorale e un libro.
Nel 2007 l'Ex Chiesa San Marco diviene Arca, ovvero uno spazio espositivo gestito da Peggy Guggenheim Collection di Venezia.
La famiglia Guggenheim è da sempre associata al mondo dell'arte ed è riconosciuta a livello mondiale. Verso la fine del '800 lo svizzero Benjamin Guggenheim, insieme al padre e ai fratelli, riesce a creare un impero economico attraverso l'estrazione e lavorazione di metalli. Benjamin sposa Florette Seligman, figlia di importanti banchieri americani ed il 26 agosto 1898 nasce a New York, Peggy Guggenheim.
Nel 1921 Peggy si trasferisce in Europa entrando in contatto con i più importanti pittori, scultori, artisti dell'epoca. Nel 1938, Peggy apre a Londra la sua prima galleria d'arte .
La sua fortuna e maestria fu quella di sostenere e promuovere artisti come Jean Cocteau, Marcel Duchamp e Kandinsky. In questi anni Peggy acquisterà numerose ed importanti opere tra cui Salvador Dalì, Geoges Braque e Max Ernst (il suo secondo marito).
Nel 1941 con l'invasione nazista alle porte, Peggy tornerà con tutta la sua famiglia di America e nel 1942 inaugura a New York la sua galleria-museo "Art of This Century" simbolo dell'arte contemporanea americana. Tra i nomi che fecero grande il museo Guggenheim vi è il pittore Pollock.
Nel 1947, terminata la guerra Peggy tornerà in Europa, precisamente a Venezia per esporre la sua collezione a Venezia alla Biennale d'Arte. Affascinata dal clima culturale italiano e di Venezia, nel 1948 acquista Palazzo Venier dei Leoni e vi si trasferisce costruendo la sua "casa-museo".
In questi anni in Italia, Peggy continuò ad esporre tra Venezia e New York, ma anche Firenze, Milano, Amsterdam, Bruxelles e Zurigo. La sua collezione si arricchì sempre di più e nel 1976

regala alla Fondazione Solomon R.Guggehneim il suo intero patrimonio artistico. Peggy muore il 23 dicembre 1979 e le sue ceneri sono custodite nel suo museo.
Da allora il nome Guggehneim viene associato alle più importanti mostre artistiche a livello mondiale.

Chiesa di San Cristoforo, Merk Schlemmer, 2013, Vercelli

Chiesa di San Cristoforo

La Chiesa venne edificata nel 1515 per iniziativa dell'Ordine degli Umiliati, dopo l'abbattimento della chiesa preesistente risalente al secolo XII. L'esterno in stile rinascimentale subì grandi modifiche nel Settecento. L'interno invece presenta tre navate concluse con dal transetto e la sua cupola superiore. La balaustra che divide i fedeli dal presbiterio è stato disegnato da Filippo Juvarra.
All'interno della chiesa trovano dipinti di Gaudenzio Ferrari eseguiti tra il 1529 e il 1534. Infatti il contratto stipulato doveva garantire una pala lignea nell'abside, tavole minori e gli affreschi del presbiterio. Non tutto venne completato, Gaudenzio Ferrari si trasferì a Vercelli e vi lavorò al progetto per quasi cinque anni.
L'opera più significativa realizzata da Gaudenzio è la Madonna degli aranci, che sti trova nell'abside. Essa raffigura la Madonna col Bambino e San Giuseppe circondati dai santi Cristoforo, Giovanni Battista, Nicola da Bari e altri due religiosi. Dalle fattezze e dallo sguardo della Madonna si possono notare le influenze leonardesche. Tra i particolari degni di nota, si può notare i due vispi angeli posti ai piedi del gruppo. Essi impugnano un liuto ed un violino e si stanno preparando per far musica. Probabilmente la rappresentazione del violino è la prima nella storia dell'arte. Sullo sfondo un intreccio di rami di un melo chiude la composizione.
Gli affreschi di Gaudenzio si trovano nel transetto destro, ovvero nella Cappella della Maddalena e sono datati 1533. Gaudenzio fu incaricato, da Giovanni Angelo dei Corradi di Lignana, di affrescare le storie di Maria Maddalena. Un angelo regge una targa avvertendo lo spettatore che le vicende riportate saranno il contenuto della "Legenda Aurea" di Jacopo da Varagine. In questa circostanza Gaudenzio cerca di mediare dalla tradizionale impaginazione leonardesca degli episodi di storia, utilizzando come dice anche il grande pittore toscano " un muro, uno spazio, una scena". Infatti il pittore di Valduggia impagina le vicende della vita della santa di Magdala, utilizzando i quattro grandi riquadri, osservabili da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso.
Nel 1704 venne affisso un cartiglio che spiega il motivo per cui la figura dell'Ascensione ed altri affreschi della cappella presentano diversi danneggiamenti. Infatti sono dovuti ai colpi di cannoni subiti dalla chiesa nel corso dei conflitti bellici.
« Ciò che elegge l'affresco a poesia è la raffinatezza del colore ritmato su toni di grigi, in un'ampia gamma di vibrazioni madreperlacee. Acque, rocce, edifici e costa sono avvolti da un'atmosfera densa d'umori che tutto attutisce e svapora. Evidentemente la prospettiva aerea leonardesca, senza escludere riferimenti al Perugino, sono stati oggetto di studio per essere recepiti, interpretati e proposti. I personaggi in primo piano sono di rara statuarietà, disposti in una sequenza di tre gruppi»[20].
L'opera della Crocifissione è collocata sulla parete di fianco. La superficie verticale costringe Gaudenzio a restringere il campo ove raffigurare una serie di personaggi che assistono al supplizio del messia.
Sul lato opposto del transetto si trova la Natività della Vergine datata 1533-1534. Il committente di questa cappella era il Reverendo Signore Frate Andrea dei Corradi di Lignana. Il ciclo degli affreschi raffigurati è quello della Vita della Vergine.
Ulteriore affresco è l'Assunzione delle Vergini. In primo piano un gruppo di Apostoli stupiti per l'evento miracoloso, con al centro San Tommaso, sono a braccia levate. In secondo piano sulla parte superiore, la Vergine trasportata da una gruppo di angeli viene incoronata da Dio Padre.
Per concludere, anche le fasce decorative poste sopra gli affreschi sono opere realizzate da Gaudenzio e la sua bottega. Osservandoli si può notare i fondamentali appresi da Giovanni Paolo Lomazzo nel suo Trattato dell'arte della pittura, scoltura et architettura del 1584.

Sedi a Novara

Castello di Novara

Le origini del Castello di Novara sono incerte, la sua datazione si attesta intorno al XIV-XV secolo, sebbene si ipotizzi abbia una storia più antica. Infatti il castello si erge su antiche mura romane e forse utilizzava il fossato della vecchia cinta muraria per la propria difesa. Non esiste una descrizione attendibile e dettagliata dell'epoca. Soltanto nel Medioevo il Castello di Novara assume le forme che oggi conosciamo. Nel 1272 Francesco Torriani, signore di Milano, ordina di realizzare una torre con recinto all'interno dei quali si ergevano edifici di proprietà della famiglia dei Tettoni. La struttura aveva il compito di difendere e controllare la città, e si chiamava Turrisella[21].
Con il dominio dei Visconti nella seconda metà del Trecento si sviluppò un vero e proprio castello e la torre fu ribattezzata La Mirabella. La costruzione divenne un'importante piazzaforte per la difesa della città e dei territori limitrofi. Nel 1472 Giovanni Visconti continua le opere di evoluzione del castello. Vennero realizzati i torrioni angolari e la Rocchetta. Dal Cinquecento furono gli spagnoli, in possesso del Ducato di Milano, a rafforzare i baluardi del Castello. In quegli anni ormai il castello divenne inadeguato. Al fine di migliorare la difesa di tutta la città si costruirono baluardi difensivi e bastioni per proteggere il nucleo, mantenendo il castello nel ruolo di comando. Nel Settecento con l'amministrazione sabauda, l'edificio perse la sua funzione difensiva fino ad arrivare alla trasformazione dei bastioni in luoghi di passaggio pubblico. Il castello acquistò così una nuova funzione più fruibile alla cittadinanza stessa.
Durante l'epoca napoleonica il Castello divenne carcere e subì numerose modifiche. Molte delle finestre vennero chiuse, si eliminarono le merlature, la corte divenne cortile per l'ora d'aria dei carcerati e si costruirono torricelle di vedetta per migliorare la sicurezza nei quattro angoli bastionati. L'edificio ospitò il carcere per 170 anni. Nella seconda metà dell'Ottocento, buona parte della cinta di bastioni venne abbattuta e venne realizzato il Parco dell'Allea San Luca, lungo il perimetro del castello. Ancora oggi il giardino pubblico mantiene lo stile francese, conservando alberi secolari e piante rare.
Mussolini nel 1939, con la sua visita a Novara, fece costruire la cortina muraria dell'angolo nordest. Sempre nel Novecento, spinti dal grande restauro del Castello Sforzesco di Milano, i Novaresi decisero di avanzare diversi progetti di recupero. Solo nel 1973 il castello non fu più sede carceraria, con il trasferimento delle prigioni alla Bicocca. Gli anni Ottanta videro come proprietari della struttura l'Amministrazione Municipale di Novara. Soltanto nel 2003 si avvia il restauro con finalità di recupero e valorizzazione storica. Inoltre il castello riacquistò la sua funzione pubblica, come nuova sede del Museo Archeologico e come spazio espositivo di mostre ed eventi culturali.

Castello Sforzesco, Novara

Duomo di Novara (Santa Maria Assunta)

La cattedrale Santa Maria Assunta è considerata il principale luogo di culto della città di Novara. Tra il 350 e il 400 d.C venne edificata una prima basilica dedicata a Santa Maria, dove in precedenza si trovava il tempio pagano di Giove.
Tra il XI e il XII secolo, la vecchia cattedrale venne demolita e al suo posto ne venne costruita una nuova in stile romanico. Il 17 aprile 1132 fu il giorno della consacrazione da parte di papa Innocenzo II. La nuova chiesa presentava una struttura a croce latina, con tre navate e matronei. Un quadriportico, precedeva la facciata, mentre due torri scalari univano le navate ai matronei. La crociera coperta da un tiburio ottagonale e l'altare maggiore sormontato da un ciborio. Sul pavimento, la composizione originale era a formelle quadrate, esagonali o triangolari di marmi bianchi e grigio-scuri. Mentre le decorazioni interne erano composte da un grande mosaico a soggetti floreali. Lungo le pareti affreschi risalenti al X secolo, sono stati scoperti solamente nel XXI secolo, ed illustrano scene dell'Apocalisse. Mentre del XV secolo risale il grandioso affresco del Giudizio universale.
Durante il XV secolo, la chiesa necessitò di importanti restauri. Inoltre la facciata fu puntellata con contrafforti e le due torri scalari demolite. Il campanile rimase in piedi di fianco al transetto sinistro. Nel 1580, Francesco Bossi fece demolire la vecchia abside e la sostituì da un nuovo coro a pianta rettangolare. Sempre nel Cinquecento, il vescovo Carlo Bascapè fece costruire il nuovo altare maggiore. Nel 1680 Benedetto Odescalchi, restaurò il tiburio. Benedetti Alfieri nel XVIII secolo la fece restaurare in stile barocco, mantenendola nelle strutture originali. I lavori vennero fermati nel 1792, con la sola realizzazione del transetto e di alcune cappelle. L'architetto Melchiori, nel 1831 riprese i lavori realizzando il nuovo coro, il cui altare fu terminato più tardi nel 1836 da Alessandro Antonelli.
Antonelli nel 1854, ricevette l'onere di ricostruire il quadriportico, ma esso presentò il progetto per la ricostruzione dell'intera cattedrale. Il progetto venne approvato e nel 1857 iniziarono i lavori, con la demolizione del quadriportico e la sua ricostruzione. Nel 1869 terminarono la costruzione delle nuove navate e il 2 ottobre fu consacrata la nuova cattedrale. Nel 2009 il campanile romanico subì un'opera di restauro durata bene 12 anni.
Al suo interno il Duomo può contare i dipinti di Gaudenzio Ferrari, lo Sposalizio di Santa Caterina e l'Ultima cena oltre che ad opere di Bernardino Lanino e Callisto Piazza.
Sul fronte della chiesa sorge il Battistero paleocristiano risalente al IV-V secolo, considerato il monumento più antico della città. Al suo interno vi sono i resti della primitiva fonte battesimale.

Santa Maria Assunta, Andreas Manessinger, 2014, Novara

Basilica di San Gaudenzio

Nel 841 d.C esisteva già un tempio dedicato al santo ed era situato all'inizio dell'attuale viale XX Settembre. L'edificio fu successivamente ricostruito e consacrato nel 1298. Con la dominazione spagnola del 1500, Carlo V ordinò di demolire tutte le costruzioni esistenti in modo da trasformare la città in una roccaforte militare, venne quindi distrutta la basilica. Nello stesso periodo venne istituita la "Fabbrica Lapidea della Basilica di San Gaudenzio" con lo scopo di riedificare la chiesa. Dopo la peste del 1576, fu presa la decisione di ricostruire la basilica sul punto più alto della città, all'angolo nord-ovest delle mura. In questo luogo esisteva fin dal 1019 una chiesa intitolata a San Vincenzo Martire, che fu in parte demolita, infatti si salvarono le tre cappelle, tra cui quella di San Giorgio ove furono temporaneamente spostate le spoglie di San Gaudenzio durante i lavori.
L'architetto fu Pellegrino Tibaldi che diede la forma verticale all'edificio e l'imponente plasticismo della facciata e dai fianchi. Nel maggio 1577 venne posata la prima pietra e la successiva consacrazione avvenne il 13 dicembre 1590 ad opera del vescovo Cesare Speciano. Con la grave situazione economica e le pestilenze, i lavori vennero bloccati e ripresero solo nel 1626 fino a concludersi solo nel 1656. Solamente l'11 giugno 1711, la chiesa potè definirsi conclusa con la deposizione delle reliquie di San Gaudenzio.
Nel 1786 Benedetto Alfieri progettò e costruì il campanile mentre la cupola fu edificata tra il 1840 e il 1885 da Alessandro Antonelli. Essa misura 121m di altezza per un diametro di 31 m, realizzata completamente in muratura. Sulla parte più alta è collocata una statua in rame dorato del Cristo Salvatore opera di Pietro Zucchi del 1873.
Il grande ingresso della basilica è chiuso da una porta in noce lavorato opera anch'esso di Alessandro Antonelli. La struttura della chiesa presenta una pianta a croce latina a un'unica navata, circondata da sei cappelle laterali, un ampio transetto e un profondo presbiterio. Al centro della navata si trova un enorme lampadario in stile floreale fatto di ferro battuto, che simboleggia l'incontro tra Gaudenzio vescovo di Novara e Ambrogio vescovo di Milano.
Partendo dal lato destro della chiesa troviamo la "cappella della Buona Morte", ove la pala della Deposizione di Gesù è opera di Moncalvo. Gli affreschi sul soffitto e la tela del Giudizio Universale sono opera del Morazzone.
La seconda cappella sempre sul lato destro è quella della "Circoncisione". Una grande cornice lignea racchiude l'opera di Giovanni Battista Della Rovere, il Fiammenghino, raffigurante Gesù circonciso.
La "cappella del Crocifisso" presunta opera di Gaudenzio Ferrari, era in origine nella precedente basilica fuori dalle mura. Al di la della navata vi è la "cappella della Madonna di Loreto". Sull'altare troviamo affreschi di Stefano Legnani e sulla destra un affresco di Bernardino Lanino proveniente dal monastero di Sant'Agata.
Gaudenzio Ferrari dipinse inoltre un'altra cappella quella della "Natività" nel 1516. Si tratta di un grande polittico, collocato precedentemente nella vecchia basilica e riportato a seguito della sua demolizione. L'opera è composta da 3 sezioni. La prima superiore sono raffigurati l'arcangelo Gabriele, la Natività, la Vergine Annunciata. In quella inferiore invece, San Pietro e San Giovanni Battista, la Madonna con il Bambino tra i Santi Ambrogio e Gaudenzio, San Paolo e Sant'Eusebio o Sant'Agabio. La predella in basso composta da 10 piccoli riquadri in marrone e biacca (bianco di piombo) raffigura Sant'Ambrogio, San Gregorio Magno, San Gerolamo, Sant'Agostino con momenti della vita di Gaudenzio.
Ulteriori affreschi sulla cappella sono di Paolo Camillo Landriani e sulla sinistravi è un ritratto del cavaliere Gerolamo Bollini. Ultima cappella quella "dell'Angelo Custone" collocata sul lato sinistro, presenta affreschi di Tanzio da Varallo 1629 e la sua tela "La battaglia di Sennacherib" del 1630.

Mostra al Museo Borgogna del 1956

La prima mostra per Gaudenzio Ferrari fu realizzata nel 1956 al Museo Borgogna di Vercelli. Prima di quella data non vi furono ulteriori mostre dedicate al pittore di Valduggia.
Il Museo Borgogna Francesco per la precisione, viene costruito nel 1907 sotto il testamento di Antonio Borgogna e grazie all'avvocato Francesco Borgogna, diretto fondatore del museo. Antonio, filantropo e collezionista d'arte, possedeva una vasta collezione di pittura, scultura, arti decorative e lastre fotografiche. Nel 1908 viene aperto al pubblico il piano terreno del museo "Geometra Francesco Borgogna". Ad oggi il museo è considerato la seconda pinacoteca del Piemonte dopo la Galleria Sabauda di Torino.
Nel 1912 e il 1915 fu ampliato l'edificio per l'esigenza di maggiori spazi e la sicurezza delle opere. I lavori furono incaricati all'ingegnere Giuseppe Leblis, che nell'area del giardino costruisce un grande ambiente a contatto con le due ali basse del palazzo. Viene realizzato un grande salone a due ali, a doppia altezza, con soffitto a cassettoni e per sopperire alla mancanza di aperture sulle pareti vi è un'illuminazione zenitale. Infatti il nuovo spazio facilita la disposizione delle opere ad aiuta la lettura di esse, per favorire la visita del pubblico.
Nel 1932 sempre l'ingegner Giuseppe Leblis progetta e realizza un secondo ampliamento del museo. Nello stesso anno il trinese Vittorio Viale, importante archeologo e museografo, diventa direttore del museo e successivamente sarà anche il direttore del Museo Civico di Torino. Il Museo venne riordinato secondo i nuovi criteri museografici e divenne pinacoteca cittadina. Inoltre accolse al suo interno dipinti ed affreschi in deposito e per sua iniziativa acquistò numerosi dipinti provenienti dall'Istituto di Belle Arti di Vercelli esempi di pittura piemontese del XV e XVI secolo. La mobilia, le sculture, i bronzi e gli oggetti di arte decorativa vennero assegnati al Museo Leone di Vercelli.
Durante il periodo bellico della Seconda Guerra Mondiale il museo Borgogna venne disallestito per ragioni di sicurezza. Nel dopoguerra diventa importante sede di mostre quali quella del 1946 su Ferdinando Rossaro, nel 1950 su Sodoma nel 1956 Gaudenzio Ferrari e nel 1961 quella su Ambrogio Alciati.
Negli anni Sessanta la direzione passa al nuovo Presidente Francesco Ferraris e il museo viene riordinato anche grazie alla direzione scientifica della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Piemonte. Vengono inserite ulteriori opere del territorio vercellese e il primo piano viene aperto all'esposizione della pittura fiamminga, olandese e dell'Ottocento italiano e straniero.
Nel 1985 vede la riapertura del secondo piano del palazzo, con una selezioni di molti oggetti della casa-museo di Antonio Borgogna tra cui arredi e arti decorative.
Gli anni duemila vedono un proseguirsi di lavori di restauro e riordino delle opere. Vengono infatti rinnovati molti ambienti del palazzo e ampliati gli spazi espositivi.

Comunicazione della mostra

La mostra "Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari" presenta una comunicazione visiva studiata appositamente per l'evento. Infatti il team di ricerca composto da Paola Menzardi, Maurizio Vrenna, Lorenzo Saracino e Riccardo Degli Emili, coordinato dal professore Pier Paolo Peruccio, del Dipartimento di Architettura e Design, si è occupato dell'identità visiva della mostra.
In primo luogo è stato studiato il logo, composto dalla parola Gaudenzio, nome proprio dell'artista a cui è dedicata la mostra. L'utilizzo del nome proprio, sono il risultato di un riconoscimento di un forte potere identitario racchiuso nella sonorità e inusualità. L'intenzione inoltre è quella di avvicinare il pubblico ad un artista talvolta poco noto e favorirne la conoscenza e la memoria nel tempo. Il riferimento diretto è un espediente volto a render più familiare la figura dell'artista.
Il carattere utilizzato è il risultato dell'analisi tipografica del Cinquecento. In virtù del contesto e della sua storicità, presenta grazie ed un tratto irregolare e impreciso, segno della manualità antica.

La composizione del logo si presenta organizzata in ordine di tre a tre lettere. In modo da occupare l'intero spazio inscritto in un quadrato. L'immagine che ne risulta è un segno grafico leggibile, unitario e compatto, una sorta di sigillo o contrassegno firma dell'autore citato.
Il lettering è raggruppato all'interno di un quadrato di colore nero, poco più ampio rispetto i margini del testo. Nella parte inferiore, all'ineato alle estremità laterali si fa riferimento all'anno solare 2018.
Alla fine di mantenere la leggibilità, il logo può essere scalato purchè mantenga le proporzioni originali, fino alla larghezza minima di 1 cm.
Sono previste ulteriori tre versioni del logo con utilizzi e finalità differenti. La prima con sfondo nero e lettere in negativo bianche, la seconda identica con aggiunta nella parte inferiore dell'anno e la terza è una lettura semplice del lettering in positivo.

Un'ultima opzione per la comunicazione, è la composizione logotipo associato al titolo della mostra. L'insieme è configurato come intestazione e forma completa della denominazione della mostra. Il font individuato per il titolo è: IM Fell Great Primer.

Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari

MARZO - SETTEMBRE 2018
VARALLO | VERCELLI | NOVARA

Gaudenzio

Dopo la progettazione del logo ci siamo focalizzati sul teaser promozionale. L'idea iniziale era quella di strutturare il video come breve introduzione su Gaudenzio Ferrari e i territori in mostra. Durante la definizione dello stroryboard abbiamo scelto la durata del teaser e i contenuti. Il nostro scopo è quello di invogliare i visitatori ad informarsi sulla mostra, per cui le uniche scritte saranno: le tre città, titolo della mostra, partner dell'evento e la citazione dei curatori.
Per effettuare le riprese, abbiamo usufruito dell'attrezzatura concessa in prestito dal laboratorio multimediale del Dipartimento DAD e della disponibilità di Pietro Merlo, che ci ha, da sempre, dato fiducia e supportati.
I filmati sono stati effettuati in ogni città della mostra e all'interno delle principale chiese con opere gaudenziane. Una volta ultimato il girato, abbiamo provveduto al montaggio tramite software opensource DaVinci Resolve e i classici Premiere o After Effects. Le clip presentano dettagli delle opere gaudenziane, che enfatizzano la maestria del pittore. Inoltre una prima parte introduttiva, mostra il contesto della mostra al fine di dare spazio anche alle città e al paesaggio stesso.
Il teaser termina a circa 50 secondi, un lasso di tempo necessario per presentare la mostra e il pittore Gaudenzio Ferrari.

Backstage, Riprese per il teaser, Vercelli e Varallo

note del capitolo2

1- www.unimi.it/chiedove/cv/giovanni_agosti, visitato 02/01/2018
2- www.unimi.it/chiedove/cv/jacopo_stoppa, visitato 02/01/2018
3- Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa, Intervista di Maria Cuscela e Roberto Moggio, 2017, La Stampa
4- www.ansa.it/canale_viaggiart, visitato 08/01/2018
5- www.artslife.com, visitato 03/02/2018
6- www.abbonamentomusei.it, visitato 08/01/2018
7- Archivio storico lombardo, Emilio Motta, 1888, pag.7
8- Rossana Sacchi, Gaudenzio Ferrari a Milano: i committenti, la bottega, le opere, 1989, Milano, pagg.65-67
9- Giuseppe Colombo, Gaudenzio Ferrari, 1881, Torino, pag.36
10- Giovanni Testori, Mostra di Gaudenzio Ferrari: Intervento "Gaudenzio e il Sacro Monte", 1956, Silvana Editoriale d'arte, Milano, pagg.47-50
11- Giovanni Romano, Gaudenzio Ferrari e la sua scuola. I cartoni cinquecenteschi dell'Accademia Albertina, 1982, Ages Arti Grafiche, Asti, pagg.58-70
12- Alberto Bossi, Una precisazione cronologica sulla prima attivita pittorica di Gaudenzio Ferrari, 1983, pagg.78-81
13- Francesco Sesalli, Il Rinascimento in Italia, 1566, Silvana Editoriale d'arte, Milano, pagg.78-82
14- Francesco Malaguzzi Valeri, Documenti sulla dimora di G. Ferrari a Vigevano, 1902, Rassegna d'arte, pag.8
15- AA.VV., Archivio storico del Comune di Novara 200, cc. 74v, pag.58
16- Andrea Di Lorenzo, Nuovi documenti per Gaudenzio e i suoi aiuti a Saronno, 1989, pagg. 150-176
17- E. Villata e S. Baiocco, Gaudenzio Ferrai. Gli anni di apprendistato, 2004, Allemandi, Torino, pagg. 87-103
18- www.sacromontevarallo.org, visitato 19/12/2017
19- Giovanni Testori, Gaudenzio: Alle Porte di Varallo, 1960, Varallo Sesia, pagg.140-145
20- Mario Guilla, Gaudenzio Ferrari in San Cristoforo, 1996 A.P.T. di Vercelli, pag.156
21- Bernardino Corio, Storia di Milano, 1855, Milano, pagg.86-103

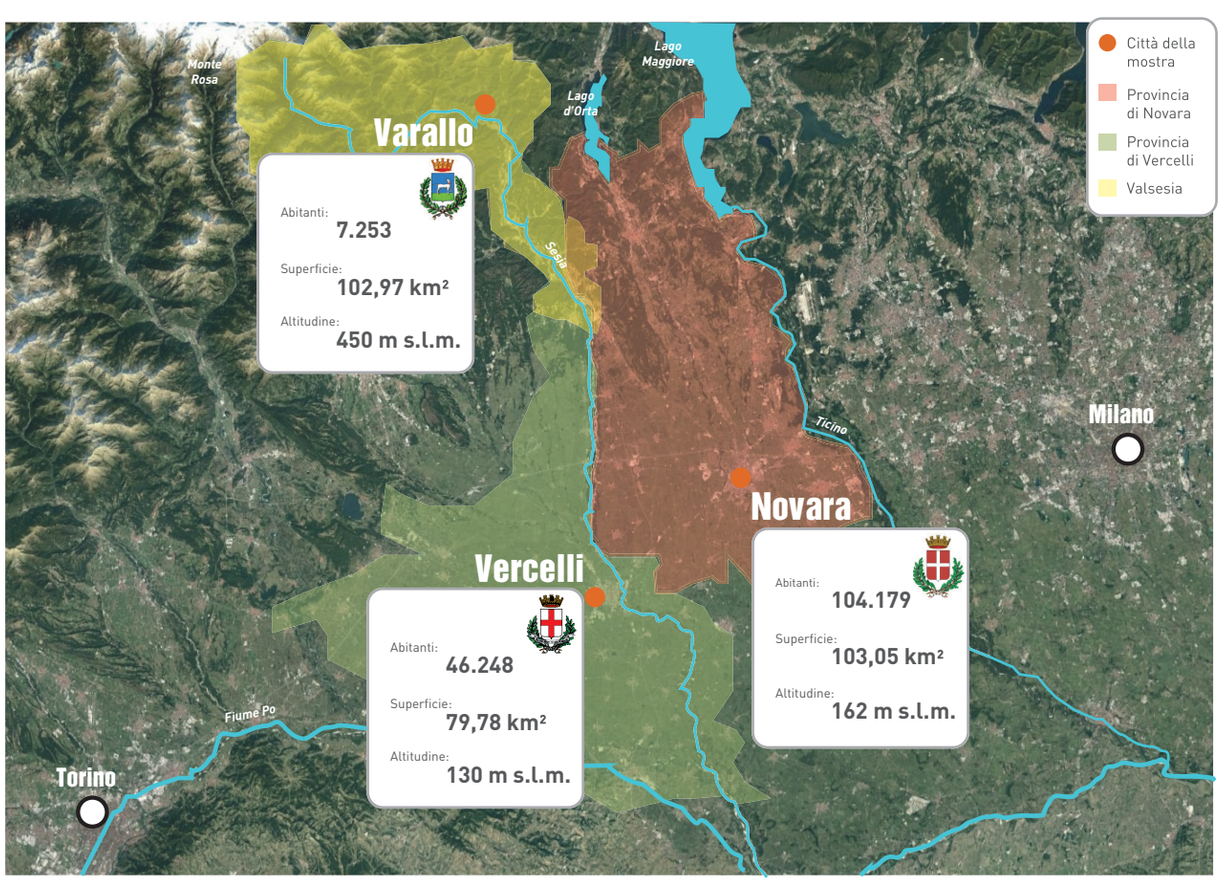
Alta Valsesia | Pianura Vercellese | Cupola di Novara

Capitolo 3:

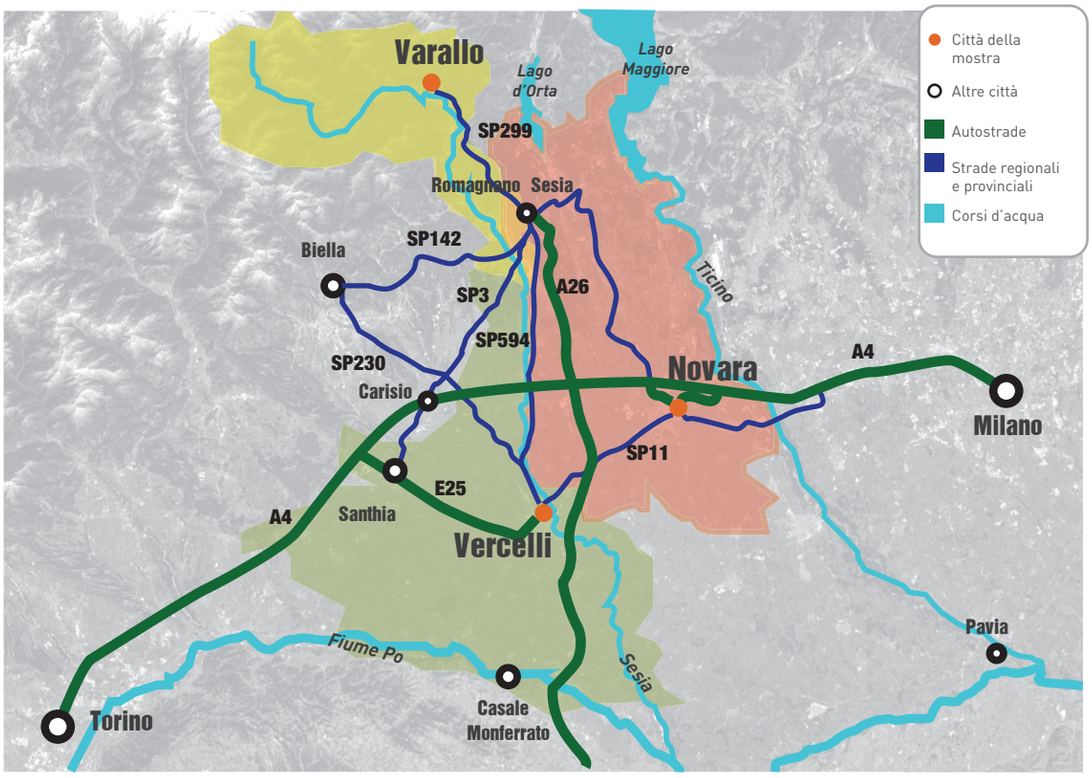
Analisi del territorio

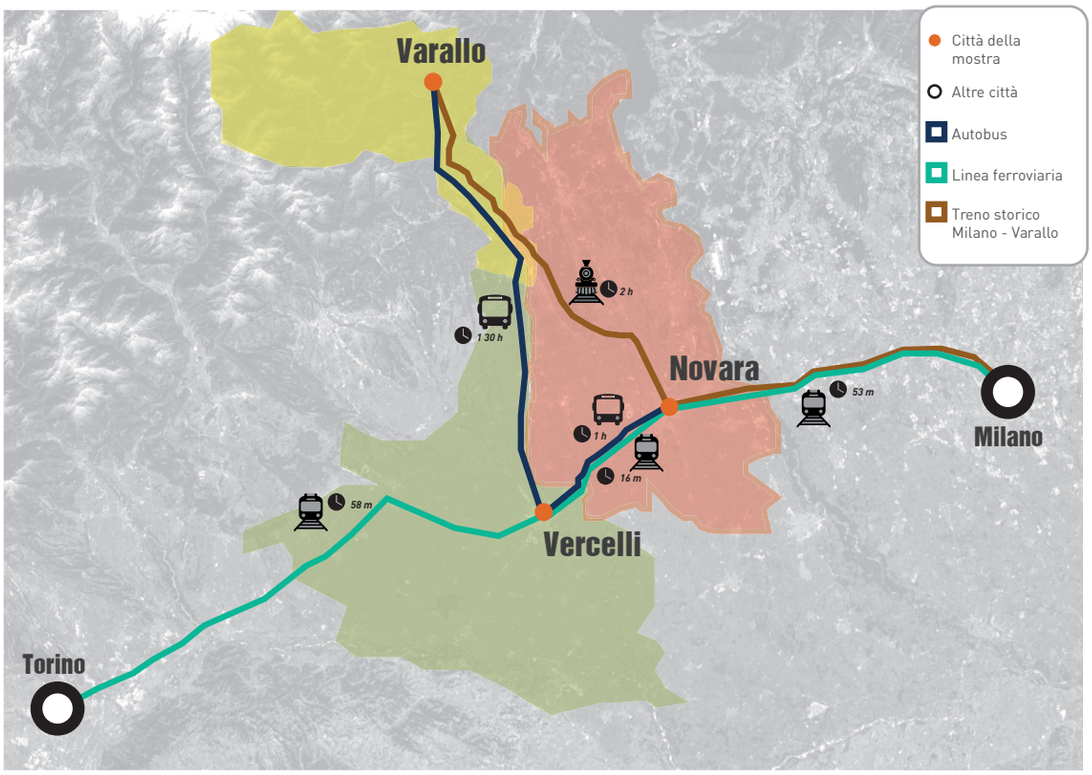
Territorio della mostra

Le tre città luogo della mostra sono collocate entrambe nel Piemonte orientale precisamente nella provincia di Vercelli e Novara. Infatti Varallo e la Valsesia fanno parte della provincia di Vercelli mentre Novara è capoluogo della sua omonima provincia.
I due comuni più vicini Vercelli e Novara distano l'uno dall'altro circa venti minuti di automobile e sono ben collegati dal treno regionale Torino-Milano. Varallo invece, geograficamente decentrato è situato in prossimità della Svizzera, dista da ambe due i luoghi circa un ora e trenta di automobile.



Mobilità e trasporti pubblici





Varallo e la Valsesia

Storia

L'origine del nome ad oggi rimane sconosciuta, un documento del 1202 la cita come "Varalo", che dovrebbe derivare da Vararius, "terreno incolto, arido". Nel XIII secolo, terminata la signoria dei Biandrate, divenne Libera Universitas. Nel quattrocento venne conquistata da Gian Galeazzo Visconti e divenne dominio del ducato di Milano, ottenendo privilegi ed esenzioni dal duca Filippo Maria Visconti. Nel 1707, fu la volta dei Savoia, che durante la rivoluzione francese divisero il Sesia come confine Italia e Francia. Anche la città e i suoi abitanti vennero divisi dalle due sponde del fiume. Nel XIX secolo divenne capoluogo di provincia e visse un grande periodo di sviluppo. Nel 1971 ottenne la medaglia d'oro al valore militare nelle lotte partigiane della Seconda Guerra Mondiale. Infatti tra il 12 settembre 1944 e il 25 aprile del 1945 divenne "zona militare Valsesia" con Vincenzo (Cino) Moscatelli come Commissario di guerra, Eraldo (Ciro) Gastone Comandante militare e Aldo Benoni Capo di stato maggiore. L'11 luglio 1944 fu proclamata Repubblica partigiana della Valsesia, con capitale Varallo[1].

Stampa ottocentesca, Collezione di Giuliano Barbonaglia, Varallo

Territorio e popolazione

La Valsesia (Tseschrutol in lingua walser) è una valle alpina della provincia di Vercelli. Il suo nome deriva dal fiume Sesia che taglia in due la vallata fino ad arrivare a Vercelli. Vi sono tre comuni che rientrano nella provincia di Novara e sono Grignasco, Romagnano Sesia e Prato Sesia mentre i restanti fanno tutti parte della provincia di Vercelli.
Ad oggi la Valsesia viene considerata la valle più verde d'Italia (Tratto dal portale Settimana Verde, su settimana-verde.com.) ed ha visto l'insediamento di alcune comunità walser. I Walser, parola che deriva dal tedesco Walliser, ovvero vallesano, abitante del canton Vallese, sono una popolazione di origine germanica situata sulle regioni alpine del Monte Rosa.
La loro discendenza arriva dal ceppo degli Alemanni, che sono giunti attorno all' VIII secolo nell'alto Vallese. Tra il XII e il XIII secolo, i coloni Walser si spostarono nell'arco alpino tra Italia, Svizzera, Liechtenstein, Austria e Francia.
Le comunità Walser italiane sono presenti solo in Piemonte, con la Valsesia e nell'Ossola, e in Val d'Aosta, nelle valle del Lys e anticamente nell'alta val d'Ayas.
Le colonie walser si spinsero a sud del Monte Rosa tra il XII e il XIII secolo, probabilmente alla ricerca di nuovi terreni per il pascolo. Attraversarono i valichi del Monte Rosa per stabilirsi tra la

Valli Sesia, Anzasca, Ossola e Formazza.
Infatti nel periodo medioevale, i climi caldi fecero ritirare notevolmente i ghiacciai e furono percorribili molti valichi alpini. Ad oggi sono state rinvenute tracce di questi passaggi nell'alta Valtournenche e al colle delle Cime Bianche.
Il documento più antico relativo alla fondazione di un insediamento Walser risale al 10 maggio 1253 e riguarda la colonia di Bosco Gurin, nel Canton Ticino.
Durante i secoli successivi il clima cambiò velocemente e dopo anni caldi si susseguì la cosiddetta Piccola era glaciale. I ghiacciai tornarono a ricoprire le vette e i valichi, diminuirono gli scambi tra le valli e furono sempre più pericolosi gli spostamenti. Anche i pascoli ad alta quota calarono e le popolazioni walser furono costrette a emigrare in cerca di lavoro abbandonando le attività d'allevamento o agricoltura.
I Walser del Piemonte e la loro lingua di antica origine germanica, li lega fortemente a quelli presenti nella Svizzera tedesca, intrattenendo stabili rapporti culturali. La lingua tramandata oralmente di generazione in generazione è chiamata Titsh/Tich, oppure, Titzschu/Tittschu, che significa "tedesco".
La "casa walser" è il simbolo della loro cultura, poiché incarna i bisogni economico produttivi, sociali e climatici della popolazione. Questa tipologia di costruzione edile era stata progettata per raccogliere sotto lo stesso tetto, uomini, animali, cucine e granai[2].
La Valsesia si estende dal Monte Rosa fino a Romagnano Sesia e comprende ben trentadue città e paesi. La valle principale è chiamata Val Grande e termina con il comune di Alagna Sesia. Dal lato sinistro si trovano altre valli come la Val Mastallone e la Val Sermenza, sul lato destro la Val Sorba, la Valle Artogna, la Val Vogna e la Val d'Otro. Da Borgosesia si estende sulla destra la Valsessera una vallata laterale che fa quasi tutta parte della Provincia di Biella.
Varallo Sesia è il capoluogo valsesiano con ben 7 252 abitanti, nonché la sede della zona industriale più sviluppata della provincia nord di Vercelli. La seconda città della valle con bene 12 765 abitanti è Borgosesia che vanta anche il centro abitato più grande. L'economia locale è basata sull'industria metalmeccanica e la zona di maggior produzione è la frazione Roccapietra. Altro settore fiorente soprattutto nella metà dell'Ottocento era il settore tessile e laniero, con aziende del calibro di Loro Piana e Lanificio Colombo. Sopravvive una piccola fetta del settore primario, con attività legate alla pastorizia. Nell'alta Valsesia le attività economiche più redditizie sono legate al turismo invernale ed estivo. Infatti sono importanti comprensori sciistici e famosi luoghi per le escursioni tra la natura.

Clima

Il clima presente in Valsesia varia a seconda dell'altitudine. La peculiarità che contraddistingue questa valle è l'abbondanza delle precipitazioni, che rendono rigoglioso lo sviluppo della vegetazione. Nella bassa valle si raggiungono precipitazioni medie annue intorno ai 2000 mm, salendo nell'Alta Valle i valori diminuiscono fino ai 1200 mm di Alagna.
Per quanto riguarda la temperatura, in inverno si può arrivare ad un minimo di - 10 °C, mentre d'estate in bassa valle, calde e afose.
Le precipitazioni nevose grazie alle vette elevate ed il clima mite, garantiscono circa 44 cm di neve fresca annua[3].

Infrastrutture e servizi

Le principali vie di comunicazione per la Valsesia sono l'Autostrada A26 che giunge fino al comune di Romagnano Sesia e permette attraverso la SS299 il collegamento dell'intera vallata. Da questa strada si diramano ulteriori strade minori che permettono il raggiungimento di ulteriori comuni valsesiani. Nel 2001 la SS299 è passata sotto l'amministrazione delle provincie di Vercelli e Novara e nel corso degli ultimi anni sta subendo numerosi operazioni di ampliamento. Questa arteria termina ai piedi del Monte Rosa nel paese di Alagna Valsesia.
Per quanto riguarda il trasporto ferroviario sono presenti ben due linee, la Novara-Varallo e la Arona-Santhià, che si intersecano all'altezza di Romagnano Sesia. La linea Arona-Santhià è stata

soppressa nel 2012 mentre la Novara-Varallo continua ad essere in parte attiva grazie ai treni storici che partono da Milano e con cadenza mensile circolano lungo la valle.
Lungo la valle in particolar modo sui valichi montani esistono diversi collegamenti funiviari con la Valle del Lys in Valle d'Aosta tramite il passo dei Salati a 3000 m.s.l.m. Inoltre durante l'estate sono presenti numerosi sentieri e percorsi transitabili esclusivamente a piedi che collegano la Valle in tutte le direzione sia in Svizzera che oltre le valli confinanti. Oltre al turismo relativo al Sacro Monte di Varallo e l'arte sacra di Varallo Sesia, la valle può contare numerose attrazioni sciistiche e di attività legate alla montagna. Le stazioni invernali più famose sono quelle di Scopello, Alpe di Mera e soprattutto Alagna Valsesia. Recentemente anche sport acquatici come il kayak sta ospitando numerosi visitatori lungo il corso del Sesia. Infatti si organizzano corsi di canoa e rafting. Nel 1999 sono stati potenziati gli impianti di risalita di Alagna e nel 2004 quelli di Mera. Nel 2013 il Supervulcano della Valsesia è stato inserito tra i patrimoni dell'UNESCO ed ogni anno attira numerosi visitatori, infatti il trekking e le passeggiate montane sono sempre una forte attrazione della valle.
La linea ferroviaria a Varallo risale alla seconda metà dell'800 quando l'ingegnere Giuseppe Antonini e Giulio Axerio progettano un collegamento con Novara. Il primo finanziamento arrivano nel 1879 grazie alla Legge Baccarini n. 5002. L'11 aprile 1886 la linea fu inaugurata con memorabili festeggiamenti. Lo sviluppo della ferrovia portò anche allo sviluppo di tutti i territori attraversati dall'alto novarese fino alla Valsesia.

Treno Storico Milano-Varallo, Gabriele Filippini, 2016, Romagnano Sesia

L'opera fu di così tanto rilievo che dalla stazione di Grignasco, nel 1908, si diramò la linea fino a Valsessera. Successivamente si prolungò la tratta da Varallo fino ad Alagna. Tra i fatti celebri si ricordano il trasporto del celebre marmo di Carrara nel 1895 per la costruzione della facciata della Basilica del Sacro Monte.
L'8 giugno del 1908 vi fu il triste incidente di Roccapietra, dove un treno merci tamponò un convoglio passeggeri. Durante la Prima Guerra Mondiale anche la linea ferroviaria subì gravi interruzioni, mentre nel secondo Dopoguerra visse un periodo di tranquillità e nuovi lavori di ammodernamento. Tra il 1991 e il 1992 si susseguirono nuove opere ingegneristiche e di miglioramento della linea.
Gli anni duemila segnano il passaggio in carico a Rete Ferroviaria Italiana. Nel 2005, vengono effettuati nuovi lavori tra Varallo e Prato Sesia, chiudendo temporaneamente la linea. Nel 2008, le nuove direttive delle Ferrovie dello Stato sull'iniziativa "Linee Snelle" per diminuire costi di manutenzione e minor personale, costringono la popolazione di Varallo, a lunghe proteste per evitare la sospensione e chiusura del servizio.
La vicinanza di Novara come polo universitario ed industriale garantiva circa 1.000 pendolari al giorno[4].
Nell'agosto del 2013, Ferrovie dello Stato in accordo con Regione Piemonte, dopo la chiusura della ferrovia Santhià-Arona, decidono di sospendere la linea, sostituendola con autobus. Nel 2015 dopo voci riguardanti la riapertura secondo profili turistici, storici, tecnico, paesaggistico e culturale, nel periodo dell'Expo vennero sperimentati i primi treni storici.
Dopo i primi tentativi, la linea ebbe grande successo registrando un record di passeggeri il 28 marzo 2016. La linea venne quindi integrata nel progetto nazionale "Binari senza tempo" diventando così una ferrovia storica a tutti gli effetti.
La stazione di Varallo Sesia è stata rimodernata e restaurata nelle sue parti più storiche, e fu ampliato il museo ferroviario allo scopo di valorizzare la linea.
La Fondazione FS Italiane, grazie al patrocinio del Comune di Varallo e al contributo dell'Assessorato Cultura e Turismo della Regione Piemonte, ha lo scopo di valorizzare le bellezze paesaggistiche, culturali e storiche, attraverso la vecchia linea ferroviaria che percorre la Valsesia da 129 anni. Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo FS) ha ripristinato e ha in gestione tutta la linea storica.
Grazie alle locomotive storiche costruite tra il 1928 e il 1952 e le carrozze "Centoporte" con sedili in legno, sarà possibile viaggiare nel passato attraverso borghi e paesi nascosti nel verde della montagna[5].
"L'iniziativa studiata per l'Expo - spiega Antonella Parigi, assessore alla Cultura e Turismo della Regione Piemonte - va nella direzione intrapresa, in accordo con il ministro del Turismo, Franceschini, di creare nuovi itinerari turistici legati alla rivitalizzazione dei treni storici. Oltre alla Milano-Varallo, sul nostro territorio un secondo itinerario riguarda la Ceva-Ormea. Se il test effettuato durante l'esposizione universale avrà successo, i due prodotti potranno essere resi permanenti".
"Il progetto - aggiunge Luigi Cantamessa, direttore della Fondazione Fs consentirà di viaggiare, come in passato, sulla vecchia linea che ha collegato per oltre un secolo borghi e paesi nascosti tra il verde degli alpeggi, custodi dell'antica tradizione Walser[6].

Musei del luogo

La Valsesia oltre al Sacro Monte e la Pinacoteca di Varallo, può contare un gran numero di attrazioni culturali, storiche e naturali.

Tra i musei sacri e di rilevanza religiosa troviamo il **Museo della Parrocchia di Campertogno**. Adiacente alla chiesa di Campertogno, è situato nelle sale espositive dell'edificio parrocchiale. Venne realizzato per volontà del parroco don Pier Cesare De Vecchi. Il museo rappresenta un'importante testimonianza dell' ingegno e la maestria degli artisti valsesiani. La raccolta spazia non solo tra le arti figuratuve ma anche sculture, arredi, suppellettili e oreficeria. Uno dei più significativi dipinti è sicuramente la tela di Melchiorre D'Enrico che raffigura la Processione al Sacro Monte di Varallo. Tra gli arredi troviamo l'altare ligneo, a forma piramidale[7].
La biblioteca annessa contiene manoscritti del quinto e sesto secolo.

Situato fra le antiche case di Rimella si trova il **Museo Filippa di Rimella**, il primo museo a titolo civico in Piemonte.
La collezione è composta da opere donate da Giovanni Battista Filippa nel 1836. Il materiale donato è composto da libri antichi, monete, reperti archeologici, oggettistica, il tutto meticolosamente conservato dall'eclettico Battista che ha vissuto per lungo tempo lontano dal suo paese valsesiano. Il così detto "gabinetto di curiosità e cose rare", come lo stesso collezionista amava definirlo[8], divenne museo grazie all'interessamento del pittore Maurizio Antonini e del parroco Gaudenzio Cusa che dopo la morte di Battista nel 1838, se ne presero cura. Il fine principale di quest'incredibile collezione proveniente da ogni parte del mondo è dare un'idea ai rimellesi della "complessità del mondo".

Il **Museo di Rima San Giuseppe** è una raccolta di oltre 220 gessi provenienti dalla scultore rimese Pietro Della Vedova, collocato nel suggestivo edificio tra i boschi di Rima. Proprio la peculiarità di un luogo così particolare, immerso tra la natura, possa contenere tutto questo patrimonio artistico e culturale, lo rende unico nel suo genere.
L'atelier d'artista è una fondamentale Gipsoteca con numerose opere dell'ingegnoso scultore di Rima. Pietro Della Vedova nacque a Rima nel 1831, successivamente venne mandato in giovane età a Monaco di Baviera per imparare il mestiere di stuccatore. Vi rimase per numerose anni frequentando l'Accademia delle Belle Arti e successivamente ritornò in Italia e precisamente a Torino all'Accademia Albertina di Torino. Studiò sotto la guida del grande Vincenzo Vela.
Parte dei calchi in gesso conservati nella Gipsoteca, vennero direttamente donati alla comunità dallo stesso scultore alla fine dell'800'. Il suo sogno era di realizzare e ricreare in paese un grande atelier, ispirato al modello della casa museo di Ligornello dedicata a Vincenzo Vela. La sala principale che ospita la collezione è un grande stanzone di bella esposizione, con grandi finestre che aiutano ad ammirare, grazie alla forte illuminazione naturale, i calchi esposti[9].

Per quanto riguarda Varallo, nella piazza San Carlo, troviamo la **Casa-museo dedicata al pittore Cesare Scaglia**. Al suo interno si conservano una vasta collezione di opere pittoriche, mobili, oggetti d'arredo, libri, gioielli, regali di amici. Il suo atelier è un' insieme di ricordi del novecento che il pittore stesso ha conservato durante la sua vita. Nel 2005, la fondazione per volontà della figlia decide di sistemare interamente l'abitazione dell'artista. L'esposizione si divide in tre sale a seconda del periodo storico di appartenenza, presentato con semplicità ed eleganza nei contenuti e nei messaggi[10].
Cesare Scaglia pittore molto legato alla Valsesia e alle sue radici, traspone questo legame alle sue opere e in tutto ciò che rappresenta il suo stile di vita. La visita al suo atelier e la sua abitazione garantiscono al visitatore anche un excursus sulla vita varallese del secolo scorso.

Sempre a Varallo, precisamente all'ultimo piano del Palazzo dei Musei, lo stesso edificio della Pinacoteca, troviamo il **Museo di storia naturale "Pietro Calderi"**. Il museo fondato nel 1867 dal sacerdote, professore e studioso Pietro Calderi è un concentrato di reperti ed esemplari rari. Diviso in tre sezioni distinte, la prima a carattere mineralogico espone i diverse vetrine oltre mille esemplari di campioni e frammenti rocciosi della Valsesia. La seconda parte dedicata alla paleontologia presenta una complessa raccolta di invertebrati marini e reperti sempre dalla Valsesia. La terza sezione è quella delle scienze naturali, con elementi zoologici, botanici e mineralogiche.
All'interno del museo sono inoltre presenti collezioni di ulteriori studiosi, come quella entomologica di Roberto Haas composta da 29.000 esemplari di insetti. Oppure l'erbario di Fanerogame dell'Abate Antonio Carestia, che lo compose nell'arco di ventidue anni dal 1854 al 1875. I campioni sono in totale 1300 unità organizzati in 15 sezioni bene conservate. Inoltre sono presenti collezioni archeologiche, che si dividono in preistoria, egittologia e archeologia classica[11].
Di particolare interesse è la sezione egittologica costituita da reperti organici e manufatti giunti nel XIX secolo. Si possono trovare porzioni di mummie umane, in particolar modo le tre teste della quali una presenta tracce di foglia d'oro, animali, babbuini e piccoli coccodrilli disidratati. Nel secondo gruppo si trovano statuette funerarie in ceramica o bronzo e diversi amuleti. La sezione etnografica entra a far parte del Museo nel 1878, essa racchiude reperti di vario genere definiti come "oggetti di antichità". Tra i ritrovamenti più straordinari abbiamo una mummia

precolombiana, conservatasi grazie alla disidratazione dei tessuti e rinvenuta nella Repubblica di Bolivia. Fonti attestano come la mummia venne fatta scavare per volere del Console Italiano in Bolivia e successivamente donata al Museo dal sig. Francesco Fuselli di Arboerio a Vercelli, dopo un viaggio attorno al globo nel 1865 e 1868 con i naturalisti Filippo De Filippi ed Enrico Hillyger Giglioli.

Quasi un vero e proprio "museo a cielo aperto" è il **Parco naturale dell'Alta Valsesia**. Ad oggi è considerato l'area protetta più alta d'Europa con i sui 6.511 ettari compresi tra i 900 e 4.559 metri s.l.m. Il territorio riguarda i pendii lungo il fiume Sesia, del torrente Sermenza, della Val Ma stallone e altri numerosi valloni confluenti. Tra i suoi confini abbiamo Gressoney lungo la parte occidentale e il territorio elvetico e della Valle Anzasca a Nord. Nell'area più settentrionale il confine coincide con il massiccio del Monte Rosa e la Punta Gnifetti.
La flora e la fauna di questo luogo racchiuso tra le Alpi Piemontesi è unica nel suo genere. Può contare differenti scenari, tra cui: ghiacciai, morene, praterie d'altitudine e boschi di differenti tipologie di piante come larici, abeti, querce e faggi della val Mastallone[12]. La fauna invece è ricca di stambecchi, camosci, caprioli, marmotte, ermellini e aquile reali presenti soprattutto sulle vette. Sono inoltre possibili vere e proprie escursioni alla scoperta di questi luoghi, attraverso i sentieri segnalati, i rifugi e i servizi dell'ente parco.

Ad Alagna Valsesia, precisamente nella frazione di Pedemonte, troviamo il **Museo Walser**. Questo museo è un vero e proprio ambiente dove il tempo sembra fermo da secoli. Le architetture in legno dei walser, conservate in maniera esemplare, si affacciano su una piazzetta con due fontane utilizzate per l'abbeveraggio degli animali e il lavaggio del bucato, stoviglie e attrezzi. La casa più antica risale al 1628 ed ospita il Museo, ceduto all'Unione Alagnese, per la conservazione degli usi e costumi della popolazione locale[13].
La visita consente di ammirare come il sistema edilizio Walser permetteva di ospitare sotto lo stesso tetto stalla, abitazione e granaio. Le sue caratteristiche principali infatti erano il basamento in pietra e parti soprastanti interamente in legno di larici, mentre in abete erano i tavolati di copertura e pesanti lastre di pietra ricoprivano la struttura. Al suo interno, le stanze erano allestite con mobili, arredi, attrezzature ed oggetti d'epoca. Inoltre si possono ammirare tutti gli utensili che servivano alle lavorazioni del latte, legno, agricoltura, tessitura e della vita quotidiana montana.

Il **Museo di Archeologia e Paleontologia Carlo Conti** è situato a Borgosesia e rappresenta un'importante testimonianza della storia locale. Venne inaugurato nel 2007 e dedicato a Carlo Conti, scultore e Ispettore Onorario della Sovraintendenza alla Antichità. Il museo è il risultato dell'impegno e lo studio dei borgosesiani tra i quali proprio Carlo Conti e Federico Strobino che grazie alla direzione della Sovraintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie sono riusciti a realizzare il sogno di molti borgosesiani.
Il materiale paleontologico ed archeologico esposto, sono tutti reperti rinvenuti nel territorio urbano ed extraurbano. In particolar modo sono stati rinvenuti molti reperti provenienti dal Monte Fenera che grazie alle sue "grotte" a permesso la fossilizzazione di resti ossei dell' Uomo di Neanderthal, unici in Piemonte[14]. Inoltre sono presenti festi di fauna pleistocenica che testimoniano la presenza dei leoni delle caverne, pantere, linci, rinoceronti, uri e orsi delle caverne. Il museo adatto per studiosi ed appassionati si articola in interessanti proposte didattiche come, laboratori per le scuole ed archeologia sperimentale.

Il **Museo Storico Etnografico** di Romagnano Sesia nasce il 1973 grazie a Maria Adriana Prolo, Fernanda Renolfi, Carlo Dionisotti ed ulteriori appassionati, studiosi di tradizioni e costumi locali[15]. Il museo in questi anni ha accolto un gran numero di testimonianze legate alla cultura materiale della vita rurale ed artigianale del luogo.
La prima sede era in uno stabile del seicento nel centro storico. Successivamente nel 2006 venne identificata Villa Caccia come nuova sede grazie al contributo della Regione Piemonte e del Comune di Romagnano. Villa Caccia fu progettato e costruito tra il 1842 ed il 1848 da Alessandro Antonelli. Esso è immerso nella natura e nella vegetazione del parco, con un'evocativa vista sul Monte Rosa.
Il Museo Storico Etnografico rappresenta per il territorio della Valsesia una fondamentale risorsa

Alta Valsesia, Andrea Schiavoni, 2016, Parco dell'Alta Valsesia

nella tutela delle tradizioni e dei beni culturali. Durante gli anni, grazie anche alle donazioni private, esso si è arricchito di strumenti, attrezzi, arredi, abiti e quant'altro, tutto fondamentale per ricostruire la vita quotidiana degli abitanti del territorio e i loro ambienti domestici.

Nel 1987 il territorio del monte Fenera diventa **Parco Naturale del Monte Fenera** con una superficie di 3378 ettari. Il parco si estende ai piedi del monte Fenera che presenta aspetti geologici importanti, tra i quali numerose grotte di notevole interesse archeologico e paleontologico. Infatti presentano segni della presenza dell'uomo di Neanderthal vissuto 50.000 anni fa e dell'Orso della Caverne[16]. Inoltre nel parco si trovano alcuni monumenti architettonici tra i quali il Santuario del Crocifisso di Boca dell' architetto Alessandro Antonelli.

Ultima ma non per importanza è **Villa Paolotti** di Gattinara, una storica Bottega del Vino oggi sede dell'importante Enoteca Regionale dal 1999, anno di fondazione. La sua funzione è quella di promozione e conoscenza dell'eccellenza vitivinicola del territorio. Il vino come risorsa fondamentale per un territorio che ne è sempre stato grande produttore. All'interno della struttura, ideata e promossa per i turisti e non, si susseguono degustazioni, convegni, incontri, visite e passeggiate tra le colline gattinaresi.
La scoperta del territorio e della viticoltura, nel cuore delle terre del Nebbiolo[17]. Una tradizione vinicola antica, documentata da storia, cultura e passione.

Artigianato

La Valsesia è una terra ricca di legno, pietra e acqua, ma soprattutto molta creatività e tradizione artigianale. L'artigianato locale spazia dalla decorazione degli utensili, alla produzione di pantofole (le così dette scapin), al copricapo degli uomini della Valle, al prezioso puncetto valsesiano[18]. Ancora ad oggi la popolazione tramanda queste sue importantissime tradizioni, dando vita a piccole e medie imprese locali. In Valsesia infatti si possono contare gruppi di artigiani locali. Durante l' 800', l'artigianato è spronato anche grazie alle istituzioni tra cui la Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno in Valsesia e la Scuola Barolo. Al loro interno infatti vi erano laboratori di scultura del legno e numerosi altri laboratori pratici. Nel 1859 venne fondata la Società di Operaia di Mutuo Soccorso, ancora ad oggi impegnata nella tutela e valorizzazione dell'artigianato valsesiano. Sotto la sua gestione vi è la Bottega dell'Artigianato, un vero e proprio punto vendita di prodotti locali con sede a Varallo.

Il puncetto valsesiano è un tipico pizzo ad ago la cui arte si tramanda da secoli attraverso le donne della Valsesia. Il suo nome deriva dal dialetto "punc" ovvero "punto". Il più antico documento sul puncetto della Valsesia è lo storico atto notarile del 1685, che ne certifica l'ornatura del fazzoletto avvenuta tramite la tecnica del "ponchietto". Si ipotizza quindi che già in quegli anni erano già di uso comune tra la popolazione locale.
Ulteriori testimonianze storiche le si trovano nelle statue del XVII secolo presenti al Sacro Monte, in particolar modo la Madonna alla quarta cappella, intenta a lavorare con la tecnica del puncetto. In questi anni la tecnica del puncetto si è diffusa nell'alta Valsesia, in particolar modo nella Valle Vogna, Val Mastellone e nelle zone di Riva Valdobbia, Fobello, e Varallo. Durante l'ottocento furono numerosi i tentativi di commercializzare i pizzi, ma in realtà quest'arte rimase sempre confinata tra i monti della Valsesia. Nel XIX secolo, il puncetto raggiunse una certa notorietà grazie alla Regina Margherita di Savoia, che lo imporrà a corte[19].
In parallelo il marchio "Puncetto Valsesiano" è stato certificato per garantire la tradizione manuale di questa tecnica.
Tra i luoghi che conservano questa antica tecnica del Puncetto troviamo l'omonimo Museo di Fobello e la Bottega dell'Artigianato della Valsesia.
Situato nel centro di Fobello in un' antica casa d'epoca, il "Museo del Puncetto" mette a disposizione i suoi spazi per l'esposizione e la vendita dei puncetti artigianali. Scopo primario del museo è infatti preservare e conservare questa tecnica millenaria eseguita esclusivamente in Valsesia. Ad oggi è visitabile solo la domenica nei mesi estivi o su prenotazione.

Puncetto valsesiano, Varallo

La Società operaia di mutuo soccorso di Varallo gestisce la **"Bottega dell'Artigianato della Valsesia"** con l'obiettivo di salvare e rivalutare le antiche tecniche artigiane del territorio. Ad oggi si realizzano lezioni di Puncetto e si possono acquistare Scapin fatti a mano dagli artigiani locali.
Indirizzo: via Umberto I, Varallo (VC) Tel. 0163 52051 Tel. 338-6765750
Gli scapin della Valsesia sono le tipiche pantofole fatte a mano. Lo loro storia antichissima, risale intorno al 1200, Infatti in antichità era l'unica scarpa indossata dai valligiani. Realizzate con fibre nobili quali il cashmere, sono ideali per la traspirazione del piede. Tra le altre caratteristiche troviamo quelle di robustezza e durata.
Anche gli scapin in questi anni hanno certificato il loro marchio, al fine di salvaguardarne l'artigianalità e l'originalità.

La lavorazione del legno, si tramanda di padre in figlio. Infatti grazie alla conformazione delle case in legno tipiche della zona, le case walser, questa tradizione non venne persa durante gli anni. Ad oggi infatti in tutta la valle si trovano sbocchi lavorativi, che aiutano a portar avanti la cultura del legno della Valsesia. Grazie al legno, a Borgosesia sono famosi i liutai per la produzione di chitarre e violini di alta gamma.
La **"liuteria del Signor Massimo"** è specifica nella produzione di strumenti musicali in legno. Infatti proprio la Valsesia e la grande disponibilità di questo materiale nobile da la possibilità di creare nuovi strumenti. Il maestro utilizza prevalentemente Palissandro, Ebano, Mogano, Abete ed Acero. Vocca in Località Chiesa n.15 Varallo
La "liuteria di Aldo Illotta" è specializzata nel restauro e costruzione di strumenti a pizzico. Ha esposto i suoi strumenti migliori in numerose mostre di Liuteria Europee. Nel 2003 ha ottenuto dalla Regione Piemonte il riconoscimento "Piemonte Eccellenza Artigiana" per la costruzione e restauro di strumenti musicali.

Tra le tecniche artigianali troviamo quelle del marmo artificiale, ovvero una ricetta segreta per la produzione di splendidi arredi classici o moderni. Proprio nel piccolo paesello di Rima vi sono corsi e workshop per apprendere l'antica tecnica.
Nel Comune di Rima San Giuseppe si è fondata nel 2004 l'associazione **"Laboratorio Marmo Artificiale di Rima"** per recupero dell'antica tecnica di lavorazione del Marmo Artificiale di Rima[20]. Ad oggi l'associazione dispone di un Laboratorio specifico dove si organizzano corsi aperti a tutti gli interessati. I corsi sono direttamente svolti da un gruppo di artigiani altamente qualificati. Nel 2006 il marchio "marmo artificiale di Rima" viene registrato per tutelare e acquistare autenticità su tutti i prodotti realizzati con questa tecnica.

Circa trent'anni fa è nata la piccola azienda **"Scapin Annette"**, dalla volontà e devozione della proprietaria. Infatti tutta la produzione degli scapin valsesiani è fatta a mano con le antiche tecniche apprese dagli artigiani locali. Il laboratorio utilizza solo materiali naturali e fibre nobili di altà qualità e tenacità. Ad oggi il tutto è gestito in famiglia grazie alla collaborazione madre e figlia.

Scapin, Carlo Pozzoni, 2015, Varallo

Agricoltura e allevamento

La produzione di materie prime a Varallo e in gran parte nella Valsesia, è strettamente collegata con lo scenario di appartenenza. Infatti le condizioni poco favorevoli di un terreno molto roccioso e impervio rendono critica la produzione di grandi coltivazioni ed inoltre il clima freddo della montagna non favorisce la crescita di determinate colture. La superfice maggiore di terreno utilizzata sono i boschi e i prati per pascoli. Una piccola fetta è riservata ai prodotti fruttiferi tra cui mele, pere e uva da vino. L'attività primaria del nord della Valsesia rimane l'allevamento, in particolar modo di bovini, bufalini e caprini che grazie alla disponibilità di grandi pascoli e

foraggio per il bestiame, permettono la nascita di numerosi allevamenti, anche ad alte quote. L'allevamento garantisce una buona produzione di latte e dei suoi derivati oltre che a carni e pellame.
Altre materie prime come i cereali e i frumenti arrivano direttamente dalle città vicine di Vercelli e Novara, che dispongono di maggiori campi coltivabili e centri di grande distribuzione.
Nei prossimi paragrafi abbiamo individuato una serie di piccole aziende agricole[21].

Azienda Agricola Cerini è una piccola azienda che nasce ai piedi del Sacro Monte di Varallo. Il bisnonno Antonio allevava mucche per la produzione di cibo per la famiglia ed una parte per gli abitanti del paese. Negli anni '70, acquista una cascina più grande, con il progetto di allevare più capi e servire un maggior numero di persone. Ad oggi viene considerata un'eccellenza di prodotti Valsesiani, che unisce tradizione e modernità.
Tra i principali prodotti troviamo i formaggi di latte lavorato a crudo, ovvero senza trattamenti termici, mantenendo il gusto originale del latte. I formaggi prodotti sono la Toma Valsesiana, il Vaciarin, la Mascarpa, il Burro, lo Yogurt e il Frachet.
Inoltre si producono anche salumi artigianali come: il SALAME d'la VAL MASTALUN, ovvero un salame nostrano, composto da carne di manzo e lardo di maiale, il Salame di Mucca, la mortadella di fegato, la pancetta, cotechini, sanguinacci di patate e salamini da cuocere.

Azienda Agricola Valsesia è un'azienda agricola a conduzione familiare. La specialità è la produzione di carni fresche e salumi artigianali di puro suino. Controlla ogni passaggio della filiera produttiva: dalla coltivazione dei campi alle tecniche di allevamento, passando per i processi di lavorazione, stagionatura e confezionamento del prodotto finito. Si rivolgono direttamente ai privati e a un numero selezionato di ristoranti, macellerie, botteghe, agriturismi. Il bacino di utenza sono le province di Novara, Milano, VCO, Vercelli e Biella.

Per quanto riguarda la vitivinicoltura famosa è l'**Azienda Ioppa**. L'azienda vitivinicola è situata nel territorio del comune di Romagnano Sesia, tipico paese viticolo alle porte della Valsesia, dove si può ammirare lo splendido panorama del Monte Rosa.
Collocata nella zona collinare di produzione del vino Ghemme DOCG (denominazione di origine controllata e garantita), che comprende parte del territorio di Ghemme e parte di Romagnano Sesia. Si producono inoltre i vini Colline Novaresi DOC (denominazione di origine controllata).

Il **"Raviolificio Pasticceria Bertoli"** è un laboratorio artigianale fondato nel lontano 1952, da sempre a conduzione familiare. In origine venne fondata la piccola pasticceria "pan ad biava", che serviva i privati, negozi e ristoranti del luogo. Con gli anni il laboratorio è cresciuto mantenendo la stessa attenzione per la qualità e le materie prime più naturali.
Località Balangera - 13019 VARALLO

Enogastronomia e luoghi di ristoro

Agriturismo Valdigoja è situato ai piedi del Monte Rosa in un antico casale di famiglia. Immerso tra i boschi è punto strategico per la partenza di itinerari escursionistici alla scoperta del Monte Rosa, del Parco Naturale dell'alta Valsesia o del Sacro Monte di Varallo.

Grem le Club Restaurant è un ristorante collocato nell'ex tribunale civile di Varallo, una costruzione d'epoca del 1300/1400. Il locale di proprietà di Elena Reggiani, famosa stilista milanese, oltre ad essere sapientemente curato nei minimi particolari, offre un ampia scelta di piatti tipici della cucina valsesiana. Inoltre dispone di una sala adibita all'intrattenimento musicale, degustazione vini e aperitivi con vista sul Sacro Monte.

Il **ristorante Rocca** situato nella frazione di Roccapietra sempre a Varallo, offre un'ampia gamma di piatti tradizionali italiani uniti alla cucina tipica Valsesiana. La struttura è aperta sia a pranzo che a cena. In giornata si può gustare un ampio menù fisso a modici prezzi, mentre la sera si possono organizzare cene su prenotazioni o ampi buffet.

Il nuovo **ristorante Pianebelle** ristrutturato in ogni parte, offre cucina classica ed un menù a seconda delle stagioni.

L'azienda **Frutti di Rocco** nasce a Borgo d'Ale nel 2003. Le principali coltivazioni sono quelle di mirtilli, lamponi, more, ribes, fragole e ciliege. La frutta prodotta viene venduta al dettaglio o trasformata in succhi, confetture, gelati e dolci.

Il **Caseificio Alta Valsesia** è una società cooperativa fondata nel 1956 dagli allevatori della zona, per la raccolta del latte. Al suo interno tramite innovativi macchinari si trasforma il latte dei suoi derivati, come la famosa Toma della Valsesia e altri formaggi[22].

La **latteria di Alagna Valsesia** è un piccolo negozio di latticini, che produce e lavora il latte. Infatti tutti i suoi prodotti sono naturali e provenienti dalle loro mucche.

Il punto vendita **Serra Bruno** svolge ormai da anni la sua attività di stagionatore di toma proveniente dai produttori Valsesiani. Infatti nella localica di Campertogno sono numerosi i produttori di latte. La piccola azienda provvede alla stagionatura e preparazione dei formaggi.

Az. Agricola **Fattoria Biancaneve** viene fondata nel 2010 da i fratelli Negra. L'azienda alleva capre e mucche e ne ricava formaggi di altissima qualità.

Enoteca Regionale di Gattinara fondata nel 1999, sorge in un territorio fertile per la produzione di viti. Il più diffuso il nebbiolo ma si può contare su numerose altre tipologie come i prestigiosi DOCG Gattinara e Ghemme, i DOC classici – Lessona, Boca, Bramaterra, Fara, Sizzano – e i più recenti DOC Colline Novaresi e Coste della Sesia[23].

Piatti e prodotti tipici

L'enogastronomia è un altro ambito in cui la Valsesia vanta numerose prelibatezze[24]. I piatti tipici rappresentano in pieno la cultura del luogo e le loro tradizioni. Nonché lo specchio della produzione dei prodotti tipici della valle. Sono numerosi inoltre gli itinerari alla scoperta di antichi sapori e produzioni locali.
Tra i piatti di maggior spicco troviamo le tome, famose e prelibate, vengono prodotte direttamente negli alpeggi dove pascolano le bestie.
Le miacce sono un tipico piatto per accompagnare tome e salumi. Il termine in dialetto valsesiano è Mijacci, in lingua walser Miljntscha, risalgono addirittura al XV secolo.
Sono prodotte con farina bianca, latte e uova. Un apposito utensile, detto "ferro delle miacce", formato da due piastre circolari e lunghi manici, viene riscaldato sul fuoco e successivamente fatta versare la pastella. Come già detto sono perfette per accompagnare pietanze salate ma anche buonissime con marmellate, panna, miele, burro e altre confetture.
La polenta concia è un altro prodotto tipico. Legato sempre alla tradizione casearia Valsesiana, la polenta composta da farina di mais viene fatta cuocere con acqua e burro. Una volta calda e amalgamata vengono messi i formaggi della valle tra cui la toma ed eventualmente il gorgonzola della vicina Novara. È un piatto perfetto per le fredde giornate della valle.
Le mocette o motzetta in dialetto, è un salame antico che ha tradizione in tutte le Alpi Occidentali, è riconosciuto come Prodotto Agroalimentare Tradizionale Italiano (P.A.T). Questo salume conosciuto e prodotto anche nella Valle d'Aosta e nel Canavese, si realizza con la carne bovina oppure ovina, caprina, suina o selvaggina. Particolarmente pregiata è la carne di camoscio.
La carne insaporita con le spezie quali aglio, alloro, rosmarino, salvia ed erbe montane, viene salata e ricoperta con il liquido della carne stessa. Viene fatta riposare in un ambiente fresco fino a 20 giorni. Successivamente la carne deve asciugarsi e stagionare appesa in un locale areato[25].
Altro piatto tipico della tradizione Walser in Valsesia sono l'Uberlekke. Un piatto ricco di carni quali vitello, manzo, montone, maiale, pecora e marmotta, salate e unite alle verdure che crescono negli orti di montagna quali carote, cavoli, patate e rape. Per iniziare bisogna condire le carni con

sale, spicchi d'aglio, alloro, sedano e pepe. Successivamente si fanno bollire le carni in un paiolo ed una volta cotte si aggiungono carote, rape, cavolo e patate.
Alcune varianti prevedono l'aggiunta di rosmarino, il sedano a costa verde ed il vino bianco, facendolo bollire a fuoco lento. Inoltre si può servire il piatto accompagnato con qualche salsa.
La d'Wiwellata è un dessert tipico della valle. Composto da burro, farina e latte, viene servito anche con mirtilli usati come guarnizione.
Il primo ingrediente, il burro deve ammorbidire a fuoco lento, successivamente si aggiungono zucchero, albumi e farina. Si amalgama tutto fino a farlo diventare un composto omogeneo. Con una teglia ben imburrata infornare il composto a 240° C per 4-5 minuti. Una volta che saranno cotti, staccarli dalla teglia con una spatola e modellarli in modo da ottenere piccoli cestini.
La pesca di Borgo d'Ale è una varietà antica di pesca bianca, di forma tondeggiante e taglia medio grande, è caratterizzata dalla colorazione rosso rosata della buccia e sfumata sul fondo bianco. La polpa tipicamente bianca con venature rossastre vicino al nocciolo. Il gusto fresco è particolarmente aromatico. Il suo periodo di maturazione va da fine luglio a metà agosto.
La sua storia nasce ad Albenga dove venne selezionata questa tipologia di pesca. Venne poi impiantata nel territorio di Borgo d'Ale dove divenne il simbolo stesso del territorio. Secondo ulteriori documenti dell'archivio storico comunale del paese, i primi tentativi risalgono ai primi anni del 900', dove i migranti provenienti dalle Americhe, portavano le prime varietà.
Questi tentativi non ebbero un grande successo, sia per le difficoltà agronomiche che per i problemi commerciali. Nel 1920 grazie alla guida dei tecnici della Cattedra Ambulante di Agricoltura, alcuni agricoltori ripresero alcuni esperimenti nella peschicoltura. Grazie alle nuove tecniche e nuove tipologie, nel 1930 sia raggiunsero discreti risultati. Nel 1937 quando numerosi campi presentavano colture di pesche, fu introdotta la nuova varietà chiamata "Bella di Borgo d'Ale". L'apice della produzione di pesche in questa zona di ebbe negli anni '70, oltre 100.000 quintali. Da quella data causa il progressivo declino della varietà e le nuove esigenze di mercato, la produzione e coltivazione si abbassò notevolmente. Ad oggi esistono alcune aziende che le producono per autoconsumo e conservano piante molte vecchie, con grandi rischi di perdita della specie[26].
La bergturta è un antipasto tipico della Valsesia e della provincia vercellese. Essa è composta da toma a cubetti, speck, mele e cipolla. Per prima cosa si soffrigge la cipolla in una pentola aderente. Si fodera con la pasta sfoglia uno stampo e si dispongono gli ingredienti. Il tutto si ricopre da uno strato di pasta sfoglia, si pennella la superficie con tuorlo d'uovo e si inforna a 170 °C per 25 minuti.
I capunet sono un piatto tipico della Valsesia e anche di molti altri paesi del Piemonte. Infatti questi involtini di verza venivano preparati con gli avanzi della carne del giorno prima. Il ripieno può essere carne tritata di manzo e di suino, oppure mortadella sminuzzata o addirittura arrosto avanzato. Il cavolo verza viene prima bollito poi si realizza il ripieno di carne con aggiunta di uovo e prezzemolo. Si avvolge la foglia attorno al ripieno e si inforna a 180 °C per 45 minuti fino a farli dorare[27].
La Valsesia oltre ad avere un ricco panorama gastronomico legato ai suoi piatti tipici, può contare una secolare produzione di vini. Infatti può vantare ben tre vini DOC: il Boca, il Sizzano e le Coste della Sesia; e due DOCG: il Gattinara e il Ghemme, con i nomi dei suoi paesi di produzione.

Prodotti tipici valsesiani, ATL Valsesia-Vercelli, Alagna Sesia

Itinerari in Valsesia

In Valsesia come in gran parte delle Alpi sono numerosi gli itinerari naturalistici raggiungibili d'estate e/o inverno. Il Monte Rosa e le sue pendici offrono una grande varietà di sentieri e percorsi. Le valli della Valsesia dove è possibile effettuare questi percorsi a piedi o in bicicletta sono la Val Grande, la Val D'Otro, la Val Vogna, la Val Sorba, Val Sermenza e la Val Mastallone. Il pacchetto turistico offerto dagli operatori locali prevede la guida locale, l'affitto dell'attrezzatura e pranzi o cene nelle strutture ricettive locali. Durante la stagione invernale i sentieri diventano luogo ideale per le ciaspolate o per lo scii di fondo.
Inoltre i sentieri montani possono essere anche meta di percorsi religiosi. Sono molti infatti i luoghi di culto che si trovano lungo i sentieri. Questi percorsi attirano numerosi visitatori e fedeli che sono alla ricerca di ritrovare se stessi in luoghi incontaminati e ricchi di spiritualità.
Da non dimenticare i percorsi alla scoperta delle geologia relativa al supervulcano della Valsesia. Infatti nel cuore di cuore delle Alpi occidentali si trova il Sesia Val Grande Geopark riconosciuto il 5 settembre 2013 come patrimonio dell' UNESCO. Il supervulcano della Valsesia è un antico vulcano esploso 300 milioni di anni fa che durante la formazione delle Alpi è stato ruotato e sollevato fino a metter in evidenza il suo sistema di alimentazione. Nel novembre 2015 tutto il complesso è stato divenuto "UNESCO Global Geopark" al pari quindi del Patrimonio mondiale dell'Umanità. Per promuovere le incredibili caratteristiche del vulcano, nel 2011 è stata costituita l'associazione geoturistica "Supervulcano Valsesia" che nel 2017 ha cambiato nome in "Sesia Val Grande Geopark".
La scoperta del supervulcano è da attribuire al professore Silvano Sinigoi e da James Quick prorettore dell'università di Dallas, che negli anni '80 iniziano a studiare il territorio valsesiano.
Soltanto negli ultimi anni precisamente nel 2009 dopo la pubblicazione del primo studio completo sulla rivista internazionale "Geology" , la notizia fece il giro del mondo. Infatti da oltre un secolo si sapeva che nella bassa Valsesia affioravano rocce vulcaniche. La novità fondamentale fu quella di dimostrare grazie alle moderne tecniche geocronologiche, che le rocce magmatiche e le rocce vulcaniche affioranti tra Borgosesia e la pianura Padana, appartenevano ad un unico sistema magmatico.

Supervulcano, Sesia Valgrande Geopark, Valsesia

Turismo in Valsesia nell'800

Sul finire dell'800, grazie all'arrivo della ferrovia a Varallo e del nuovo benessere econo
mico, venne favorito l'espansione del turismo in tutta la Valsesia. In quegli anni sorsero i primi alberghi in particolar modo in Alta Valle e al dottor Enrico Musso e il commerciante Antonio De Toma venne in mente di costruire uno Stabilimento Idroterapico a Varallo. L'idea infatti veniva dalle vicine strutture di Oropa, Graglia e Piazzo di Biella. Il 2 luglio 1893 venne inaugurata la nuova struttura con lo Splendid Park Hotel come punto di riferimento per la clientela di alto livello del turismo Valsesiano. All'interno dello stabilimento si contavano grandi sale per pranzi, ricevimenti e feste, nonché una grande vasca natatoria di 3000 mq. Al suo esterno poteva offrire campi da tennis, cricket e pallamaglio. Se da un lato il lusso della centro terapico era sfrenato dall'altra parte la popolazione Valsesiana versava in miseria. Tuttavia la ricca clientela servì a riportar in luce Varallo e la Valsesia, facendola conoscere non solo in Italia ma anche all'estero. Fecero clamore le visite dell'Arciduchessa Luisa Antonietta Maria d'Asburgo e il suo secondo marito il compositore toscano Enrico Toselli.
Nei primi anni del 900 lo Stabilimento era al suo massimo splendore, ma ormai era imminente lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Durante la guerra furono ben altri i problemi e il turismo si interruppe bruscamente. Anche dopo la guerra lo stabilimento provò a cambiar proprietà e a rialzare la testa, trasformando le sue camere in piccoli appartamenti. Nei primi anni 30' venne ideato il progetto di usarlo come colonia montana dei Balilla sono nel 1935 fu poco utilizzata dalla federazione fascista di Milano. Nel luglio dello stesso anno lo stabile fu acquistato per 750.000 lire dai Padri Missionari della Consolata. Nel 1937 dopo alcune ristrutturazioni divenne Istituto Missioni Consolata. Ad oggi lo stabile è sede dell'Istituto Alberghiero di Varallo.

Sport e tempo libero stagionale

La Valsesia durante l'inverno offre un gran numero di attività e servizi per i suoi turisti. Infatti sono famosissime le sue piste da scii situate ad Alagna nel comprensorio del Monterosa e le piste da scii di Scopello-Alpe di Mera.
Inoltre si possono organizzare anche itinerari con scii di fondo e ciaspolate sulla neve. Tra gli sport estremi invernali vi sono le arrampicate sul ghiaccio e la guida sportiva con le macchine da rally.
Tra i tour operator che operano in Valsesia, abbiamo Mountain Planet e l'Associazione delle Guide Escursionistiche Ambientali della Valsesia che si occupa dal 2006 di organizzare attività sul territorio. Tra di esse citiamo le escursioni, il trekking, le ciaspolate, attività per le scuole e conferenze naturalistiche.
Durante l'estate le attività all'aperto sono molteplici vista la vastità della natura valsesiana. Infatti sono numerose le camminate tra i vari sentieri che si diramano verso il Monte Rosa. Da ricordare inoltre sono i giri in mountain bike tra i boschi, la pesca sul fiume Sesia e la stessa canoa tra le rapide dello stesso fiume.
I tracciati montani sono quasi tutti sotto la gestione del CAI Varallo, fondata nel 1867. Essa opera sul territorio del Monte Rosa mentre il Club Alpino Italiano di Varallo Sesia si occupa della gestione dei numerosi rifugi, tra cui la famosa Capanna Margherita il rifugio e il centro scientifico più alto d'Europa.

Passeggiata in ciaspole, Marco Berri, 2009, Alagna Sesia

Strutture ricettive

L' Albergo Italia è uno storico albergo di duecento anni situato nell'ex conventodi Varallo Sesia. Oltre ad essere una struttura ricettiva, vanta un ristorante con piatti e vini locali.

Il Vecchio Albergo Sacro Monte ha una storia che risale al 1594. Infatti fu proprio il Vescovo Bascpè a volerlo per ospitare artisti e pellegrini. Offre ai suoi ospiti una cucina tradizionale Valsesiana[28].

Albergo Sacro Monte, Varallo

Musei e luoghi d'arte

1 Palazzo dei musei, Pinacoteca
2 Casa museo "Cesare Scaglia"

Architettura e luoghi di culto

1 Sacro Monte
2 Santa Maria delle Grazie
3 Cappella della Madonna di Loreto

Artigianato

1 Bottega dell'artigianato
2 Annette scapin valsesiane

Punti vendita di prodotti locali

1 Cerini, azienda agricola
2 Il nuovo capriccio, pastificio

Punti di ristoro

1 Ristorante Delzanno
2 Ristorante Belvedere
3 Vecchio albergo Sacro Monte
4 Nuova Osteria dei cacciatori
5 Albergo Italia
6 Grem Le Club Restaurant
7 La Lum e il Cassù, trattoria
8 Osteria Santino

Vercelli e il vercellese

Storia

L'area di Vercelli fu abitata già in epoca preistorica, infatti sono stati ritrovati nel provincia oggetti ed utensili databili prima della scrittura. Nel IV secolo a.C nell'area Padana e in particolar modo nell'area vercellese, fecero la loro comparsa i Liguri, che vi si stabilirono per tutto il IV secolo. La vera origine di Vercelli, presumibilmente, la si deve attribuire ai Celti. Wehr-Celt infatti significherebbe Rocca dei Celti e rappresentarono la cultura dominante fino all'arrivo dei Romani[29]. I Romani arrivarono nei primi decenni dei II secolo a.C, quando si imposero su tutta la pianura occidentale. La battaglia definitiva fu sancita nel 101 a.C, quando l'esercito guidato da Gaio Mario sconfisse la potente tribù germanica dei Cimbri ai Campi Raudi. La città venne ribattezzata Vercellae e nel 49 a.C. ottenne la piena cittadinanza romana. Nel 42 a.C Vercellae divenuto municipium, fu il punto di snodo dei traffici commerciali della zona, che andava da Piacenza alle Alpi, Mortara e Ivrea. Tra il I e il II secolo d.C, il centro si arricchì di strade, monumenti, bagni pubblici, acquedotto, teatro e anfiteatro. Nel III e IV secolo la fortuna di Vercelli si interrompe con il declino dell'impero Romano. Nel 313 d.C. Costanzo II porta la religione cristiana in città. Mentre nel 345 papa Giulio I consacrò Sant'Eusebio, che divenne primo vescovo e successivamente patrono della città. Il pastore fu stimato in tutto il Piemonte, soprattutto grazie alla sua divulgazione sul culto mariano della Madonna Nera, importato dalla Terra santa. Eusebio fu anche il fondatore del Santuario di Oropa e l'arcidiocesi di Vercelli divenne una delle più importanti nel nord Italia.
Durante il periodo medievale si hanno poche notizie. Tra il VI e il VIII secolo la città rimase sotto il dominio longobardo e successivamente venne conquistata dai Franchi.
Dopo un periodo di amministrazione ecclesiastica, Vercelli si unì alla Lega Lombarda e partecipò alla vittoriosa Battaglia di Legnano.
Nel XIII secolo, il territorio di Vercelli si ampliò grazie alla concessione del cardinale Gregorio di Montelongo (24 aprile 1243) dei territori appartenenti alla Diocesi di Vercelli. Essi comprendevano l'area tra le Alpi, il Po, la Sesia e la Dora Baltea. Nel 1219, grazie al volere del cardinale Guala Bicheri iniziarono i lavori dell'Abbazia di Sant'Andrea e cinque anni dopo anche l'ospedale vicino. Negli stessi anni il comune promosse l'istituzione della prima università degli studi del Piemonte e il 10 luglio 1243, venne abolita la servitù della gleba. Vercelli fu la prima penisola ad abolirla.
Durante le lotte tra Guelfi e Ghibellini, nel 1335 Vercelli perse per sempre la sua autonomia politica.
Vercelli venne conquistata dai Visconti, finchè nel 1427 cadde sotto il ducato di Savoia dove ebbe un declino economico. Durante il periodo rinascimentale Vercelli conservò la sua vocazione culturale ed alla fine del Cinquecento poteva stimare un gran patrimonio artistico e storico paleocristiano, medievale e rinascimentale. Carlo Emanuele I progettò di fortificare Vercelli attraverso possenti mura (1682). Questa scelta di chiudere la città non fu felice e nel '600 Vercelli fu campo di guerre, pestilenze e dominio degli spagnoli. Nel 1704 vi fu l'ultimo assedio con la distruzione delle mura e della cittadella da parte dell'esercito del duca Vendôme durante la seccessione spagnola. Nel 1713 il trattato di Utrecht segnò il ritorno di Vercelli ai Savoia. Nel periodo napoleonico venne dichiarata capoluogo del Dipartimento del Sesia e annessa allo Stato francese.
Il 1814 fu l'anno della restaurazione dello Stato Sabaudo, che vide i vercellesi partecipare ai moti risorgimentali del 1821. Questi anni videro la costruzione del Teatro nuovo, divenuto poi Teatro Civico, e il macello pubblico. Le Guerre d'Indipendenza causarono gravi danni alla città. Con l'Unità d'Italia si costruì piazza Torino, venne restaurata Porta Milano e si costruì la sinagoga ebraica. Il XX vede Vercelli attiva nella lotta partigiana.
All'inizio del Novecento la città conobbe un'espansione notevole, dovuta anche all'agricoltura importante risorsa del territorio.

Theatrum Sabaudiae, Stampa del 1682 di Vercelli

Territorio e popolazione

Vercelli è un comune italiano di 46.754 abitanti, mentre analizzando tutta la sua provincia il numero arriva a 172 805 abitanti. Tra le province confinanti troviamo a nord il Verbano–Cusio–Ossola e il Canton Svizzero Vallese, a est la provincia di Novara e la Lombardia, a sud la provincia di Alessandria, mentre a ovest con la città metropolitana di Torino, ka provincia di Biella e la Valle d'Aosta.
Considerata città d'arte, è l'undicesima città piemontese per numero di abitanti. Essa sorge sulla sponda destra del fiume Sesia, ed è da sempre un'importante centro agricolo e commerciale. La risicoltura è l'attività agricola primaria, infatti Vercelli viene definita la "capitale europea del riso". Intorno a questo settore sono nati la Stazione Sperimentale di Risicoltura e la Borsa azionaria del Riso più importante d'Italia.
Oltre al comparto agricolo inerente al riso sono presenti industrie meccaniche, tessili, chimiche e alimentari. Non mancano le forti tradizioni inerenti all'artigianato e al legno. Tra le università Vercelli può contare il Rettorato ed il Dipartimento di studi Umanistici dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" e la presenza del Politecnico.
Vercelli e la sua provincia presentano un discreto numero di infrastrutture stradali. Infatti è attraversata orizzontalmente dall'autostrada A4 Milano-Torno, la bretella Santhià-Ivrea e da sud a nord dalla A26 Voltri-Sempione.

Una nave, Leonardo D'Amico, risaie vercellesi

Clima

Vercelli sorge a nord-est del fiume Po ed a ovest del Sesia, alla quota di 130 metri sopra il livello del mare. Si trova nell'area della pianura padana e l'intera zona è ricca di corsi d'acqua e canali, tra cui il canale Cavour, fondamentale per l'irrigazione dei campi di riso.
Il territorio vercellese è ricco di argille limose su cui poggiano sedimenti sabbiosi. Questa conformazione rende i terreni adatti alla coltivazione del riso poiché la presenza di uno strato superficiale permeabile e uno più profondo impermeabile consentono di trattenere l'acqua. Inoltre alluvioni medio-recenti rendono il terreno maggiormente fertile[30].
Il suo clima semicontinentale, di tipo padano, fa si che gli inverni siano freddi e nebbiosi mentre le estati calde e afose. Le precipitazioni annue si concentrano prevalentemente in primavera ed autunno, per un livello medio annuo di 824,3 mm. I mesi con più precipitazioni sono maggio e novembre. Le precipitazioni nevose invece si aggirano ai 25 cm tra novembre e marzo. Il tasso di umidità a Vercelli è molto elevato anche nella stagione estiva, ciò è causato dall'evaporazione delle acque nelle risaie e dalla poca ventilazione.

Infrastrutture e servizi

Vercelli gode di buone infrastrutture ed ottimi collegamenti. Infatti è ben collegata sia dal punto di vista stradale ed autostradale, sia per quanto riguarda i servizi con una linea ferroviaria largamente utilizzata ed un buon sistema di collegamenti autobus che collega la città e i paesi del vercellese adiacenti.
La città di Vercelli è collocata a metà strada tra Torino e Milano, collegata dall'autostrada A4 nei pressi di Santhià che taglia la pianura Padana da ovest ad Est, l'autostrada A26 (Genova – Gravellona Toce) e la bretella Santhià-Ivrea che collega la A4 con la Torino - Aosta. La Vercelli – Pavia, collega Mortara uscendo in parte dalla provincia vercellese. La Vercelli – Casale, in direzione sud entra nella provincia di Alessandria, superando anche il Po. La Santhià - Biella percorre la provincia biellese così come la Santhià – Arona che continua in provincia di Novara. Ulteriori strade statali sono la Strada provinciale 11 Padana Superiore che collega Vercelli a Novara e le arterie in direzione Casale Monferrato e Alessandria la ex SS31, in direzione Biella la ex SS230

mentre verso Asti la SP455. In direzione Varallo vi è la strada provinciale 299 che attraversa la Valsesia e i suoi numerosi paesi.
La stazione di Vercelli è posta lungo l'asse ferroviario Torino – Milano. Viene servita quotidianamente da treni regionali della compagnia Trenitalia e Trenord, grazie al contratto stipulato tra Regione Piemonte e Lombardia. Le principali tratte sono verso i capoluoghi di Torino e Milano ma anche in direzione Pavia. Nel 2013 venne chiusa la tratta Vercelli – Casale. Ad oggi il numero dei passeggeri annui si attesta a 3.500.000 nel 2010[31].
Vercelli offre un ampio servizio urbano di bus che la collegano ai paesi vicini. L'Atap è una delle aziende che opera sul territorio ed offre circa 13 itinerari, con partenza nella zona della stazione e dell'ospedale.
Ulteriore servizio speciale è la prenotazione della navetta che viaggia sul territorio comunale. Il servizio prevede una prenotazione del giorno prima per spostamenti all'interno della città.
Nell'aprile del 2017, la città si è dotata di un servizio "Bike sharing" ovvero "Bicincittà", che permette attraverso un sistema automatico di noleggiare biciclette nelle apposite stazioni ed utilizzarle come mezzo di trasposto pubblico condiviso. Le stazioni di bikesharing sono collocate nei principali poli cittadini, come: la stazione ferroviaria, l'ospedale, piazza Mazzini e park Garrone. Gli utenti dovranno munirsi di una tessera BIP/Pyou card che consentirà l'utilizzo del Trasposto Pubblico Urbano della Regione Piemonte.

Patrimonio artistico e architettonico

Vercelli è considerata una delle più importanti città d'arte del Piemonte. Infatti al suo interno conserva le sue tre anime: medievale, rinascimentale e artistica. Tra le sue architetture vanta monumenti simbolo come la Basilica di S.Andrea, la Cattedrale di Sant'Eusebio, il Duomo di Vercelli e la Chiesa di San Cristoforo con gli affreschi di Gaudenzio Ferrari[32].
L'edificio religioso principale è il Duomo, con il suo stile neoclassico, venne costruito alla fine del 300' per volere di Sant'Eusebio, primo vescovo di Vercelli e del Piemonte. In precedenza esisteva un Duomo ben più antico, infatti in quell'area sorgeva un 'area necropolare romana, dove venne sepolto San Teonesto, ritenuto il primo martire cristiano vercellese. Circa 300 anni dopo, Sant'Eusebio volle farsi seppellire per onorare il grande santo. Tra il V e il VI secolo venne fatta costruire una basilica paleocristiana.
La storica basilica, era stata costruita secondo il modello dell'Antica basilica di San Pietro in Vaticano, ossia con cinque navate e quattro file di colonne. Ben presto nelle sue vicinanze sorsero il palazzo arcivescovile ed un importante scriptorium. Tramite il Rotolo degli Atti degli Apostoli, conservato nel museo del duomo, databile XII secolo, si conoscono gli affreschi raffiguranti le Vite degli Apostoli lungo la navata centrale, mentre nelle altre navate erano rappresentati segni astrologici. Ulteriori affreschi si attestano nella Sala del Trono dell'Arcivescovado. Nel 997, il nuovo vescovo Leone provvide ad una serie di restauri dovuti all'incendio doloso, e negli stessi anni venne realizzato il grandioso crocifisso d'argento. Unico superstite di questa fase è il possente campanile eretto sotto il vescovo Uguccione (1151-1179).
Nel 1570 il cardinale Guido Luca Ferrero, fede ricostruire quasi completamente l'edificio e venne incaricato Pellegrino Tibaldi, già famoso per avere ultimato importanti lavori nel Duomo di Milano. I lavori terminarono nel 1582. Nel secolo successivo Giovanni Battista di Savoia , fece edificare la grandiosa cappella dedicata al Beato Amedeo IX di Savoia, posta sul lato destro del tempio. Nel XVIII secolo l'architetto di corte Benedetti Alfieri volle apportare modifiche, che furono completate da Luigi Michele Barbaris e da Gian Battista Ferroggio. I nuovi lavori prevedono l'impostazione della chiesa a tre navate, le colonne in stile corinzio anziché ionico. Nel 1714 vennero ultimati i lavori sotto la direzione dell'architetto Stefano Negro. Venne così costruita la facciata neoclassica e si iniziarono i lavori di decorazione interna. Nel frattempo ad opera di Pio VII con la Bolla Beati Petri del 1817 il territorio venne elevato ad arcidiocesi e nel 1834 Gregorio XVI lo elevò a basilica minore.
Nel 1860 venne costruita la nuova cupola da Giovanni Larghi e sull'attico frontale vennero poste le statue dei dodici Apostoli e del Salvatore. Nel 1893 Giuseppe Locarni realizzò le cancellate esterne e dei giardini laterali. Durante il 900' sono stati costanti gli interventi di manutenzione e restauro, vennero realizzate le cripte per le sepolture dei vescovi e la nuova collocazione del

Torre dell'Angelo, Mark Schlemmer, 2005,Vercelli

crocifisso ottoniano[33].
Tra le opere presenti all'interno del duomo, troviamo la Madonna dello Schiaffo, eseguita presumibilmente nel XIII secolo Benedetto Antelami. La Madonna con Bambino, presenta sulla guancia destra una macchia, attribuita ad uno schiaffo rimasto impresso negli anni. I Reliquari ed il tesoro, sono custodite in parte all'interno dell'Altare delle Reliquie. Al suo interno troviamo il busto gotico di San Pantaleone databile XV secolo. Ulteriore nota sono le decorazione del presbiterio, realizzata nel XVIII secolo. I marmi policromi e la statua anch 'essa in marmo provengono da Carrara, opera attribuita a Pierre-Étienne Monnot. La seconda balaustra venne realizzata nel 1745 su disegno di Alfieri. Mentre sulle pareti del coro sono decorate da quattro bassorilievi in stucco con le Storie di S.Eusebio dello scultore Giovanni Battista Bernero[34].
La Basilica è considerata il simbolo di Vercelli, e rappresenta una delle più importanti architetture gotiche italiane. Venne edificata tra il 1219 ed il 1227, per iniziativa del cardinale Guala Bicchieri. La prima pietra venne posata il 19 febbraio 1219, sotto la presenza del vescovo Ugone. Infatti fu lo stesso cardinale di ritorno dall'Inghilterra ad ottenere grazie alla gratitudine del re Enrico III, le rendite dell'abbazia di Saint Andrew Chesteron a Cambridge. Forte delle risorse finanziarie disponibili il cardinale fece convocare da Parigi a Vercelli alcuni canonici della Congregazione di San Vittore e gli affido la titolarità della nuova imminente abbazia. Tra i canonici fu in particolare l'abate Tommaso Gallo ad importare in terra vercellese l'architettura gotica tipica della Francia di quell'epoca.
Grazie alle proprie doti diplomatiche e alle sue conoscenze, riuscì a ricevere donazioni e privilegi dal papa Onorio III e dall'imperatore Federico II. Nel 1227 si spense il cardinale Bicchieri e la basilica venne terminata. Ad oggi non si conosce ancora il nome dell'architetto della basilica. Il cardinale Tommaso Gallo pur avendo un ruolo attivo nella progettazione ed esecuzione non è considerato l'artefice. Bensì si ipotizza potesse essere Benedetto Antelami. (Scheda su Sant'Andrea sul sito del politecnico di Torino II Facoltà di Vercelli Archiviato il 22 luglio 2011 in Internet Archive.. Sito consultato il 20-11-2009)
La basilica è una fusione tra il recente stile gotico di quegli anni e la tradizione lombardo emiliana. Il complesso è rimasto abbastanza invariato. Nel XV secolo venne costruito in posizione isolata sul lato destro della chiesa un campanile, con il medesimo stile dei due precedenti. Nel XVI secolo i canonici lateranensi fecero il nuovo chiostro del monastero, conservando le colonnine originali. Nel 1617 il complesso subì gravi danneggiamenti derivanti dall'assedio spagnolo delle città di Vercelli. Nel 1818 Carlo Emanuele Arborio Mella venne incaricato di eseguire i lavori di restauro del complesso che terminarono nel 1840. Durante quelle operazioni venne ritrovato lo Scrinium del cardinale Guala Bicchieri, ad oggi conservato al Museo civico d'arte antica di Torino. Ulteriori operazioni di restauro vennero eseguite nel 1927 e 1955.

Musei

Vercelli è da sempre una città ricca di storia, arte e sacralità. Infatti l' Arcidiocesi di Vercelli è una delle più importanti del Piemonte e nel corso dei secoli ha potuto conservare un'enorme quantità di opere e reliquie sacre.

Tra i musei più importanti troviamo quello del **Tesoro del Duomo**. Infatti al suo interno conserva una vasta raccolta di oggetti sacri che testimoniano la millenaria storia della chiesa di Vercelli. La sede del museo è in piazza Alessandro D'Angennes, nel Palazzo Arcivescovile adiacente al Duomo. Nel novembre del 2005 nasce la Fondazione Museo del Tesoro del Duomo e Archivio Capitolare, con lo scopo di tutelare e gestire il plurimillenario patrimonio artistico. Inoltre si occupa anche della gestione della Biblioteca capitolare, al fine di promuovere ricerca e sviluppo delle iniziative culturali attinenti al museo.
Nel 2000 il museo è stato riaperto al pubblico dopo lunghi lavori di restauro che hanno interessato il Palazzo Arcivescovile. Gli ambienti recuperati sono eleganti stanze, come il piano terra, dove sono stati restaurati i soffitti a cassettoni impreziositi da dipinti ed una fascia di decorazioni a grottesche voluti dal vescovo Agostino Ferrero (1511-1536). Negli anni successivi l'esposizione è stata ampliata e nel 2013 furono effettuati dei lavori al piano superiore con l'apertura delle Stanze del Papa, in ricordo della visita di San Giovanni Paolo II nel 1998 in città[35].

Sempre nel 2013 furono completati i restauri degli Appartamenti dei Savoia al piano nobile, recuperando gli affreschi, gli apparati decorativi e le tappezzerie. In questa sezione venne collocata la Pinacoteca Arcivescovile che conserva una collezione di tavole provenienti dalle chiese sconsacrate durante il Periodo Napoleonico.
L'esposizione del museo contiene numerose opere di orificeria, arredi liturgici, tessuti e dipinti. Le opere rappresentano e narrano della storia stessa della città di Vercelli, non solo sul piano religioso ma anche sociale, politico e artistico. Infatti numerosi sono i richiami alla Via Francigena, alla Cattedrale e il suo prezioso Crocifisso dell'anno 1000 e all'influenza vescovile vercellese nel periodo medievale e rinascimentale.
Tre le principali opere troviamo: il riempimento dell'originale e maestoso crocifisso in cocciopesto e resine organiche, eseguito durante i restauri dell'atto vandalico del 1983.
Di provenienza tedesca sono i tre bacili in bronzo decorati ad incisione del XII secolo. Due di esse rappresentano le vicende di San Tommaso Apostolo in India, l'altro la personificazione dei Vizi.
Tra i doni della famiglia Ferrero abbiamo: il bastone pastorale che donò Agostino Ferrero, realizzato dalla famosa bottega dei fratelli Gambi detti i Bombarda di Cremona nel 1520, in argento fuso e decorazioni sbalzate. Un' altra preziosa reliquia è il calice di Giovanni Stefano Ferrero con figure e decorazioni floreali graffite nell'argento.
Nella biblioteca ed archivio storico del museo tra gli oggetti più significativi troviamo: la copia anastatica del Vercelli Book, uno dei testi più antichi redatti in inglese antico. Il manoscritto è formato da centotrentasei fogli di pergamena che misurano circa trentun centimetri per venti e contengono ciascuno da ventitrè a trentadue righe di testo. I fogli sono ben conservati e sono probabilmente opera di un unico copista che utilizzò la scrittura maiuscola anglosassone. Al suo interno vengono riportati una serie di opere di carattere religioso, parte in versi e parte in prosa. La presunta funzione di questo libro era quella per la meditazione e la preghiera.
Recenti studi hanno affermato come il libro potesse essere il dono di un vescovo di passaggio a Vercelli intorno all'anno mille.
Altri preziosi manoscritti sono il Rotolo con gli Atti degli Apostoli, realizzato nel XII secolo.
Inoltre sono presenti due legature di importanti manoscritti, il primo su committenza di Re Berengario il Codex Vercellensis Evangeliorum del X secolo. Del periodo posteriore alla realizzazione del manoscritto vi è la legatura realizzata nel IV secolo, ritenuta una delle più antiche tradizioni in latino dei Vangeli.
La seconda legatura è quella del Evangeliario, il "Codice C" di circa metà del XII.
Mentre sono numerose le sezioni che conservano suppellettili ecclesistici come: il reliquario a teca del presepe (seconda metà del VII secolo), in lamina d'argento, quello a teca dei capelli di Maria Vergine del VIII secolo, la teca di san Giovanni Battista datata tra il VIII e il IX secolo, la teca di san Nazario e san Celso del IX e XII secolo, la teca di santa Caterina d'Alessandria del XIII secolo e quattordici reliquiari a satuetta degli Apostoli del XV secolo in argento .

Il già sopracitato **Museo Borgogna**, considerato ad oggi la seconda pinacoteca del Piemonte dopo la Galleria Sabauda di Torino[36]. Conserva infatti un gran numero di opere pittoriche italiane ed europee, che variano dal Medioevo al Novecento.
Tra gli artisti presenti nella collezione già dal 1934 troviamo i pittori del XV e XVI secolo come Gerolamo Giovenone con l'Adorazione del Bambino, Gaudenzio Ferrari con la Deposizione della Croce e Defendente Ferrari con il Polittico di Brianzè. Tra le pitture del XVI secolo troviamo Bernardino Luini con la Madonna col Bambino e San Giovannino, Giovanni Antonio Bazzi detto il Sodoma e la sua Sacra Famiglia con angelo e san Giovannino, Palma il Vecchio con la Sacra conversazione e molti altri illustri pittori.

Nel 1910 venne aperto a Vercelli presso la cinquecentesca Casa Alciati e il barocco Palazzo Langosco che ad oggi ospita una serie di collezioni storiche tra cui: armi preistoriche, corredi di tombe egizie, vasi etruschi, mosaici medievali, porcellane, argenti e dipinti moderni. Tra le sale più significative troviamo quella romana, con la famosa stele celto – latina.
Il museo è dedicato al notaio **Camillo Leone** vissuto tra il 1830 e il 1907, grande amante di Vercelli, la sua terra natale, e delle opere d'arte, grande estimatore e conservatore. Infatti erede di una prestigiosa famiglia, già a quarant'anni Camillo potè dedicarsi ad ampliare le sue collezioni di reperti storici ed antichi. Alla sua morte lasciò tutto in eredità all' Istituto di Belle Arti di Vercelli[37], di cui era socio accademico ed amministratore. Federico Arborio Mella, direttore dell' Istituto si

occupò nel 1910 del primo allestimento del Museo Leone. Successivamente fu l'ingegner Paolo Verzone a realizzar il recupero dell'antica casa dei nobili Alciati. Le operazioni di restauro vennero effettuate tra il 1930 e il 1934, riportando allo splendore la storica eleganza dell'architettura del palazzo. Nel 1939 fu l'architetto Augusto Cavallari Murat che progettò la "manica di raccordo" un terzo edificio collegato fra i due preesistenti. Costruito appositamente per ospitare la mostra "Vercelli e la sa provincia della Romanità al Fascismo" voluta per render omaggio a Mussolini.

Il **MAC**, acronimo del Museo Archeologico Civico di Vercelli, venne intitolato al padre barnabita Luigi Bruzza[38], studioso che si dedicò alla storia e archeologia vercellese. Al suo interno esso raccoglie una vasta collezione archeologica, di reperti rinvenuti negli scavi in ambito cittadino. Il percorso interattivo e multimediale consentono la visita ad un vasto target che varia tra gli appassionati, le famiglie e i gruppi scolastici, con laboratori specifici e didattici.
I reperti raccontano dell'occupazione preromana del territorio, con l'insediamento della popolazione celtica e il successivo processo di romanizzazione.

Artigianato

Tra le opere di artigianato locale troviamo i Mastri costruttori che nel 1921 hanno dato vita al **laboratorio Cooperfisa**[39]. Questo laboratorio è specializzato nella produzione di fisarmoniche artigianali, progettate e direttamente brevettate. Ogni prodotto è unico nel suo genere in quanto non vengono realizzati in serie ma solamente manualmente.
Inoltre all'interno dei laboratori è stata istituita una scuola, che ha visto formare numerosi giovani volenterosi di apprendere un'arte centenaria, fondendola con tecniche del giorno d'oggi.

Agricoltura e il riso

Il settore primario è il settore trainante dell'economia locale. In particolare la produzione del riso ed a seguire quella del granturco. Nella pianura vercellese si possono trovare stabilimenti siderurgici come quelli di Crescentino, meccanici–agricoli, chimici per fertilizzanti, tessili, alimentari, ceramiche e argenteria.
Venne introdotto nella provincia attorno al Quattrocento ed oggi Vercelli è diventata il principale polo produttivo europeo.
I due fattori che incentivarono la produzione del riso nel Vercellese fu: la necessità di rendere più produttivi i terreni argillosi e la possibilità di sfruttare le grandi risorse idriche della zona.
I primi canali risalgono al Basso Medioevo quando vennero costruite le prime infrastrutture per la coltivazione del riso. Infatti il riso arriva stabilmente solo nel Rinascimento quando attraverso i commerci Arabi nell'Estremo Oriente giunge in Europa. Alcune citazioni però attestano che il riso sia già presente a partire dal '200, infatti la risicultura venne lanciata su larga scala anche nella vicina Lombardia.
L'area che si trova tra il fiume Elvo, il Sesia e il Ticino fu la prima coinvolta nella coltivazione di questo nuovo cereale. I primi risultati furono incoraggianti e confermarono le azioni di bonifica dei terreni paludosi coltivati a riso. Successivamente altre zone vennero coinvolte, come le aree tra Cigliano, Tronzano e Santhià che vennero indicati addirittura come "fertilissimi".
Nel Cinquecento il riso di diffonde rapidamente nella provincia di Pavia, precisamente a Lomellina. Nel Seicento era diventata già una tipica cultura del Vercellese. Nel 1635, monsignor Francesco Agostino della Chiesa, nella "Relazione sullo stato presente del Piemonte" tratta già la vocazione risicola del territorio. Le nuove opportunità di lavoro che offrono i campi risicoli, spingono numerosi lavoratori a migrare dalla montagna alla pianura, alla ricerca di un impiego.
Nel XVIII secolo i sovrani sabaudi promuovono, sul territorio piemontese, la cultura del riso. Questa tipologia di coltura è osteggiata dalla fama di insalubrità, dovuta dalla necessità di essere coltivato in mezzo all'acqua ferma, considerata ricca di zanzare portatrici di malaria.
Nel Settecento le culture di riso del Vercellese rappresentavano quasi un quarto dell'intero territorio piemontese coltivato. Infatti questo incremento di coltivazioni risicole sono dovute anche ad una maggiore rete di canali.

Questo sviluppo venne tragicamente rallentato dalle guerre di quegli anni e dalla revisione catastale promossa dal governo francese nel 1809. La superficie delle risaie piemontesi raggiunse un misero 8% del totale.
Il 25 agosto 1842, con la necessita di promuovere la risicoltura, venne fondata l'Associazione Agraria sotto consenso di re Carlo Alberto. Lo scopo è quello di dare nuovo impulso e stimolare la produzione agricola, tra cui anche quella del riso. Tra gli illustri personaggi soci dell'associazione troviamo il Conte Camillo Benso, che successivamente per ragioni politiche dovette uscirne per passare all'Accademia di Agricoltura. Il Conte, oltre ad essere illustre uomo politico e di stato, nonché padre dell'Unità nazionale fu anche proprietario terriero nel Vercellese con la sua tenuta della Grangia di Leri. Fu proprio Cavour nella sua tenuta ad introdurre nuovi modelli di rotazione e di conduzione della proprietà fondiaria risicola. Inoltre fu proprio Cavour in prima linea a battersi per la realizzazione del canale. Nel 1860 "i rilievi preparatori del nuovo catasto dei beni rurali" censiscono 30 mila ettari di risaie nel vercellese.
Nei primi del 900' la risicultura è la principale attività agricola nel circondario vercellese, dove 44 centri su 55 coltivano quasi esclusivamente riso. La tecnica della coltivazione " a rotazione" è ancora la più utilizzata, soltanto in alcuni centri come Desana, Asigliano, Rive, Stroppiana, la tecnica utilizzata è quella della coltivazione " stabile" , ovvero senza rotazione. Nel corso del Novecento Vercelli diventa la capitale italiana del riso. Nel 1908 viene costruita la prima Stazione Sperimentale di Risicoltura , da cui nascono e si incrociano le nuove varietà. A partire dal 1925 nasce la Borsa del Riso che agisce sui prezzi di vendita del prodotto.
In quegli anni la richiesta di molta manodopera nei campi di riso, porta decine di migliaia di persone a lavorare anche stagionalmente nei campi. La figura chiave del lavoro nei campi di riso sono le mondine. Sul finire degli anni '60 con l'introduzione dei diserbanti chimici e l'affermarsi della meccanizzazione scompare questo lavoro manuale.
Ad oggi la risicultura vercellese è un settore in cui condividono tradizione e innovazione e Vercelli insieme a Novara e Pavia è considerata il fulcro del "triangolo risicolo italiano"[40].

Risaie, Luca Temporelli, 2017, Trino

Il canale Cavour

Il canale Cavour è un canale artificiale che venne costruito a supporto dell' agricoltura, in particolar modo quella del riso. Esso si origina a Chivasso dal fiume Po e termina nel Ticino a Galliate nel Novarese. Ad oggi misura 83 km ed è considerato il terzo canale italiano per lunghezza, dopo il canale Emiliano Romagnolo ed il canale Villoresi. La sua portata massima è di 110m³/s, che si riduce a 85m³/s ad est del Sesia.
Francesco Rossi, vercellese di professione agrimensore, negli anni quaranta del XIX secolo, fu l'ideatore del canale Cavour. In origine il suo percorso doveva aver origine dal Po all'altezza di Crescentino. Questo progetto venne accantonato perché probabilmente il tracciato iniziale prevedeva l'attraversamento di terreni di proprietà di Cavour. L'idea venne comunque mantenuta e Cavour stesso, presidente del Consiglio dei ministri del Regno di Sardegna, la affidò nel 1852 all'ingegnere Carlo Noè. Il secondo progetto prevedeva la nascita del canale molto più a monte, per la precisione a Chivasso, dove avrebbe consentito di irrigare molti più campi. Nel 1862 il progetto venne approvato dal Parlamento Italiano e i lavori iniziarono tra il 1863 e il 1866, quando Cavour era già morto, e i nuovi ministri Quintino Sella e Gioacchino Pepoli finanziarono il progetto con 45.000.000 di lire. Il canale Cavour venne definito per molti anni la più grande opera di ingegneria idraulica mai compiuta in Italia. Infatti venne costruito alla velocità di 3 anni ed impiegando solo mattoni e pietre.
Fino al 1977 la gestione del canale venne affidata all'Amministrazione generale dei canali demaniali d'irrigazione, che tramite la collaborazione dei consorzi amministrava gli utilizzatori finali delle acque del canale nelle provincie di Vercelli e Novara. In seguito alla legge 984 (legge Quadrifoglio) del 27 dicembre 1977, la nuova competenza venne trasferita alle Regioni. Inoltre tra i consorzi si istituì la Coutenza Canali Cavour, con sede amministrativa a Novara e legale a Vercelli, con lo scopo di gestire il il canale Cavour e altri canali presenti nell'area.
Il collegamento di presa delle acque del fiume Po, è situato a circa 400 metri a valle del ponte stradale che collega Chivasso con la collina. Sul letto del fiume si trova la bocca di presa larga 40 metri e dopo circa 600 metri vi è l'edificio con le paratoie destinate alla regolazione della portata del canale.
Il canale Cavour continua il suo percorso ad est ed incrocia diversi fiumi tra cui la Dora Baltea. Qui con un ponte sovrappassa il fiume e ne riceve parte dell'apporto idrico. Successivamente il canale prosegue verso nord-est precisamente nella zona del Lamporo dove entra nell'area risicola del basso vercellese.
Il percorso del canale continua verso est, superando i torrenti Elvo, Cervo e Sesia, entrando così nella provincia di Novara. Qui presso Recetto riceve le acque del diramatore Alto Novarese e del canale Regina Elena. Superata la provincia Novarese si dirige verso Galliate dove termina il suo percorso dividendosi nel diramatore Vigevano e nel fiume Ticino.

Canale Cavour, Massimo Caccia, 2006, Galliate

Enogastronomia e luoghi di ristoro

Vercelli grazie ad una fiorente attività agricola presenta numerosi piatti tipici.
Il più famoso e caratteristico sono i biccioliani. Ovvero biscotti di pastafrolla aromatizzata con differenti spezie a seconda del produttore. Vengono aggiunti alla pasta, cannella, chiodi di garofano, macis, noce moscata, cardamomo, coriandolo, vaniglia e pepe[41].
La storia dei bicciolani è antica e ricca di leggende. L'ipotesi più plausibile e veritiera attribuisce la loro creazione ad un pasticcere vercellese Carlo Provenzale, con data 1809. Ulteriori tracce si sono tramandate nell'ultimo secolo attraverso Giuseppe Ciocca nel suo Pasticcere e il Confettiere Moderno del 1907, citandolo come antico prodotto Vercellese.
Altro piatto simbolo di Vercelli e della storica rivalità con Novara è la panissa o in novarese paniscia. Infatti le due città si contendono la paternità del piatto, anche se vi sono alcune varianti. Si ipotizza che il suo nome derivi da panigo, ovvero una varietà povera di miglio, con il quale veniva preparato questo piatto prima dell'arrivo del riso[42].
Gli ingredienti fondamentali sono: il riso della qualità Arborio, Baldo o Maratelli, fagioli tipici di Saluggio o Villata, cipolla, vino rosso Barbera, lardo, salam d'la duja, sale e pepe. Gli ingredienti possono variare tranne per la presenza necessaria dei fagioli, cipolla, vino e salame.
Questo piatto oltre ad essere diffuso nella provincia di Novara è anche conosciuto nella Lombardia, precisamente a Lodi, dove invece dell'utilizzo dei fagioli si aggiunge una spolverata di formaggio grana, preferibilmente lodigiano, Il piatto infine si abbina deliziosamente con vini rossi locali quali delle Coste della Sesia o delle Colline Novaresi.
Il nome piemontese è il Salam d'la duja, in italiano salame della duia. È un insaccato tipico di Novara, Biella e Vercelli. Il suo nome piemontese deriva dal contenitore dove viene lasciato a maturare, la doja, dal latino dolium, ovvero il boccale in terracotta. Questo metodo di conservazione insolito, si è sviluppato nelle pianure umide del Piemonte orientale, dove la tecnica classica di essicazione in luoghi freschi e ventilanti non era possibile. La tecnica della duja prevede quindi la stagionatura e conservazione sotto grasso, che mantenga quasi inalterata la morbidezza delle carni ed accentui i sapori delle spezie aggiunte in precedenza.
Gli ingredienti principali infatti sono: carni madre e grasse di maiale, sale, pepe, aglio, spezie e vino rosso. La lunghezza del salame è di 15-20cm, con diametro 4–5cm. Le carni vengono quindi macinate, condite con le spezie e insaccate nel budello naturale. Successivamente vengono lasciati ad asciugare per 2–3 settimane in celle di stagionatura. Una volta invece venivano inseriti in recipienti di terra cotta (la duja), e ricoperti di strutto fuso di maiale, che solidificandosi conserva i salami per lunghi periodi. Il periodo di stagionatura va da un minimo di otto mesi ad un massimo di un anno[43].
Altro piatto tipico delle risaie vercellesi sono le rane fritte. Infatti la coltura del riso ha portato nelle terre vercellesi la creazione di un ecosistema che ha favorito la proliferazione delle rane, un tempo catturate da pescatori specializzati e vendute nei mercati locali. Ad oggi le rane non sono più catturate ma bensì allevate in cattività ed i maggiori produttori hanno sede nel Torinese o a Cuneo. Una volta ripulite della loro pelle ed interiora, le rane vanno messe a bagno in acqua fresca per mezza giornata, cambiando l'acqua di tanto in tanto. Successivamente vanno fatte macerare con olio, prezzemolo tritato, succo di limone, sale e pepe per un'altra mezza giornata. Una volta asciutte saranno pronte per essere fritte in una padella con abbondante olio bollente. Quando saranno croccanti si possono definire pronte e una volta fatte sgocciolare ed asciugare spruzzarle con del limone e servirle.
Ulteriore piatto tipico del territorio tra Vercelli e la Valsesia è la minestra di castagne e latte. Si prepara dopo aver lasciato ammollare le castagne secche, si pongono in pentola e si lessano per un paio d'ore. Si continuano a cuocere nel latte per ulteriori 45 minuti.
Il pollo ripieno di verdure è un piatto tipico del Piemonte orientale. Si pulisce il pollo, si sala e nel mentre si soffrigge la cipolla, aggiungendo salsiccia, funghi e fegatini di pollo. Il ripieno si prepara con pangrattato, latte, uvetta, soffritto, parmigiano, uova, ricotta ed una pizzico di noce moscata. Il pollo si farcisce con il ripieno e si fa bollire il tutto aggiungendo cipolla, chiodi di garofano, sedano, carota, alloro e prezzemolo. La cottura va effettuata a fuoco lento[44].
Il risotto al barolo è un grande classico della cucina Piemontese ma in particolar modo del Vercellese, terra di risaie. Far soffriggere la cipolla tritata ed aggiungere del burro, versare il riso e mescolare. Con il barolo bagnarlo e farlo assorbire dal riso. Aggiungere burro avanzato, prezzemolo e farlo mantecare prima di servirlo.

I torcetti Piemontesi sono un classico gusto inconfondibile anche della tradizione vercellese. La loro forma a fiocco li rende ideali da inzuppare nel tè caldo o nel vino. Per la loro preparazione si usa: lievito, acqua, farina, sale e zucchero. Una volta formata una palla morbida e liscia, si fanno dei bastoncini con il palmo delle mani, e si accavallano le punte, dandogli la forma a goccia. Si adagiano su una teglia foderata e si infornano per 15' minuti.
Ultima ricetta vercellese è la torta gianduia. Un dolce realizzato con impasto di cioccolato gianduia e crema alle nocciole con scaglie di cioccolato bianco.
Il fagiolo di Villata è una tipologia di fagiolo attualmente coltivato nella fascia pianeggiante dal terreno fresco e fertile del comune di Villata, è una pregiata famiglia delle leguminose.
Un antico menù del 700' riporta la storia di alcuni piatti locali tra cui proprio il fagiolo di Villata.

Punti vendita di prodotti tipici

La **pasticceria artigianale L'Artedolce** di Motto Ros Massimo, è specializzata in dolci tipici vercellesi come: torta tartufata e bicciolani vercellesi.

La **pasticceria Mongini** di Mongini Roberto, produce dolci tipici vercellesi e ricette classiche piemontesi.
Tra le specialità troviamo Bicciolani di Vercelli, biscotti di riso, tartufata, torta Sacher e molte altre.

Follis di Bagliero Paolo è una pasticceria alimentare e gelateria fresca dal 1904. Tra le specialità prodotte vi sono i biscotti vercellesi, bicciolani e la crema chantilly. Corso Libertà, 164
Pasticceria dal 1904 che propone dolci classici come i Bicciolani, la torta tartufata e la crema chantilly con cioccolato in sfoglia.
Gelatomania di Defendini Barbara è anche una pasticceria tradizionale che produce dolci vercellesi.

Ristoranti

Tutti i ristoranti mappati, sono stati individuati attraverso la scelta dei loro menù e della loro cucina. Infatti propongono tutti le tipica cucina vercellese ed in parte mescolata con piatti prettamente piemontesi. I prezzi sono medio-bassi al fine di incentivare la scelta di luoghi tipici e dai piatti locali.
La taverna tarnuzzer, la Trattoria Paolino, il Ristorante del Cin Cin, il Ristorante la Vecchia Brenta, il Ristorante San Giovanni, il Ristorante da Cinzia ed Il paiolo

Itinerari in città e naturalistici

La città di Vercelli è sempre stata luogo di crocevia e passaggio per numerosi pellegrini. Infatti viene attraversata dalla famosa e storica Via Francigena. Oltre ai percorsi storici Vercelli presenta numerosi itinerari ciclo-turistici tra le sue risaie ed itinerari faunistici di bird-watching per appassionati.
In Italia il percorso di fede più antico e famosa è la Via Francigena, praticato verso il 990 a.C da Sigerico Arcivescovo di Canterbury, è stato riconosciuto nel 1994 itinerario ufficiale del Cammino per Roma, che gli ha attribuito unitarietà e fruibilità a livello turistico, offrendo alle regioni coinvolte un'importante opportunità di crescita. Nel 2001 a Fidenza, nel nome di quest'antico itinerario nacque l'Associazione dei Comuni italiani sulla Via Francigena, divenuta in seguito Associazione Euripea delle Via Francigenee (AEVF), che ad oggi conta 92 Enti locali aderenti tra cui Roma e Canterbury. Nel 2007 il Consiglio Europeo affida all' AEVF il ruolo di valorizzatore dell'itinerario. Ulteriore partner di progetto è il GEIE Cammini d'Europa, che agisce nell'ambito di promozione dei territori attraversati dai Cammini di Santiago e dalle Vie Francigene. Il GEIE ha prodotto un

catalogo di proposte di viaggio lungo gli itinerari francigeni e compostellani in collaborazione con Opera Romana Pellegrinaggi. Nel 2007 il Governo Italiano ha istituito la Consulta nazionale per gli Itinerari Storici, Culturali e Religiosi ed il Comitato Scientifico, suo organo tecnico operativo.
Lo strumento ufficiale di promozione del progetto è "Via Francigena", rivista pubblicata semestralmente in versione bilingue inglese-italiano, corredata da un ricco apparato di immagini. "Via Francigena" da spazio allo scenario politico internazionale e alle esperienze di cammino dei pellegrini, diventando vetrina le eccellenze territoriali, in una visione di turismo culturale e sostenibile. La rubrica La Via del Gusto:prodotti tipici, DOP e IGP lungo la Via Francigena nasce dal desiderio di "assaporare" questi territori ricchi di saperi e sapori, in prospettiva di un turismo di qualità. Questo progetto nasce anche grazie all'omonimo progetto sul Comune di Fidenza e Consorzio del Formaggio Parmigiano-Reggiano[45].
Questa vetrina europea che è il sito della "Via Francigena", è un enorme potenziale di comunicazione per tutti e 140 i comuni italiani. Le attività redazionali sono coordinate dalla Redazione centrale, affidata ad AEVF, che dialoga con il sito internet della Direzione Generale Biblioteche, Istituti Culturali e Diritto d'Autore e con il sito dell'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali di Lussemburgo.
Vercelli e la sua terra sono dedicate da secoli alla monocoltura del riso, sia per ragioni pedologiche che idriche. Questi terreni ricchi di acque e di cibo sono ideali per la fauna locale soprattutto per numerose specie di volatili che vivono e si riproducono in questi luoghi. Infatti sono frequenti gli aironi, il martin pescatore, il cavaliere d'Italia, il beccaccino, l'ibis sacro, il tarabuso, la nitticora, la sgarza ciuffetto e molti altri.
Quest'area si presta tantissimo a un'attività poco diffusa in Italia: il Bird watching.
Proprio nell'ottica di tutelare queste specie e i loro luoghi caratteristici, nell'aprile del 2016 Renato e Piergiorgio Petrini aprono a Livorno Ferraris Cascina Spinola. La tenuta infatti venne completamente ristrutturata e riqualificata dal punto di vista ambientale in modo tale da diventare un'oasi sicura per le specie. Inoltre nei capannoni mimetici adiacenti è possibile osservare e fotografare, le specie di uccelli più rari e caratteristici delle risaie del vercellese.

Via Francigena (Slow Journey), Luke and Nell, Via Francigena

Via Francigena e Cammino di Santiago a confronto

La Via Francigena a differenza del Cammino di Santiago, non muove un gran numero di turisti ne è stata valorizzata a piedi. I motivi sono tra i più molteplici. Innanzitutto, la tradizione del pellegrinaggio sulla Via Francigena non è continuativa, ma dopo il Medioevo, i flussi diminuirono fino ad interrompersi, va quindi ricostruita un'azione promozionale. In secondo luogo, non esiste un' unica Via, ma un fascio di Vie che genera equivoci. Inoltre sul percorso non vige un'unica authority per la promozione e di conseguenza sono carenti informazioni, segnaletica e visibilità. Mancano uffici turistici locali e preparazione degli operatori in campo storico o artistico. Mancano le strutture ricettive ed un politica di contenimento dei prezzi e offerta turistica non consumista. Il recupero di edifici storici è appena incominciato. È carente l'assistenza spirituale e materiale da parte delle autorità ecclesiastiche, come tariffe ridotte, attestati... Il logo della Via esiste in differenti versioni e la cartellonistica ne riporta sempre di diversi, facendo smarrire il pellegrino. In fine non vi sono opere letterarie o cinematografiche che promuovono la Via, come invece accade per il Cammino di Santiago con il film La Via Lattea di Bunuel del 1969 o il romanzo di Paulo Coelho (2001). Tuttavia, il grande punto di forza della Via Francigena rispetto al Cammino è la il patrimonio artistico ed architettonico dei luoghi che percorre. Sono paesaggi suggestivi ed unici ricchi di storia e beni culturali che potrebbero essere la forza motrice di questi territori.
Itinerari tra le risaie - La strada delle grange
La parola grange definisce le "vecchie" cascine costruite successivamente le opere di bonifica realizzate dai monaci Cistercensi dell'abbazia di Lucedio intorno al 1400. L'itinerario si dirama da Vercelli fino a Crescentino. La prima tappa, è la tenuta Veneria, famosa per il film "Riso Amaro" del 1949. Successivamente vi sono Castelmerlino e Ramezzana, cascine storiche nella coltivazione del riso. Nelle vicinanze si trovano Leri, Darola, Lucedio, Montarolo (dove sorge il santuario della Madonna delle Vigne),Castell'Apertole, San Genuario e infine Crescentino. La distanza tra Vercelli e Crescentino è di soli 30 km, ma le numerose deviazioni stradali fanno percorrere molti più chilometri.
Il percorso può essere fatto esclusivamente in estate, preferibilmente in bicicletta o a piedi.

Università

Nella città è presente l'Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" un'università statale italiana fondata nel 1998[46].
Le attività didattiche sono divise tra i comuni di Alessandria, Novara e Vercelli e presentano i corsi di Scienze della Salute,Medicina Traslazionale,Scienze del Farmaco,Studi Umanistici, Scienze e Innovazione Tecnologica, Studi per l'Economia e l'Impresa, giurisprudenza e Scienze Politiche, Economiche e Sociali.
Tra le altre Università è presente una sezione del Politecnico di Torino che presenta alcuni corsi di ingegneria nella succursale di Vercelli.

Musei e luoghi d'arte

1. Museo del Tesoro del Duomo
2. Arca Vercelli
3. Museo Camillo Leone
4. Museo Borgogna
5. MAC museo archeologico civico

Architettura e luoghi di culto

1. Duomo di S. Eusebio
2. Basilica di S. Andrea
3. Ex Ospedale Maggiore
4. Torre dell'Angelo
5. Palazzo Centori
6. Chiesa di S. Cristoforo

Artigianato

1. Cooperfisa
2. Bottega Russa

Ecomusei

1. Associazione d'Irrigazione Ovest Sesia

Punti vendita di prodotti locali

1. Gelatomania Defendi Barabara
2. Pasticceria Follis
3. Pasticceria Mongini
3. Pasticceria l'Artedolce

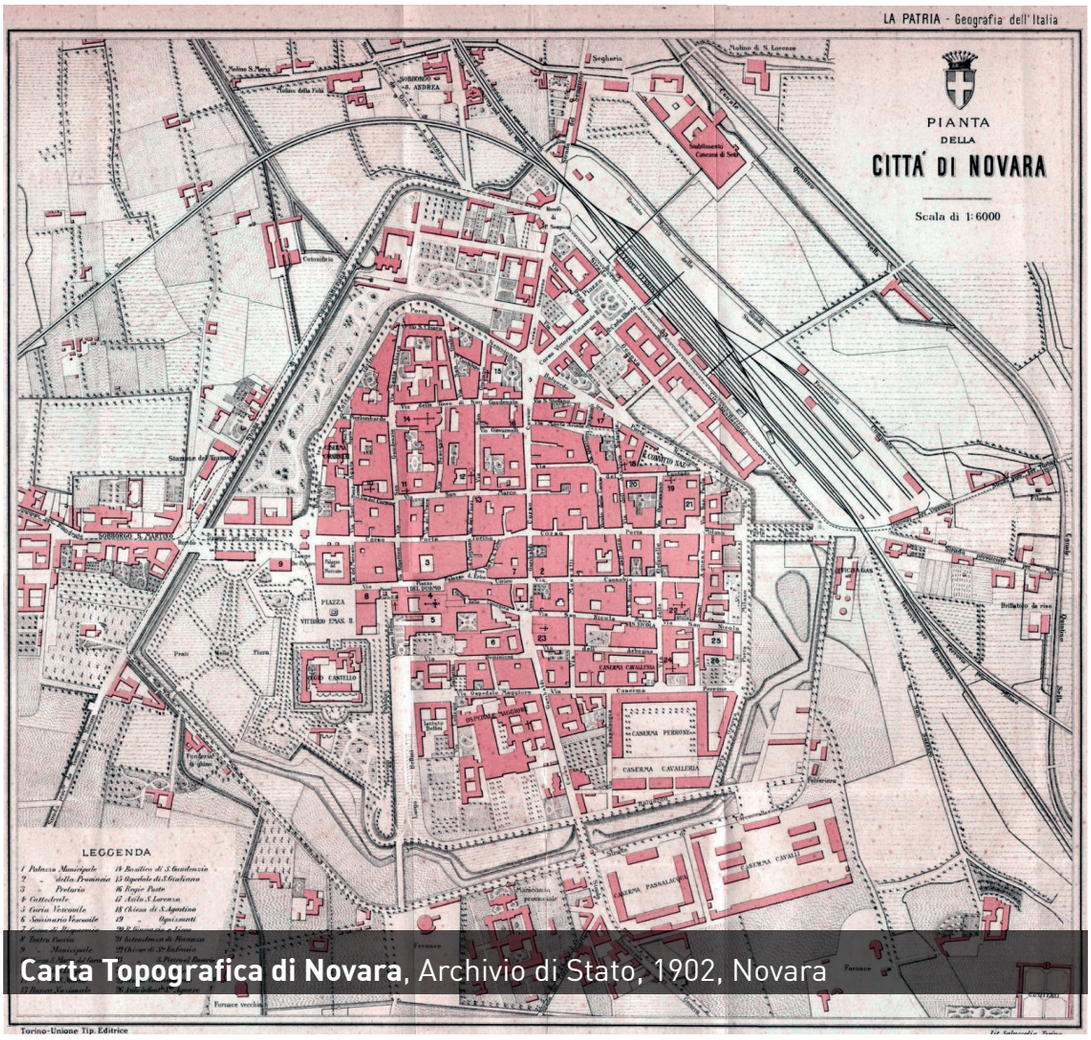
Punti di ristoro

1. Il Giardinetto
2. Pasticceria Taverna & Tarnuzzer
3. Ristorante Vecchia Brenta
4. Hosteria Capel Rosso
5. Trattoria Paolino
6. Ristorantino del Cin Cin
7. Hotel-Ristorante Cinzia

Novara e il novarese

Storia

Le origini di Novara sono galliche o liguri. In epoca romana il nome era Novaria e nel 49 a.C. la città ottiene da Giulio Cesare la cittadinanza romana delle tribù celtiche trasformandosi in municipium, mentre con la ripartizione territoriale voluta da Augusto, verrà annessa alla XI regione: la Transpadana. Nel periodo imperiale era un'importante centro commerciale, poiché situata sulla via da Milano a Vercelli. Ad oggi Novara conserva l'urbanizzazione tipica romana. Nel 386 fu rasa al suolo da Magno Massimo e fu Teodosio I a ricostruirla. Nel quattrocento subì numerosi saccheggi da parte di Radagaiso e successivamente Attila. In età longobarda, intorno al decimo secolo, divenne capoluogo della contea con Carlo il Grosso, ma continuò ad essere governata dai vescovi. Soltanto nel undicesimo secolo divenne un libero comune, unica città del Piemonte dotata di Broletto. Enrico V nel 1110 la conquisto e la distrusse. L'arrivo di Federico Barbarossa fu per Novara prima un alleato poi venne combattuto con l'adesione della città alla Lega Lombarda. Nel 1200 si sviluppo tra Novara e Vercelli l'eresia di Fra Dolcino, fondatore della setta degli apostolici. Il movimento fece leva sul profondo disagio economico che portava i poveri a ribellarsi contro il clero e le sue smanie di potere economico e politico. Nel 1257 le lotte tra guelfi e ghibellini, rappresentati dalle famiglie Brusati e Cavallazzi, scoppia in numerosi frazioni del novarese e la pace sopraggiunge soltanto nel 1310 con l'imperatore Enrico VII. Le lotte per il predominio sulla Valsesia tra Novara, Vercelli e Pavia, porta inimicizia tra le città. Novara ricorre all'aiuto delle signorie milanesi Torriani e Viscoti. Successivamente i Giovanni Visconti, diventato nel frattempo vescovo-conte e signore di Novara, scaccia i dittatori Tornielli.
La dominazione dei Visconti durò per molti anni, fatta eccezione per il periodo di controllo del Marchese del Monferrato Giovanni il Paleologo (1356) e del conte di Biandrate Facino Cane (1408-1412). Il castello di Novara fu fatto edificare da Galeazzo Visconti, dopo aver distrutto in parte il territorio novarese. Nel 1395 lui stesso fece annettere la città e i suoi domini allo Stato Milanese. Nel 1447 con la morte di Filippo Maria Visconti, termina la dinastia e il comando passa alla signoria degli Sforza. Nello stesso anno Francesco Sforza diviene duca di Milano e nel 1466 gli succede il figlio Gian Galeazzo, che si insedia nel castello di Novara. I suoi comportamenti disonorevoli nei confronti dei novaresi, nel 1476 viene ucciso da una congiura. Succede al re sua moglie Bona di Savoia e il giovane figlio Gian Galeazzo, ma il potere fu usurpato dallo zio Ludovico il Moro. Nel 1500 venne battuto proprio a Novara da Luigi XII di Francia che ordinò la cattura e la sua reclusione nel castello, morirà a Loches nel 1508. Con la fine degli sforza, Novara su sotto il dominio Francese e successivamente Spagnolo di Carlo V nel 1527. Nel 1538 l'imperatore cede Novara ai Farnese, poi la città passa nel 1603 a Filippo III di Spagna.
Soltanto nel 1706 Novara venne liberata dagli spagnoli grazie all'arrivo dai Savoia. Pochi anni dopo nel 1714 i Savoia persero la città quando passò nelle mani dell'Austria grazie al Trattato di Utrecht, che sancì insieme a Milano il dominio dell'Impero Asburgico. La Pace di Vienna e l'occupazione di Carlo Emanuele III nel 1734 la fece ritornare insieme a Tortona ai Savoia.
Durante il periodo della campagna in Italia di Napoleone Bonaparte, Novara divenne la capitale del Dipartimento dell'Agogna e soltanto nel 1814 ritornò ai Savoia. Negli anni successivi Novara fu teatro di tremende battaglie, la prima dell'8 aprile 1821, vide i piemontesi sconfitti dalle truppe sarde e austriache. Ma la battaglia storica fu quella del 23 marzo 1849, quando le truppe sarde dal generale W. Chrzanowski e quelle austriache del maresciallo Radetzky sconfissero nuovamente i piemontesi. Carlo Alberto di Savoia fu costretto ad abdicare e lasciare la città agli austriaci, l'armistizio di Vignale[47].
La storica sconfitta potè sancire l'inizio del Risorgimento italiano. Nel 1859 con il decreto Rattazzi, fu istituita la provincia di Novara, che comprendeva Vercelli, Biella e il Verbano – Cusio- Ossola. Finalmente nel 1861 Novara entra a far parte del Regno d'Italia.
Durante le due guerre mondiali i cittadini novaresi difesero con onore i valori della Libertà della loro terra. Nel 2007 la città è insignita di Medaglia d'oro al merito civile.



Carta Topografica di Novara, Archivio di Stato, 1902, Novara

Territorio e popolazione

Nel dialetto novarese è detta anche Nuara ed in piemontese Noara, è un comune italiano di 104 179 abitanti. In Piemonte è capoluogo della sua provincia e dista solo 15 km dalla Lombardia ove il Fiume Ticino segna il confine tra le due regioni. Per quanto riguarda le distanze con Milano, sono solamente 48km, mentre da Torino 45km e 23km da Vercelli.
I torrenti che la percorrono sono l'Agogna e il Terdoppio che la attraversano nella periferia occidentale ed orientale della città. Nell'area nord-orientale invece il canale Quintino Sella e a nord il Canale Cavour bagnano i quartieri di Veveri e Vignale. Un ulteriore torrente il Arbogna ha le sorgenti nel quartiere Bicocca.
Novara come anche Vercelli, presenta un paesaggio prettamente piano e caratterizzato fortemente dalla risicoltura a fini produttivi. Infatti questa coltura è entrata nel territorio novarese e non solo grazie al frutto di secolari opere di bonifica e trasformazione, che ha portato il territorio, già morfologicamente adatto, ad accogliere questo cereale. Inoltre negli anni furono implementate la fitta rete irrigua con la costruzione di canali, rogge, fossi e fontanili. Anche il canale Cavour come già affermato scorre attraverso il territorio novarese ed irriga le numerose risaie del suo territorio.
Il centro storico della città sorge leggermente sopraelevato rispetto al territorio circostante. Infatti il punto più elevato è un tratto di dorsale fluvio-glaciale, antica propaggine dei ghiacciai alpini.
La città è considerata ad oggi un importante centro commerciale, che grazie alla vicina Milano vanta numerose aziende filiali proprio a Novara. Le principali aree industriali del territorio

sono situate a nord–est tra i quartieri Sant'Agabio e San Rocco ed a ovest nel comune di San Pietro Mosezzo. Le principali attività economiche sono: l'agricoltura con la produzione di riso e mais, prodotti elettronici con l'azienda MEMC, Novamont nella produzione di prodotti chimici e biodegradabili, alimentari con la Pavesi e la Pai e nell'editoria con la De Agostini ed Interlinea edizioni.

Clima

Per quanto riguarda il clima quello della città di Novara è prettamente temperato, con inverni freddi intorno a 2,8°C nel periodo di Gennaio ed estati calde e afose con 24,4°C a Luglio e tassi di umidità molto elevati . Per quanto riguarda la piovosità, il territorio novarese è soggetto intense piogge quasi 1.000 mm annui. Il periodo più piovoso è quello estivo e tardo primaverili che sono le più frequenti nel territorio Piemontese. (dati Osservatorio geofisico di Torrion Quartara).

Infrastrutture e servizi

La città di Novara ha un buon sistema infrastrutturale, con ottimi collegamenti con Torino e Milano, grazie all'autostrada e alla ferrovia. Inoltre sono buoni i raccordi con le strade statali tra i paesi limitrofi. Anche nella città stessa sono presenti bus di linea per spostamenti interni.
Strada
La sua posizione centrale tra Milano e Torino, rende la città collegata egregiamente con le città del nord Italia. Infatti è attraversata dall'autostrada A4 nei suoi due svincoli ovest ed est. Inoltre la Strada statale 32 collega direttamente la città con la Svizzera e si unisce alla Tangenziale est. Mentre a sud della città la strada statale 11 prosegue fino a Vercelli e Milano dall'altro lato.
La stazione di Novara è una delle più grandi del territorio Piemontese. Infatti è posta lungo l'asse Torino – Milano e presenta numerose tratte che quotidianamente percorrono i suoi binari. Il traffico ferroviario è gestito da RFI con alcune tratte Trenord e Trenitalia. I principali collegamenti sono: con Torino, Milano, Alessandria, Arona, Biella, Domodossola, Luino, Pino e il treno storico per Varallo.
L'agenzia dei trasporti che opera sul territorio novarese è la Sun s.p.a, che con 9 linee offre il servizio all'interno della città e nei comuni limitrofi.
La società Sun gestisce anche il servizio di bike sharing cittadino. Che prevede diverse stazioni collocate per la città.

Patrimonio artistico e architettonico

La provincia di Novara dispone di un sito ufficiale dell'Agenzia Turistica Locale, che si occupa esclusivamente di promozione del territorio. Le pagine web aiutano il visitatore a scoprire cosa offre il novarese, attraverso sezioni sul luoghi d'arte, enogastronomia itinerari, natura e molto altro.
Novara è sicuramente una delle città più storiche del Piemonte. Raccoglie in se tra le maggiori e interessanti opere culturali e architettoniche del territorio. L'emblema simbolo della città è sicuramente la cupola di San Gaudenzio e la sua cupola, per non dimenticare i musei della città come la Galleria d'arte moderna, il Museo di Storia Naturale Ferraggiana Ferrandi e luoghi di cultura come il Broletto o il Castello Visconteo. Per non dimenticare le numerose architetture di Antonelli dislocate lungo il territorio Novarese.

L'idea di fornire alla **Basilica di San Gaudenzio** una monumentale cupola si materializza solo dopo il 1825, quando finalmente re Carlo Felice di Savoia concede alla Fabbrica Lapidea il diritto di utilizzare alcuni fondi per iniziare i lavori. Nel 1840 viene contattato Antonelli per la progettazione e realizzazione della cupola e della facciata, di cui ne verrà realizzato solamente

il portone frontale, ancora ad oggi in uso. I primi due anni vennero spesi per il rifacimento del tamburo e gli archi di sostegno, essendo quelli vecchi inadatti al nuovo peso della cupola. La prima idea progettuale di Antonelli era molto diversa da quella attuale dell'altezza di 121 metri. La parte esterna della struttura è contornata da una geometria di pieni e vuoti che aumentano la sensazione di maggior slancio. Per la sua realizzazione Antonelli ha utilizzato ben 2046 metri cubi di mattoni esclusivamente locali. Nel 1861 Antonelli continuò il suo progetto benchè ebbe numerosi contestazioni e nel 1863 completò la cupola, anche se mancava ancora la guglia. Dopo ben 10 anni di lunghe contestazioni e lavori alla Mole di Torino, Antonelli ritornò tra il 1873 e il 1874. L'ormai anziano Antonelli si dedicò così alla decorazione floreale a stucco della cupola interna. Mentre si dedicò solamente nell'estate del 1876 al cupolino, che venne ultimato solamente nel 1878. Il 16 maggio dello stesso anno venne issata sulla cima la statua del Cristo Salvatore opera di Pietro Zucchi. La statua in bronzo ricoperta d'oro è alta quasi 5 metri. Negli ultimi anni la statua originale si trova all'interno della basilica, mentre in cima si trova una moderna copia in vetroresina.
Negli anni successivi, Antonelli si concentrò al consolidamento dei piloni portanti e all'ampliamento delle fondazioni, in modo da rinforzare la struttura e prevenire ulteriori cediementi. Ad oggi viene considerata una delle imprese murarie più ardite mai concepite. Antonelli stesso imponeva di utilizzare solo materiali di primissima qualità, in maniera tale da evitare di compromettere la stabilità della cupola. La costruzione venne ultimata nel 1887, quando il vescovo vi potè celebrare la conclusione durante la festa patronale. La Cupola come il Duomo non venne conclusa del tutto, infatti non saranno mai realizzati l'affresco raffigurante il trionfo di San Gaudenzio ne verranno mai collocate le statue esterne. I motivi furono di carattere economico e anche per i pessimi rapporti che correvano tra l'architetto e gli amministratori. Nella saletta all'ingresso della basilica, sono presenti i due modelli lignei originali utilizzati da Antonelli durante i lavori.
Nel 1937 un grande allarme crollo fece chiudere il monumento per quasi 10 anni. Durante quel periodo l'architetto Arturo Dannuso, consolidò la struttura con cemento armato. Antonelli stesso aveva studiato la cupola, scomponendola in cerchi concentrici in modo tale da scaricare il peso man mano che si sale di altezza. Inoltre in caso di crolli la struttura collasserebbe su se stesse e non sugli edifici adiacenti[48].

Cupola di San Gaudenzio, Simone Saviolo, 2012, Novara

Detta anche "Galleria Giannoni", la **Galleria d'arte moderna e il complesso del Broletto** si trova nel centro storico della città. Un complesso medievale costituito da quattro edifici disposti attorno ad un cortile centrale. Le costruzioni differiscono tra esse per epoche e stili differenti, infatti vennero edificate tra il secolo XIII e il XVIII.
Tra i suoi edifici il più noto è il Palazzo Arengario, collocato a nord, dalle imponenti forme medievali e anche sede del Comune, sul lato sud Palazzo della Podestà presenta importanti decorazioni sulle finestre ad arco acuto. Palazzo dei Paratici situato ad est presenta un portico con loggia ed a ovest il Palazzo della Refenderia ristrutturato nel Novecento in forme quattrocentesche presenta decorazioni in cotto ed è l'unico senza un porticato. In questo cortile e nei palazzi adiacenti, si svolgeva la vita pubblica della città. Venivano letti i bandi dai banditori, condannati i giustiziati ed amministrata l'attività politica locale.
Ad oggi invece la Galleria d'arte Moderna occupa parte del Broletto. Al suo interno infatti sono raccolte più di 800 opere pittoriche italiane del XIX e XX secolo, divise in tredici sale espositive. Alfredo Giannone e il benefattore di questa collezione, che venne donata al comune di Novara negli anni 30'. La collezione fu chiusa al pubblico fino al 1986 e riaperta solamente nel marzo 2011, in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia[49].

Scala del Broletto, Elena Colli, 2014, Novara

Musei

Sempre a Novara si trova il **Museo Storia Naturale Ferraggiana Ferrandi**, il secondo più grande dopo quello di Torino. Il museo e le sue collezioni, sono collocate nella sede dell'ottocentesco Palazzo Faraggiana, nel cuore della città. Nel suo cortile interno è presente un giardino didattico con differenti specie arboree e arbustive della Pianura Padana. La collezione più importante che custodisce il museo è quella zoologica, composta da 2.500 esemplari. Gli esemplari più significativi sono il leopardo delle nevi, il leone berbero, il panda minore e il mosco moschifero parente del cervo. Grand parte di questi animali furono donati dalla famiglia Faraggiana che grazie anche ad Ugo Ferrandi contribuì a catalogare ed allestire la mostra[50].
Inoltre al suo interno sono famose le due collezioni entomologiche con 10 000 insetti, una sezione dedicata ai minerali ed un erbario storico, con le piante locali.

Sempre nel panorama museale Novarese e di Abbonamento Musei Piemonte vi è la **Fondazione Antonio e Carmela Calderara**. Essa è collocata ad Ameno nel Novarese all'interno di un seicentesco palazzo, nei pressi del Lago d'Orta. La collezione nacque grazie ad acquisti e donazione che fece il maestro Caldera. Ad oggi si articola tra 327 opere di pittura e scultura, di autori europei, americani, giapponesi e cinesi. Lui stesso consapevole del valore della sua collezione, aprì le porte alla sua casa-studio[51].

Situato a Casalbeltrame, il **Museo Etnografico dell'Attrezzo Agricolo "'L çivel"** offre un viaggio nel tempo alla scoperta del territorio. La visita si dipana tra le stagioni delle risaie novaresi e la campagna, per mostrare le tradizioni del luogo e gli antichi mestieri.
Le visite interattive sono adatte ad ogni pubblico e i laboratori didattici offrono spazio a scuole e gruppi organizzati. Il museo etnografico fa parte anch'esso della rete museale di Abbonamento Musei[52].

Il **Museo Civico Archeologico Etnografico C.G. Fanchini** situato ad Oleggio, è uno spaccato sulla storia civile, industriale e agricola del territorio nei primi decenni dell'800 fino agli anni sessanta[53]. Attraverso le trenta sale espositive vengono esposti le botteghe, l'artigianato, l'abbigliamento e l'utensileria d'epoca. Inoltre è presente una sezione archeologica di reperti databili III sec. a.C al IV sec. d.C.

Il **Museo Storico Etnografico della Bassa Valsesia** nasce nel 1973 grazie all'iniziativa di Maria Adriana Prolo, Fernanda Renolfi, Carlo Dionisotti ed un gruppo di appassionati alle tradizioni locali. Le collezioni si ampliano grazie alle donazione e testimonianze della cultura materiale locale. La sua sede dal 2006 è la famosa Villa Caccia a Romagnano Sesia ed a oggi è diventato importante luogo di formazione e cultura locale[54].

Il **Museo del Rubinetto** di San Maurizio d'Opaglio è definito unico nel suo genere. Infatti tratta del rapporto dell'uomo con l'acqua, in un'ottica di innovazioni tecnologiche come l'ideazione di rubinetti e valvole. Il museo ripercorre la storia sociale dell'uomo e di tutte le sue innovazione sulla tematica acqua come elemento per la sopravvivenza e la cura del corpo. Il tutto in un ottica locale che ha visto negli anni il sorgere del distretto industriale del rubinetto e del valvolame nel Cusio[55].

Agricoltura e riso

Novara, proprio come la vicina Vercelli è una grande produttrice di riso. Infatti nel territorio bagnato dal Sesia e dal Ticino si coltiva il cinquanta per cento della produzione risicola italiana. Il territorio Vercelli, Novara e la lombarda Lomellina, viene definito " il triangolo dai chicchi d'oro". La Borsa Merci di Novara è un'agenzia di affari che media tra produttori e acquirenti. Venne fondata negli anni sessanta da Anselmo Osta ed a oggi è da più di tre generazioni sotto la guida della stessa famiglia. Ad oggi l'azienda oltre al riso si occupa anche dei cereali prodotti sul territorio e si avvale della strumentazione più innovative per le analisi dei prodotti. Infatti dispone di un laboratorio all'avanguardia per controllare tasso di umidità, resa di lavorazione e percentuale di difetti come, grani, impurità o variazioni. L'azienda inoltre si occupa delle richieste dei clienti e delle contrattazioni tra produttori, attraverso l'attività di mediazione e sviluppo del mercato.
Novara oltre ad essere un grande produttore di riso e granturco, utilizzo i suoi vasti territori per attività di allevamento del bestiame. Infatti sono largamente diffusi sul territorio quelli per la produzione di carne e latte. I più numerosi sono quelli di bovini e bufalini con 844 capi, ma non mancano anche quelli suini, avicunicoli ed equini.

Enogastronomia e luoghi di ristoro

Una delle ricette più antiche del novarese è il tapulone. Per la sua preparazione occorre del macinato di carne d'asino, aglio, olio, sale, pepe, chiodi di garofano e alloro. Una volta preparata la carne e sfumata con il vino rosso tipicamente novarese si accompagna il piatto con la polenta.
Altra ricetta tipica sono le rane in guazzetto. Una volta le rane venivano pescate direttamente a mano dalle risaie, oggi si possono acquistare quelle di allevamento. Per la ricetta originale bisogna marinare e friggere le rane con burro e aglio. Successivamente unire i pomodori pelati e tagliati a pezzetti, salare e pepare il tutto. La cottura va fatta a fuoco lento, in modo da non far restringere la salsa. Si aggiunge un pizzico di prezzemolo tritato e si accompagna con della polenta.
La paniscia novarese è la cugina della panissa vercellese. Infatti questo tipo di risotto è largamente diffuso tra Piemonte e Lombardia. Gli ingredienti sono: riso della varietà Arborio, Carnaroli o Roma, fagioli borlotti, verza, carota, sedato, cipolla, vino rosso, lardo, cotica di maiale, salam d'la duja, sale e pepe. Una volta fatta soffriggere la cipolla si aggiungono man mano gli ingredienti fino a farli unire al riso da sfumare con il vino.
La rustida è un tipico piatto della zona di Oleggio nel novarese. È un piatto a base di carne ideato al tempo per evitare qualsiasi spreco. Infatti si utilizzano tutte le interiora del maiale: il lombo, il polmone, il cuore. Vanno poi aggiunti salsiccia, cipolle, pomodoro, burro, brodo, sale e pepe. Una volta preparato il soffritto con il burro vanno aggiunti cuore, polmone, salsiccia e lombo a pezzi. Quando sono ben rosolati si aggiunge la salsa di pomodoro e si fa asciugar bene aggiungendo di tanto in tanto il brodo. Anche in questo caso il piatto va servito con polenta o poane di granoturco.
Altre piatto classico della cucina Novarese è il risotto al gorgonzola. Un piatto che unisce le grandi tradizione agricole e casearie di Novara. Infatti si prepara con riso Arborio e il gorgonzola. La ricetta tradizionale prevede l'utilizzo del brodo di cipolla, carote e sedano, gorgonzola, formaggio grattugiato, burro, salvia, vino bianco e riso appunto. Una volta preparato il soffritto si aggiunge il riso, che va tostato e sfumato con il vino. Per la preparazione del riso aggiungere il brodo di carne. Una volta cotto, si aggiunge il gorgonzola fuso, burro e formaggio grattugiato.
Un altro piatto a base di rane novaresi è il risotto alle rane. Anche in questo caso si unisce alla produzione del riso un prodotto tradizionale novarese, le rane. Gli ingredienti fondamentali sono: riso, rane, burro, olio d'oliva, vino bianco, brandy, formaggio, latte, cipolla, aglio, carota e prezzemolo. In primis vanno pulite le rane e fatte rosolare in una teglia con olio, aglio, carote e prezzemolo. In un' altra pentola va preparato il brodo e dopo aver soffritto la cipolla aggiungere il riso per farlo imbiondire. Proseguire la cottura del riso ed aggiungere man mano il brodo e farlo asciugare. Una volta cotto unirlo alle rane con il loro sugo e servirlo con formaggio grattuggiato.
La ricetta della cassoeula di maiale e verze è un piatto della tradizione contadina novarese. Gli ingredienti base sono la cotenna, i piedini, il musetto, la salsiccia, verze, sedano, carote, cipolle e burro. Far rosolare il muso e piedini con il vino rosso. Successivamente aggiungere passata di pomodoro brodo caldo e lasciar cuocere per un ora e trenta. Aggiungere la verza, salsicce e cotenne e far cuocere il tutto per un'altra ora, dopodichè sarà pronto.
Le girelle alla novarese un prodotto tipico del luogo come il gorgonzola. Gli ingredienti utili sono il gorgonzola novarese, un rotolo da pizza e le noci. Una volta frullate le noci bisogna distribuirle sul gorgonzola ed arrotolate tutto nella pasta della pizza. Si taglia il rotolo in fette e si dispongono tutte su una teglia ricoperta di carta forno. Una volta cotte per venti minuti sono pronte.
L'anatra farcita novarese viene preparata con un brodo classico di sedano, carota e cipolla. Si rosola la salsiccia si pulisce l'anatra e si prepara la farcitura con sedano, burro, carota, noce moscata, uova, salsiccia, polpa di vitello, aglio, risotto e cipolle. Una volta preparato si farcisce l'anatra e si inforna il tutto.
Tra i dolci tipici di Novara e la sua provincia sicuramente ci sono i Camporelli, e il Pane di San Gaudenzio e il Dolce della Cattedrale. Gli ingredienti principali dei Camporelli sono: uova, tuorlo, zucchero e farina. Una volta montate le uova e unite con lo zucchero, aggiungere farina. Su di una teglia versarvi in piccole dosi il composto ed infornarli.
Tra i principali luoghi della città di Novara dove degustare e cibarsi di specialità tipiche del luogo senza dover spendere troppo troviamo: Il circolo della Paniscia,Osteria i 2 ladroni, Osteria del Nano, Antica Osteria dei vini, Civico 27 Novara e La locanda delle 2 suocere.
La città di Novara ha numerosi prodotti tipici, che possono degustarsi ed acquistare direttamente dai produttori locali.

Casa del gorgonzola garantisce un vasta tipologie di gorgonzole locali e ricette a base di gorgonzola.
Biscottificio Camporelli è uno dei più famosi in città e produce esclusivamente biscotti novaresi.
Pasticceria Caldarola, situata alle porte del centro storico, è specializzata in dolci della provincia di Novara.
Il Birrificio Marconi e il Birrificio Hordeum sono entrambi artigianali e producono differenti tipi di birre. Sorgono nella vicina campagna novarese[56].

Prodotto tipico: Il gorgonzola

È un formaggio prodotto da latte di vacca. Si è avvalso del titolo DOP nel 1996 con il riconoscimento della Comunità Europea. Novara e la vicina provincia di Milano con Como e Pavia ne sono grandi produttori storici. La città natale di questo prodotto è proprio la cittadina lombarda Gorgonzola anche se Novara ne è la più grande produttrice sul territorio nazionale.
Proprio nell'ottica di conservare e tramandare questa tradizione e particolarità casearia, il primo giugno 1951 nacque a Stresa il Consorzio Nazionale per la tutela del formaggio Gorgonzola DOP, attraverso l'incontro fra tutti i maggiori esperti europei del settore caseario-lattiero. Il 10 aprile 1954 venne approvato dal Parlamento Italiano la legge n. 125 sulla tutela delle denominazioni di origine e tipiche dei principali formaggi italiani. Negli anni 60' il Consorzio si attiva in maniera considerevole per tutelare il suo prodotto da una massiccia invasione di prodotti similari esteri, con qualità e costi inferiori.
Il 1970 conta bene 35 produttori e stagionatori all'interno del Consorzio stesso, che provvedono alla definizione dello statuto e alla registrazione del marchio da affiggere sul prodotto stesso. Soltanto il primo marzo 1975 ha inizio la marchiatura del formaggio fresco e il contrassegno visivo "g" sull'alluminio del gorgonzola.
Novara e il novarese è quindi da sempre considerata la culla della produzione del gorgonzola. Infatti sul suo territorio sorgono numerosi caseifici e produttori di gorgonzola. Tra gli innumerevoli troviamo nomi noti come: l'azienda Igor Gorgonzola, il notissimo caseificio di Castellazzo, il celeberrimo caseificio di Arona, la latteria di Cameri, gli Eredi Angelo Baruffaldi Srl, il caseificio Palzola e il Sì Invernizzi Srl.

Gorgonzola, Marco Crimi, 2016, Novara

Itinerario antonelliano

Chiamato anche santuario del Santissimo Crocifisso, il **Santuario di Boca** è situato tra le colline novaresi della località Boca. Antonelli vennè incaricato di progettare l'edificio alla sola età di 22 anni.
L'origine del Santuario è collegata al brutale omicidio di due coniugi locali. Nel XVII secolo venne realizzata una parete affrescata con l'immagine del crocefisso. Durante gli anni divenne una cappella e grazie al susseguirsi di pellegrini, si ampliò ulteriormente fino alla progettazione nel 1819 del novarese Giovanni Agnelli. Il progetto iniziale prevedeva la deviazione del torrente Strona. Dopo Agnelli l'incarico passo nelle mani del giovane Antonelli che propose il progetto di un edificio maestoso in stile neoclassico. Il cantiere continuò a rilento per anni anche dopo la morte dell'architetto.
Nel 1907 i lavori furono nuovamente interrotti a causa di una terribile tempesta che causò il crollo di una parte delle facciata sinistra del santuario. Durante le Guerre Mondiali il restauro subì numerose interruzioni e nel 1942 il santuario subì un bombardamento aereo.
Gli anni Settanta segnano il completamento delle principali opere strutturali e nel 1987 il Santuario venne inserito nel Parco naturale del Monte Fenera. Il 3 gennaio 2012 la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti proclama il santuario basilica minore.

Collocata a Novara **Casa Bossi** è una residenza ottocentesca sempre dell'architetto Antonelli. L'edificio venne commissionato nel 1857 da Luigi Desanti nobile di famiglia corsa che acquistò il fabbricato settecentesco della marchesa Amalia Coconito di Montiglio. Lo stesso anno Antonelli iniziò i lavori di ampliamento e rifacimento della facciata. Nel 1865 con la morte di Desanti, l'edificio venne ereditato dalle figlie che quindici anni dopo vendettero la proprietà al cavaliere Carlo Bossi.
Dopo la famiglia Bossi nel 1951 la struttura venne acquisita dal "Civico istituto Dominioni" che ne vendette in parte gli arredi. Ad oggi l'edificio si trova in grave stato di degrado e soggetto a vandalismi.

La storica **Villa Caccia** situata a Romagnano Sesia nel Novarese fu appartenuta ai conti Caccia di Romentino, che la idearono come residenza di campagna e fattoria. Tra il 1842 e il 1848 Alessandro Antonelli progettò e realizzò la villa cercando di conservare il più possibile il convento dei frati Cappuccini del 1641. La famiglia Caccia conservò la proprietà fino al 1950, negli anni 60' venne adibita a scuola e nell'80' il comune di Romagnano Sesia acquista la struttura. Ad oggi è attualmente la sede del Museo storico etnografico della Bassa Valsesia.
La Villa presenta il classico schema ad "U" con corpo centrale adibito a residenza e le ali centrali per la servitù, stalle e deposito. La sua superficie raggiunge i 1.850 metri quadri ed è caratterizzato dallo stile ottocentesco piemontese e particolari in stampo neoclassico.
Il contorno è un parco di 23.000 metri quadri con numerose piante secolari di vario genere.

La Parrocchiale di Borgolavezzaro venne progettata e realizzata tra il 1835 e il 1863 in onore dei Santi Bartolomeo e Gaudenzio. La Chiesa venne edificata per volere di Don Iacchetti di Riva. Sul sito esisteva già una chiesa più antica, quella nuova riprendeva elementi architettonici classici come i capitelli corinzi, timpano con nicchia circolare e le quattro grandi colonne del pronao, simbolo dell'architettura Antonelliana.
Il suo interno è composto da un'unica navata, con volta a botte sorretta da una doppia fila di colonne lungo i muri perimetrali. Le grandi finestre rettangolari illuminano l'interno e in fondo al presbiterio si apre l'altare marmoreo del 1754. Il vecchio campanile settecentesco venne inglobato nella nuova costruzione Antonelliana.

Antonelli venne incaricato nel 1837 di realizzare **La parrocchiale di San Clemente a Bellinzago Novarese**: una nuova chiesa sull'antica area sacra dove già dal 1347 sorgeva una vecchia chiesa. I nuovi lavori si concentrarono sul campanile settecentesco che venne rialzato e abbellito e le navate laterali che vennero ricostruite. La facciata e la navata centrale rimasero quelle originali.

L'Asilo infantile di Bellinzago Novarese venne costruito da un ormai esperto Antonelli che grazie alla volontà dell'avvocato Gabriele De Medici che in atto di morte volle far costruire un asilo

infantile proprio a Bellinzago. Dovettero passare bene 17 anni per inaugurare l'edificio. Fu la vedova Donna Marietta D'Adda a commissionare ad Antonelli il progetto. L'architetto era da tempo conosciuto in città per aver costruito la chiesa parrocchiale diversi anni prima. Lo stesso Antonelli scelse di fornire il disegno gratuitamente visto le nobili intenzioni dell'opera. In quell'epoca fu tra i primi a progettare un edificio appositamente destinato a fini educativi per i giovani. Il progetto infatti evitava riferimenti stilistici formali a vantaggio di espressioni sobrie e originali.
Tra grandi difficoltà economiche nel 1873 i lavori poterono iniziare e il 28 maggio 1876 vi fu la solenne inaugurazione dell'asilo. La gestione venne affidata alla Suore figlie di S.Anna che ancora oggi curano la struttura.

Il territorio del basso Novarese è un ampia pianura formata da numerosi campi di riso.
Itinerari tra le cascine propongono una visione del territorio novarese e dei suoi luoghi agricoli. Grazie ai pannelli informativi situati lungo i principali monumenti e cascine, si possono percorrere a piedi o in bicicletta i territori più tipici.
Nella città di Novara sono presenti numerosi percorsi ciclabili. Tra le più importanti e lunghe sono quelle lungo l'asse dei canali del est Sesia. Queste piste si dipanano con 56 km che collegano i fiumi Sesia e Ticino e delimitano il territorio provinciale. I percorsi cicloturistici sono utili per la valorizzazione del territorio e la scoperta del novarese. Consigliabili durante il periodo estivo o primaverile[57].

Musei e luoghi d'arte

1. Complesso monumentale del Broletto
2. Museo di Storia Naturale Faraggiana Ferrandi
3. Casa Bossi di Antonelli
4. Musei della Canonica del Duomo
5. Galleria d'arte moderna
6. Castello Sforzesco

Architettura e luoghi di culto

1. Basilica S. Gaudenzio
2. S. Matteo e Marco
3. S. Pietro al Rosario
4. Ospedale Maggiore
5. Duomo S. Maria

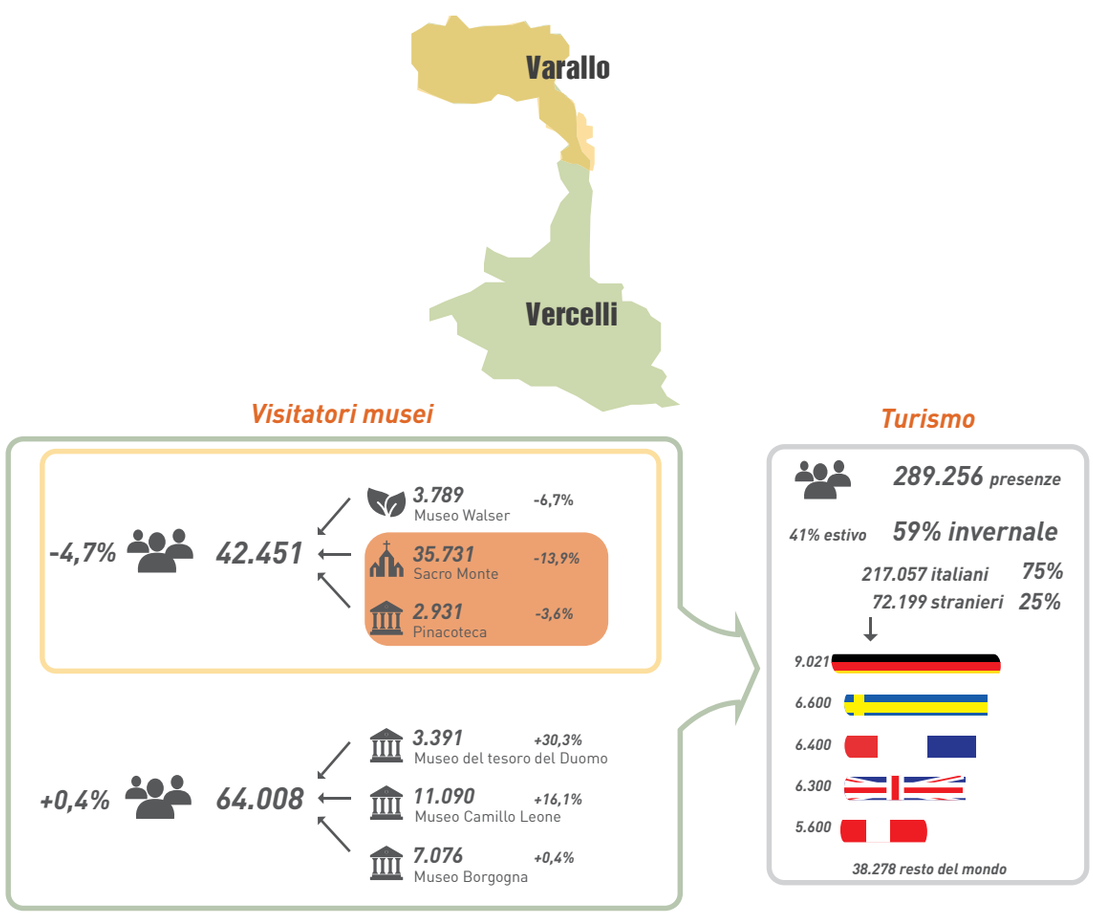
Punti vendita di prodotti locali

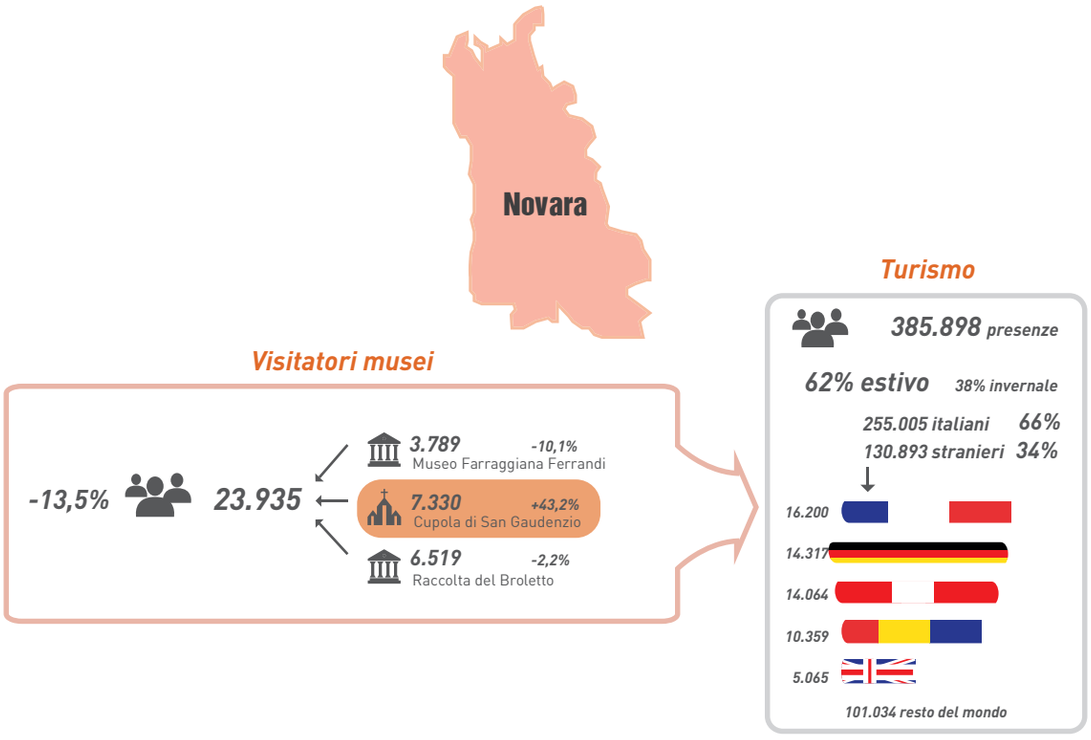
1. Casa del Gorgonzola
2. Pasticceria Agabio
3. Azienda agricola Rita Sala
4. Biscottificio Camporelli
5. Pasticceria Boriolo
6. Pasticceria Caldarola

Punti di ristoro

1. Antica Osteria dei vini
2. Locanda delle due suocere
3. Circolo della Paniscia
4. Osteria I due ladroni
5. Civico 27
6. Osteria del nano

Report 2006 ATL dei visitatori nelle città e nelle province




Novara
Visitatori musei
-13,5%
23.935
3.789
-10,1%
Museo Farraggiana Ferrandi
7.330
+43,2%
Cupola di San Gaudenzio
6.519
-2,2%
Raccolta del Broletto
Turismo
385.898 presenze
62% estivo
38% invernale
255.005 italiani
66%
130.893 stranieri
34%
16.200
14.317
14.064
10.359
5.065
101.034 resto del mondo

note del capitolo 3

1- www.storia900bivc.it, visitato 20/12/2017
2- www.centroculturalewalser.com, visitato 23/12/2017
3- AA.VV., Nimbus - Società Meteorologica Italiana, Rassegna trimestrale, 2009
4- www.miol.it, visitato 31/12/2017
5- www.fondazionefs.it, visitato 25/12/2017
6- Maria Chiara Voci, Le Fs rilanciano il treno storico della Valsesia, 20 maggio 2015, Il Sole 24 ore, visitato 15/01/2018
7- www.monterosavalsesia.com/parchi_musei/it/it-museo-della-parrocchia-di-campertogno.html, visitato 12/01/2018
8- www.rimellawalser.it/museo.htm, visitato 15/01/2018
9- www.comune.rimasangiuseppe.vc.it/ComSchedaTem.asp?Id=6903, visitato 19/01/2018
10- www.invalsesia.it/home/casa-museo-cesare-scaglia
11- www.pinacotecadivarallo.it/pagina.php?C_MODELLO=45&nome=La%20storia%20del%20Museo%2 Calderini, visitato 28/01/2018
12- www.areeprotettevallesesia.it/it/home#.WnnhDfnibIU, visitato 15/01/2018
13- www.alagna.it/i-walser-oggi/il-museo-walser/, visitato 19/01/2018
14- www.mrsntorino.it/cms/sistema-naturalistico-museale/museo-di-archeologia-e-paleontologia-carlo conti, visitato 26/02/2018
15- www.museostoricoromagnano.it, visitato 07/01/2018
16- www.parks.it/parco.monte.fenera visitato 07/01/2018
17- www.villapaolotti.it visitato 07/01/2018
18- www.intangiblesearch.eu visitato 07/01/2018
19- www.atlvalsesiavercelli.it/artigiani.php visitato 09/01/2018
20- www.marmoartificiale.com/contatti visitato 07/01/2018
21- www.atlvalsesiavercelli.it/index.php?IDpage=300&lang=ita visitato 07/01/2018
22- www.caseificioaltavalsesia.it visitato 07/01/2018
23- www.enotecaregionaledigattinara.it visitato 09/01/2018
24- atlvalsesiavercelli.it/gastronomia_tipica_ita.php visitato 07/01/2018
25- www.foodetector.com/prodotti/mocetta visitato 07/01/2018
26- www.fondazioneslowfood.com/it/arca-del-gusto-slow-food/bella-di-borgo-dale visitato 07/01/2018
27- www.lennesimoblogdicucina.com/2012/06/capunet-involtini-di-verza-alla-piemontese visitato 10/01/2018
28- www.atlvalsesiavercelli.it/dove_dormire.php?comune=Varallo&nome_struttura visitato 07/01/2018
29- www.vercellink.com visitato 10/01/2018
30- www.roberto-crosio.net/1_VERCELLESE/geologia.htm visitato 10/01/2018

31- www.fsnews.it/cms/v/index.jsp?vgnextoid=502ccf2cbf3ad210VgnVCM1000003f16f90aRCRD visitato 07/01/2018
32- www.itinerari.it/itinerari-nelle-citta-d-arte/vercelli-citta-darte-da-non-perdere.html visitato 07/01/2018
33- www.cittaecattedrali.it/it/bces/9-cattedrale-di-sant-eusebio, visitato 19/01/2018
34- S. Minelli, S. Faccin e D. DeLuca, Vercelli dome. Cathedral of S. Eusebio, 2015, SAGEP, Genova, pag. 84
35- www.cittaecattedrali.it/it/bces/13-Museo_del_Tesoro_del_Duomo_di_Vercelli, visitato 19/01/2018
36- AA.VV., archeocarta.org/provincia-di-vercelli, 2013, visitato 13/01/2018
37- www.museoleone.it, visitato 13/01/2018
38- www.comune.vercelli.it/cultura/mac-museo-archeologico-civico-bruzza, visitato 13/01/2018
39- www.cooperfisa.com/risorse/category/2-audio.html, visitato 14/01/2018
40- www.stradadelrisovercellese.it/sai-di-riso/la-storia-del-riso-nel-vercellese, visitato 13/01/2018
41- www.prodottitipici.com/prodotto/10135/bicciolani.htm, visitato 13/01/2018
42- www.atlvalsesiavercelli.it/gastronomia_tipica_ita.php, visitato 13/01/2018
43- www.parks.it/parchi.po.collina/dettaglio_prodotto.php?id_prodotti=1946, visitato 19/01/2018
44- www.movingitalia.it/vercelli/piatti-tipici.html, visitato 19/01/2018
45- www.rivistaviafrancigena.it, visitato 19/01/2018
46- www.uniupo.it/il-multicampus/chi-siamo/un-po-di-storia, visitato 19/01/2018
47- www.treccani.it/enciclopedia/vercelli, visitato 19/01/2018
48- www.fablap.it, visitato 31/01/2018
49- www.brolettodinovara.it/it/home, visitato 31/01/2018
50- www.mrsntorino.it/cms/sistema-naturalistico-museale/museo-di-storia-naturale-faraggiana-ferrandi, visitato 13/01/2018
51- www.fondazionecalderara.it, visitato 13/01/2018
52- www.brolettodinovara.it/it/home, visitato 13/01/2018
53- www.casalbeltrameonline.it/museo, visitato 13/01/2018
54- www.museostoricoromagnano.it, visitato 17/01/2018
55- www.museodelrubinetto.it, visitato 17/01/2018
56- www.turismonovara.it/it/saporitradizionischeda?IdCategoria=150, visitato 17/01/2018
57- www.turismonovara.it/it/ItinerariScheda?Id=235#briciole, visitato 17/01/2018

Slow Journey, Luke and Nell, Via Francigena, 2017

Capitolo 4:

Proposta progettuale

Territorio e problematiche comunicative

La mappatura a livello regionale e cittadino delle tre aree in mostra è stato utile per comprendere le potenzialità locali di un territorio così frammentato. Infatti una delle problematiche riscontrate durante l'analisi dei luoghi è stata proprio la difficoltà comunicativa dal punto di vista delle connessioni tra attori simili ma di contesti regionali o geografici differenti.
Le città di Vercelli e Novara per quanto vicine geograficamente e con peculiarità di carattere culturale, tradizionale, enogastronomico, sociale e artistico, non presentano itinerari condivisi e poca rete comunicativa. Uno dei pochi attori che opera sul territorio per mettere in relazione i beni artistici e culturali delle due città, è Abbonamento Musei, che con la sua rete museale comprende i musei del Vercellese e Novarese.
Discorso differente è la città di Varallo e la Valsesia. Oltre al fattore fisico della maggior lontananza e delle infrastrutture più povere all'interno della valle, il territorio si discosta decisamente dalle due città. I motivi di questa frattura sono culturali, sociali, ambientali ed enogastronomici.
La mostra di Gaudenzio Ferrari si presenta come opportunità di collegamento fra tre città diverse tra loro ma con punti di connessione artistici e culturali di grande rilievo e di grande interesse. Infatti come già affermato nei primi capitoli, la mostra muoverà un gran flusso di visitatori pronti anche a scoprire il territorio. Il post mostra in particolar modo potrà unire flussi turistici esterni alle attività locali e ambientali.
Le esigenze di un territorio così diverso e frammentato sono quelle di unire e condividere gli attori locali che portano avanti le tradizioni, la conoscenza e le materie prime regionali.
Proprio l'unione tra territorio ed evento artistico è il focus dello studio e sviluppo progettuale della nostra tesi, per lasciar traccia nel post mostra di Gaudenzio Ferrari.

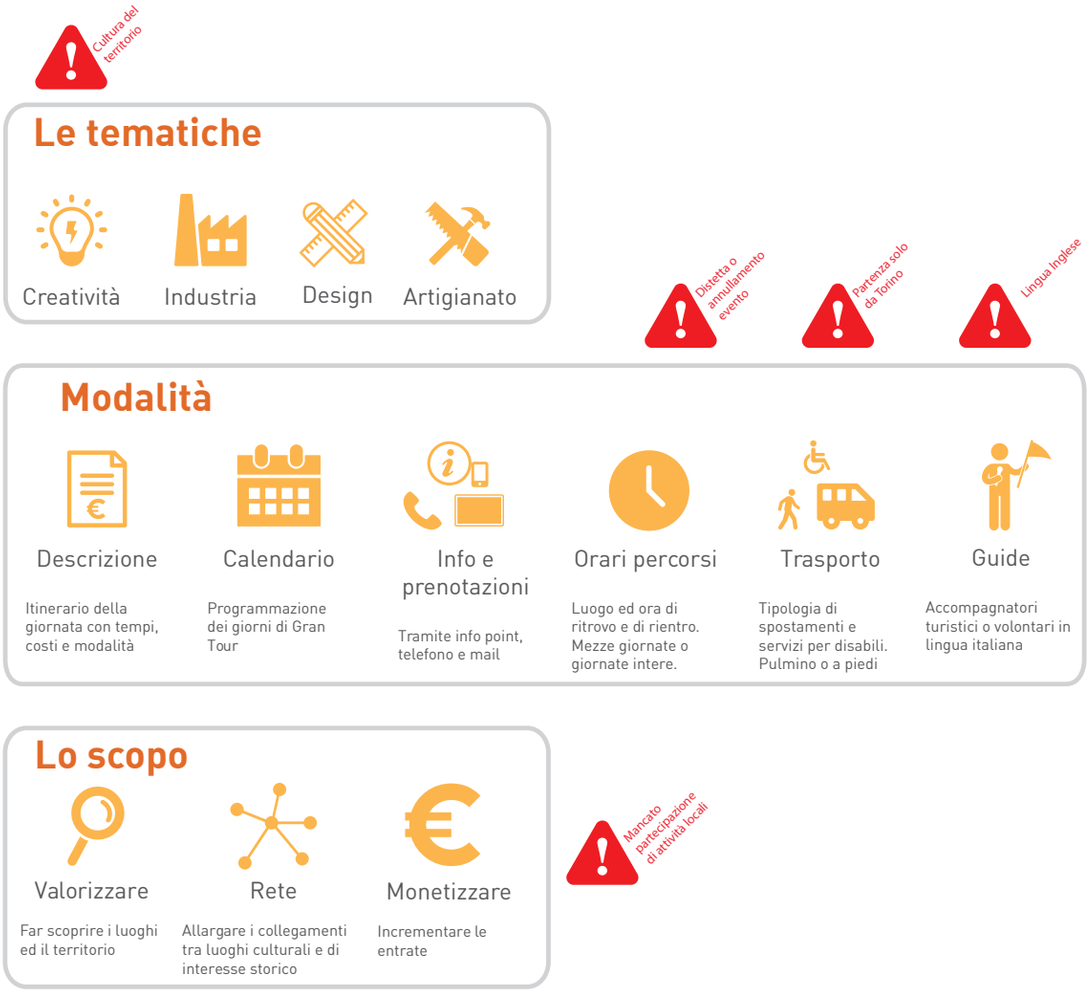
Gran Tour Abbonamento Musei e criticità

Abbonamento Musei oltre ad occuparsi delle rete museale e degli eventi associati alla cultura, propone itinerari tematici sul territorio. Lo scopo dei "Gran Tour" è quello di organizzare viaggi tematici di un giorno alla scoperta dei musei e delle strutture correlate sul territorio. I tour riguardano la città di Torino con itinerari a piedi o attraverso il territorio Piemontese.
Il 2018 sarà il decennale dell'attività Gran Tour che proporrà numerose iniziative volte a riscoprire itinerari sviluppati nei primi anni di attività con qualche novità per il territorio Piemontese.
Il 2017 dei Gran Tour ha avuto come tematiche la "Creatività, Industria, Artigianato e il Design" proposte appositamente a partire dal riconoscimento di Torino come "Città Creativa UNESCO per il Design. I percorsi all'interno della città offrono l'opportunità di capire come cambia la città in un'ottica di riqualificazione del patrimonio storico esistente. Le passeggiate si strutturano tra i quartieri di Borgo Aurora, parco Dora, i Quartieri Militari, la zona di Porta Susa con la riqualificazione anche delle OGR. Per quanto riguarda il territorio regionale vi sono occasioni di conoscere l'artigianato e le industrie locali. Tra questi itinerari sono previsti quelli nella storia tessile del biellese, quello dedicato allo stile Liberty della città di Asti, la visita all'azienda Borsalino di Alessandria e molti altri.
Oltre ad organizzare itinerari inerenti ai luoghi artistici ed industriali, Abbonamento Musei insieme alla Direzione Promozione della Cultura, del Turismo e dello Sport propone Gran Tour specifici per la valorizzazione delle biblioteche piemontesi o i luoghi legati agli scrittori regionali. Uno dei luoghi coinvolti è stata la Biblioteca dell'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, che si inserisce nell'ottica di scoperta del rapporto cibo ed enologia del Cuneese.

Di seguito sono illustrati tutti i temi trattati durante gli scorsi anni. Inoltre si possono notare le percentuali presenze ed i partecipanti. Il dato più significativo sono i tour invernali con un calo sensibile sul numero dei partecipanti nettamente minore rispetto agli itinerari svolti durante l'estate.

La struttura

Le prenotazioni avvengono direttamente tramite telefono, sito internet e info point Torino. Una volta raggiunto il numero minimo di visitatori, abbonamento musei provvede alla prenotazione dell'autobus e della guida per il tour. In caso di mancato raggiungimento di partecipanti o per imprevisti organizzativi, il Gran Tour viene annullato rimborsando direttamente le persone. Infatti l'iniziativa prevede un costo minimo che va da circa 6 € per gli itinerari all'interno di Torino ad un massimo di 40 € per quelli all'interno del Piemonte con pranzo incluso. Tutti gli itinerari sono consultabili sul sito internet www.abbonamentomusei.it. Le prenotazioni devono avvenire con il pagamento della quota entro 2 giorni dalla data dell'evento e può essere effettata tramite carta di credito o contanti presso l'info point. Per i possessori della tessera abbonamento musei Torino e Piemonte la visita ai musei è sempre gratuita e si ha diritto ad un'ulteriore sconto del 20% sulle passeggiate e percorsi in regione.
Per quanto riguarda gli utenti disabili e accompagnatori, devono pagare solamente l'autobus per il tour, del costo di 5€ all'interno di Torino e di 10 € in Piemonte. I bambini al di sotto dei 3 anni hanno diritto a partecipare gratis al tour[1].



Criticità

Durante il confronto con i gestori del servizio Gran Tour Abbonamento Musei Torino, sono pervenute delle perplessità e punti deboli strutturali. In primis sono le tematiche che per quanto vicine ai luoghi della cultura potrebbero essere tarate secondo canoni ambientali, sostenibili ed enogastronomici. In seconda istanza il costo del servizio, anche se variabile a seconda delle distanze e dei luoghi da visitare, non tutti gli interessati sono disponibili a voler pagare un'ulteriore servizio oltre i musei ed il pranzo. La guida obbligatoria e il viaggio organizzato, spinge all'interessamento di un pubblico già attento verso queste tipologie culturali e con un'età avanzata. La terza e più importante criticità è il burocratico sistema di gestione delle prenotazioni dei visitatori. Infatti il tour può andar a buon fine solamente se vi sono un numero adeguato di persone iscritte, un minimo di 18 / 20 partecipanti. L'operatore Gran Tour, prende in carico le prenotazioni al fine di contattare i musei interessati e prenotare l'autobus per gli spostamenti. In caso di mancata adesione, il gestore dovrà informare e rimborsare tutti i prenotati. Questa macchinosa operazione non aiuta alla pubblicità dei tour, ne di Abbonamento Musei che perde visitatori itineranti ne per i musei stessi. Allargare l'orizzonte agli attori locali, che conservano i valori del luogo e le tradizioni, implementerebbe la visibilità delle città e delle sue qualità. Il coinvolgimento di un pubblico consapevole ed interessato è alla base del funzionamento dei tour e Gran Tour stessi.

Pubblico dei Gran Tour

Il numero annuale dei partecipanti ai tour si aggira intorno ai 4.000 utenti. La gran parte possiede già l'Abbonamento Musei Torino Piemonte, ovvero il 68%,ed è un pubblico fedele che segue da tempo l'iniziativa. Dalle ultime analisi del 2014, il frequentatore medio dei percorsi Gran Tour è in prevalenza donna, il 74,5%, in pensione, con una media di 62 anni. Le stime generali confermano come il 78,5 % dei partecipanti sia di Torino, il 19% all'interno dell'area metropolitana e il restante 2,5% nel resto del Piemonte. Ulteriori analisi affermano che questi utenti hanno conseguito un diploma di maturità, conosciuto l'iniziativa tramite passaparola e si informano delle iniziative Gran Tour tramite sportello Infopiemonte – Torinocultura.
Negli anni il progetto Gran Tour ha permesso di attivare percorsi di conoscenza e scoperta del territorio piemontese soprattutto da parte dei cittadini torinesi, dando l'opportunità di raggiungere beni culturali difficilmente raggiungibili. Gli itinerari offrono occasioni di sviluppo e scoperta del territorio e dei suoi luoghi.

Grazie ai dati pervenuti da abbonamento musei Torino e Regione Piemonte abbiamo mappato il target e il numero di utenti che ogni anno frequentano i musei della regione. Infatti da una prima analisi del Osservatorio Culturale Piemonte OCP nel 2016 i 138 musei e beni culturali del territorio hanno segnalato un 5,92 milioni di ingressi, ed un incremento complessivo dell'8,6% rispetto al 2015. Il periodo di maggior affluenza rimane quello primaverile, aprile e maggio in particolar modo, dove si concentrano le visite scolastiche nei musei. Un altro dato significativo è l'uso delle tessere abbonamento musei, infatti aumenta il numero degli abbonati con oltre 127.768 venduti e circa 936 mila ingressi con tessera, un incremento del 24% rispetto al 2015[2].

Tra i dati analizzati nel 2017 abbiamo il numero degli studenti del Politecnico di Torino che hanno usato l'Abbonamento Musei Torino e Piemonte circa 16.000. Infatti da tempo il Politecnico di Torino grazie alla collaborazione con Abbonamento Musei Torino Piemonte ha dato la possibilità ad oltre 2.800 suoi dipendenti di beneficiare gratuitamente della tessera musei. Per quanto riguarda gli abbonati del 2017 le previsioni di chiusura 2017 raggiungeranno 130.000 utenti[3].

Il Presidente dell'Associazione Abbonamento Musei, Dino Berardi, ha affermato: "L'Abbonamento Musei in questi anni ha cambiato il rapporto tra cittadini e musei, semplificando notevolmente il consumo della cultura in regione. Il saper fare rete e la capacità di tenere unite le realtà museali di tutto il Piemonte ha portato il Politecnico e soprattutto i suoi studenti a scegliere la tessera che è un prodotto culturale unico e prezioso. Con questa iniziativa, al tempo stesso, i musei possono garantirsi un pubblico nuovo e giovane".

La regione Piemonte ha condiviso i numeri inerenti ai musei più visitati del 2016. Il più frequentato è la Reggia di Venaria, seguita dalla Gam con oltre 102.000 ingressi. A seguire vi sono il Museo Civico d'Arte Antica Palazzo Madama, il Mao, il Forte di Bard, Palazzo Reale, Museo Accorsi Ometto e il Museo Egizio. Invece i dati inerenti all'età dei frequentatori affermano come la fascia adulta dei 60 enni sia la più propensa a visitare i musei, confermando 6,7 visite annue[4].

4.000 utenti

visitatori stimati nei
Gran Tour abbonamento
musei in Piemonte 2016

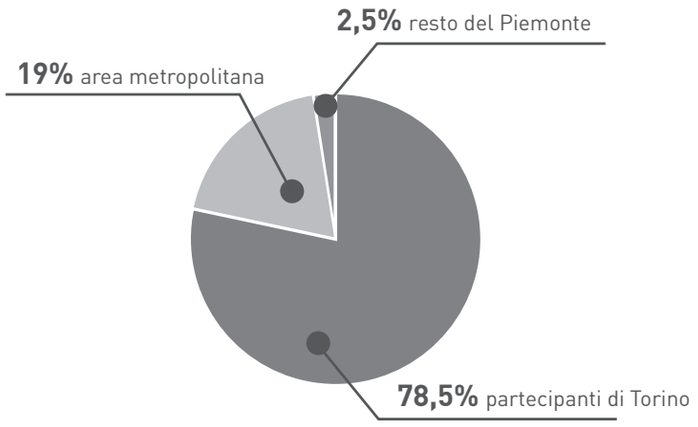
74,5% donna in pensione

con una media di 62 anni

68% possiede la tessera musei

è un pubblico fedele e
segue da tempo l'iniziativa

Provenienza utenti Gran Tour 2016



Presenza utenti Gran Tour 2016

Nell'analisi swot (pagina seguente) elaborata da abbonamento musei nel corso degli anni, si sono evidenziate alcune criticità già sopraccitate e punti di forza migliorabili. Infatti si riscontra la difficoltà a rinnovare le offerte proposte, dovuta alle complessità organizzative e di coinvolgimento di ulteriori enti esterni all'associazione. La seconda debolezza valutata è il fattore delle partenze e ritorno solo a Torino che limita il pubblico quasi esclusivamente a quello del capoluogo Piemontese. La comunicazione delle offerte Gran Tour è sempre limitata a pochi canali tematici come internet e newsletters, raggiunge solamente un pubblico attento ed esperto a queste iniziative. Ulteriore punto importante per la buona riuscita dell'evento e considerato in difetto rispetto alle aspettative, è il numero dei partecipanti. Infatti risulta difficile intercettare un nuovo pubblico interessato ai Gran tour. Il numero dei partecipanti è costantemente variabile, dovuto anche dal fattore climatico e delle stagioni. Anche il territorio regionale e l'area metropolitana intorno a Torino presenta esigenze diverse, che devono essere trattate in maniera differente per

garantire un coinvolgimento totale di tutta la regione.
Tra le minacce esterne riscontrate, vi sono i minori contributi per l'organizzazione dei tour e il cambiamento delle esigenze dei partecipanti. Questo è dovuto anche dall'elevata concorrenza di soggetti esterni che propongono itinerari simili e maggiori iniziative correlate. In ultimo vi è il fattore economico, con sempre meno possibilità per la spesa culturale e di eventi correlati.
I punti di forza e le opportunità di tour tematici, come Gran Tour effettua da dieci anni, sono molteplici e vanno rafforzati. Il coinvolgimento di diversi enti sul territorio, va implementato ed allargato con nuove tematiche. Tra le esigenze troviamo il crescente desiderio di scoprire nuovi luoghi da parte dei turisti e l'utilizzo di nuove tecnologie e modalità di fruizione del patrimonio e del territorio. Questi punti sono tutti utili alla progettazione del post evento, in ottica di un coinvolgimento attivo del territorio e degli enti locali, per favorire in ottica ambientale ed economica lo sviluppo dell'area della mostra gaudenziana.

Analisi SWOT

	Punti di forza	Punti di debolezza
Analisi interna	• Eterogeneità delle proposte – copertura intera regione Piemonte • Capacità di rendere accessibili luoghi lontani e "scomodi" rispetto alla città • Quote partecipazione contenute per il pubblico • Forte relazione con gli Enti pubblici • Buona capacità di mediazione con soggetti coinvolti • Riconoscimento del progetto • Pubblico affezionato	• Difficoltà ad innovare alcune proposte • Punto di partenza in bus solo a Torino • Comunicazione limitata/scarse risorse • Difficoltà nell'intercettare nuovo pubblico • Stabilità numero dei partecipanti totali • Differenza di esigenze tra Torino/ area metropolitana e territorio regionale
	Opportunità	**Minacce**
Analisi esterna	• Desiderio crescente di scoprire il territorio da parte di turisti e residenti • Nuove tecnologie e modalità di fruizione del patrimonio e del territorio	• Riduzione dei contributi degli Enti sostenitori • Mutamenti dei consumi culturali • Elevata offerta di altri soggetti che propongono percorsi in Torino città • Condizioni climatiche avverse (per alcuni itinerari) • Minore disponibilità di spesa – più selezione nelle scelte del pubblico

Target di riferimento ed esigenze

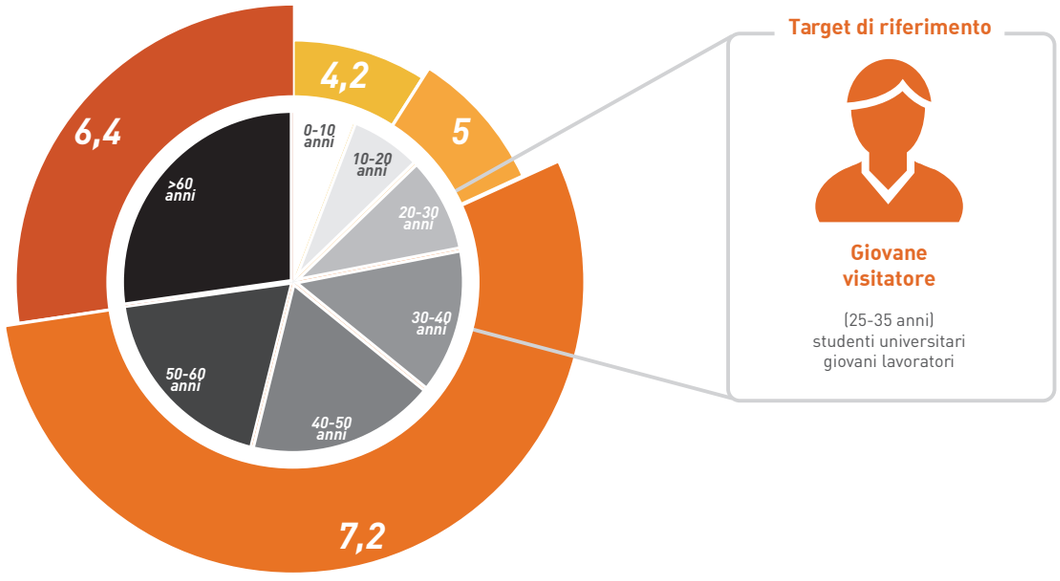
Grazie ai numeri di Abbonamento Musei inerenti al target dei Gran Tour, abbiamo scelto di concentrarci su una fascia specifica di visitatori. Infatti la nostra volontà è di richiamare un pubblico più giovane di visitatori, che spazia tra i 25 e i 35 anni. Ci siamo concentrati su di loro, in ottica delle analisi di abbonamento musei e di potenziamento del territorio Valsesiano, Vercellese e Novarese, in modo da sviluppare una nuova clientela turistica interessata alla cultura e all'ambiente. I giovani di riferimento, ad oggi, sono una piccola porzione di clientela vicina sia ai luoghi museali di Torino che ai percorsi culturali regionali.
Si dividono prettamente in studenti universitari e giovani lavoratori, entrati da qualche anno nel mondo del lavoro. La loro disponibilità economica è bassa, ma sono comunque disponibili a viaggiare e scoprire nuovi luoghi. Il viaggio li porta a conoscere e condividere esperienze con nuove persone, in modo da vivere l'evento in maniera positiva e in compagnia.

5,92 milioni visitatori stimati di musei e beni culturali in Piemonte nel 2015

127.768 abbonamenti venduti nel 2016

16.000 studenti del Politecnico di Torino tesserati nel 2016

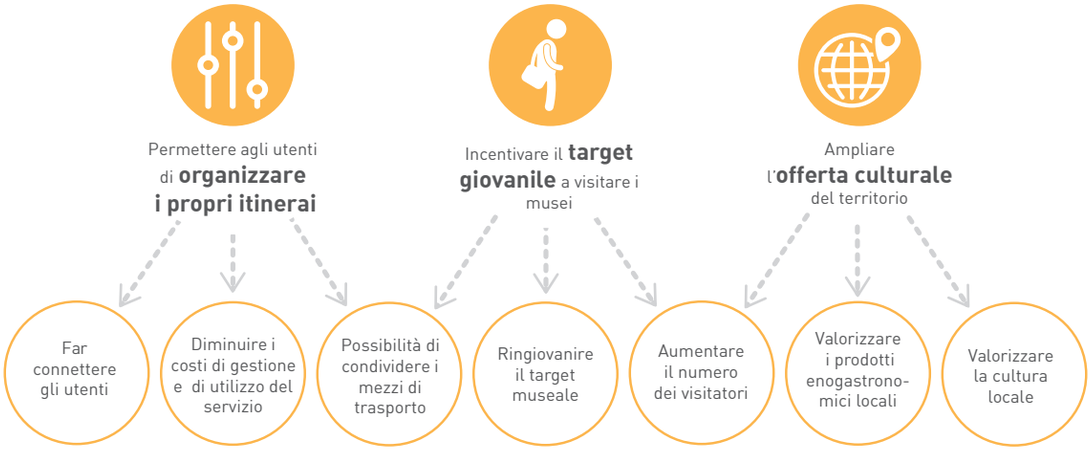
Visite medie annue in rapporto all'età dei visitatori



apprezzare l'artista
individuare il contesto
SCOPRIRE O APPROFONDIRE GAUDENZIO
rivalutare certi luoghi
provare piatti tipici
SCOPRIRE NUOVI LUOGHI
DEGUSTARE SAPORI LOCALI
Giovane visitatore
FARE UN'ESPERIENZA PIACEVOLE
RISPARMIARE
divertirsi
condividere i costi
CONDIVIDERE ESPERIENZE
allargare rete di amici
conoscere gente con interessi comuni

Obiettivi del progetto

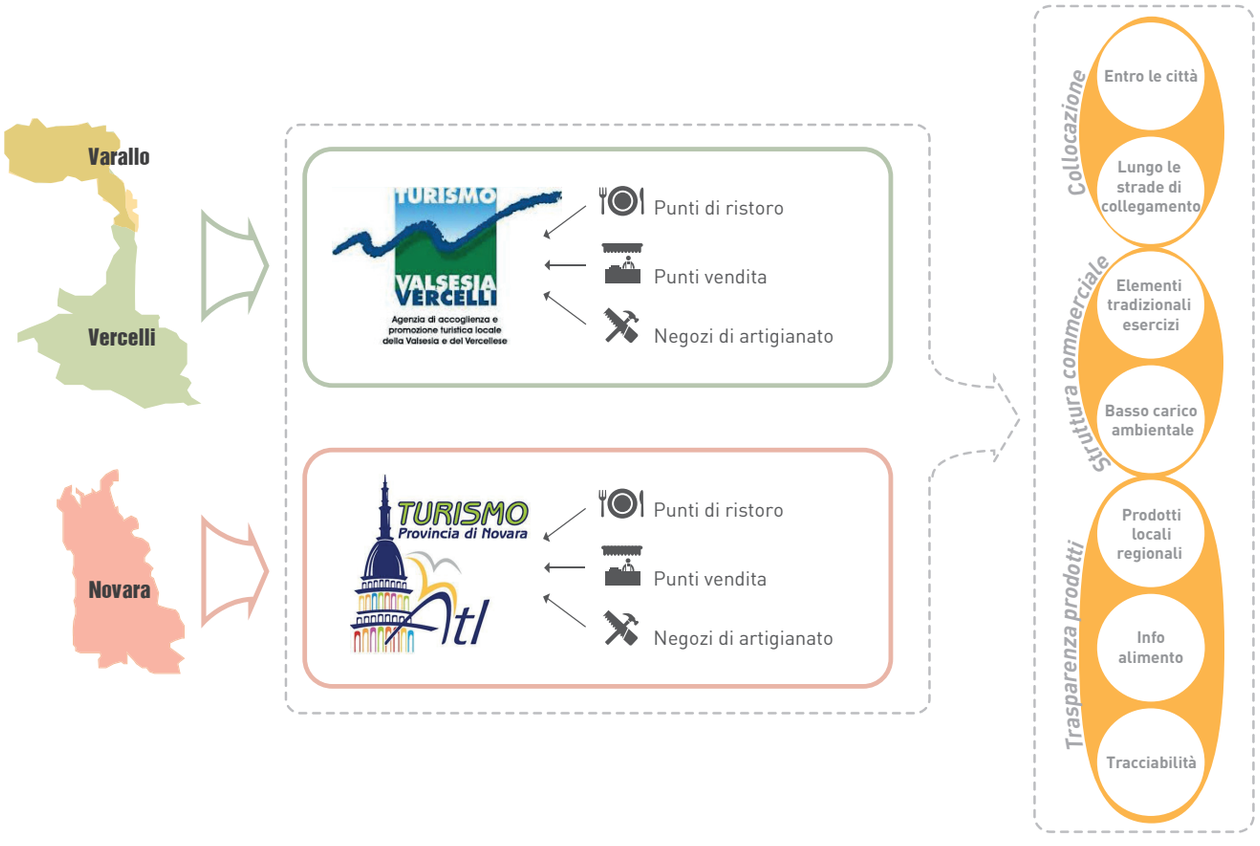
Una volta evidenziate le esigenze del territorio post mostra Gaudenzio e quelle dei Gran Tour abbonamento musei, abbiamo definito gli obiettivi del progetto. Le tre macro aree, che al loro interno conterranno obiettivi collegati tra essi saranno: ampliare l'offerta culturale e le tradizioni del territorio, incentivare il target giovanile a visitare i musei e i luoghi d'arte e permettere agli utenti di organizzare i propri itinerari nei luoghi della mostra Gaudenzio 2018.
L'obiettivo ampliamento dell'offerta è in ottica di valorizzazione delle tradizioni locali, aumento del numero dei visitatori consapevoli e riscoperta delle materie prime, sia nei prodotti enogastronomici che di artigianato locale. Il secondo macro obiettivo incentivare il target giovanile, si ricollega all'aumento dei visitatori, all'abbassamento dell'età dell'utenza media e alla possibilità di condivisione dei mezzi di trasporto. L'ultimo obiettivo è l'organizzazione indipendente del tour che permette di diminuire i costi di gestione e di fruizione del servizio, oltre a far connettere gli utenti per condividere esigenze nel trasporto e scelta dei luoghi.



Selezione delle attività

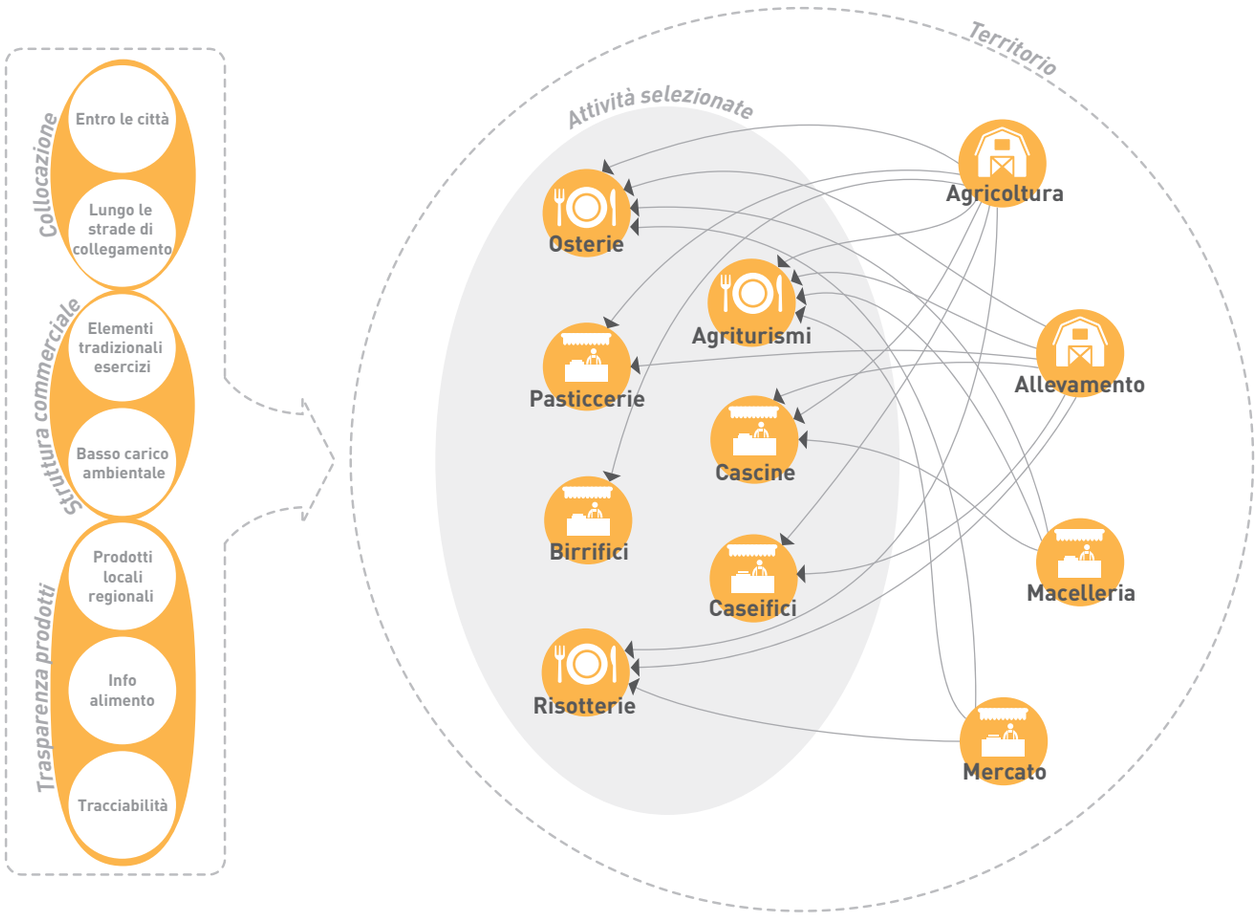
Nel terzo capitolo abbiamo affrontato l'analisi del territorio secondo diversi parametri. Infatti oltre alla storia delle città e il loro territorio di appartenenza, abbiamo ricercato altre caratteristiche qualitative locali. La mappatura è servita a far emergere i punti di forza delle tre città e le loro peculiarità. Le prime aree che beneficeranno sicuramente della mostra gaudenziana saranno i musei, i luoghi di culto e architettonici.
Attraverso la nostra collaborazione con i comuni di Varallo, Vercelli e Novara abbiamo reperito numerose informazioni inerenti ai prodotti tipici, artigianato e luoghi di ristorazione.
Infatti tutte e tre le città dispongono di un'agenzia di accoglienza e promozione turistica, l'Atl Valsesia Vercelli e l'Atl Novara. Il loro lavoro consiste nella raccolta e mappatura dei servizi all'interno del territorio, fondamentali per agevolare l'accoglienza dei turisti e dar visibilità ai servizi stessi. Il nostro lavoro quindi è stato supportato da queste due "banche dati territoriali" che presentano una struttura ben articolata e amplia sul territorio. Avendo contattato personalmente le due Atl siamo entrati nel loro sistema di selezione delle attività commerciali. Infatti disponendo di una varietà di esercizi, la nostra volontà era quella di identificare una serie di attori locali fondamentali per la progettazione. Come primi criteri abbiamo ritenuto fondamentale la collocazione, la tipologia

Reperibilità delle informazione degli esercizi commerciali



della struttura e la trasparenza dei prodotti.
I siti Atl danno la possibilità di selezionare i locali commerciali in base alla zona di preferenza, tipologia di locale (osteria, ristorante, pub, locanda, pizzeria...), tipologia di cibo (tipico, italiano, internazionale, pesce, vegetariano, vegano...) e altre informazioni utili per la scelta. Una volta identificate quelle più consone al nostro progetto attraverso la scelta dei valori tradizionali e locali che sono: conoscenza, tutela e scoperta del territorio, materie prime locali, stagionalità, offerta culturale, piatti enogastronomici e manufatti regionali, siamo andati a mappare tutti i locali commerciali e di ristorazione.
I criteri di valutazione delle attività commerciali sono state in parte condivise dal nostro progetto. La prima è la collocazione, che vede mappati tutti quei locali all'interno delle città in mostra e lungo le strade di collegamento tra di esse. La seconda è la struttura commerciale, che rappresenti in essa tutte le tradizioni e peculiarità del territorio, inoltre deve avere un basso carico ambientale inteso sia come approvigionamento delle materie prime che di smaltimento dei rifiuti e delle acque. Il terzo criterio è riferito alla trasparenza dei prodotti che offre il locale commerciale, in primis devono essere presenti quelli regionali, con informazioni sugli alimenti e sulla loro tracciabilità. Attraverso questi criteri è stata possibile una valutazione dell'offerta ed inserimento in un ampio percorso di connessione tra attività diverse.
Nell'ottica sistemica abbiamo fatto emergere altre attività legate al territorio come gli ecomusei, i percorsi naturalistici e l'artigianato. Anche per quanto riguardo l'artigianato la scelta è ricaduta solamente per quelle attività che da secoli fanno parte del territorio e si legano in particolar modo agli ecomusei e ai musei delle tre città.

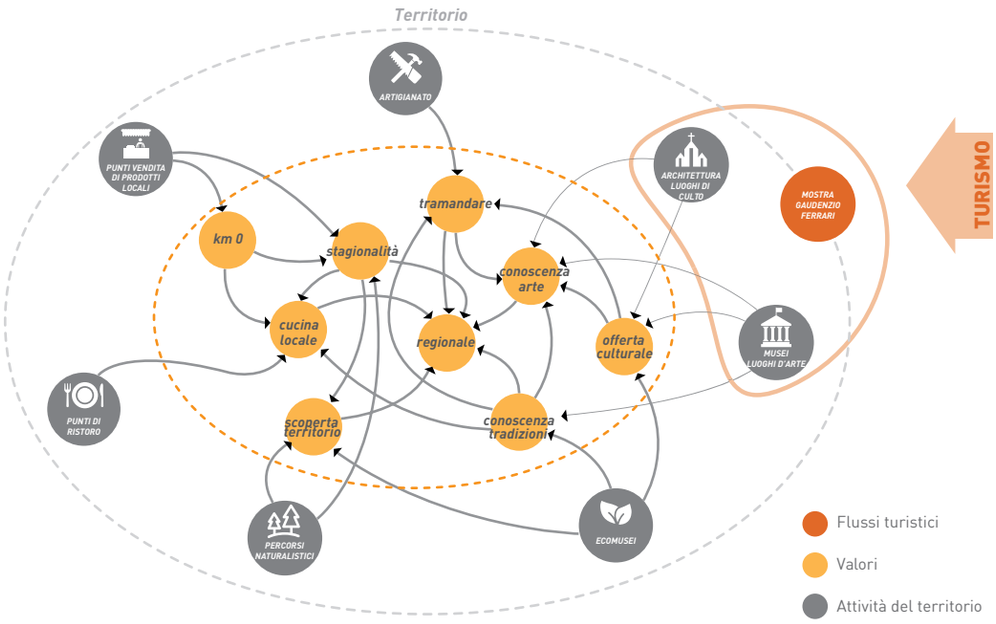
Criteri di selezione di ATL



Attività coinvolte

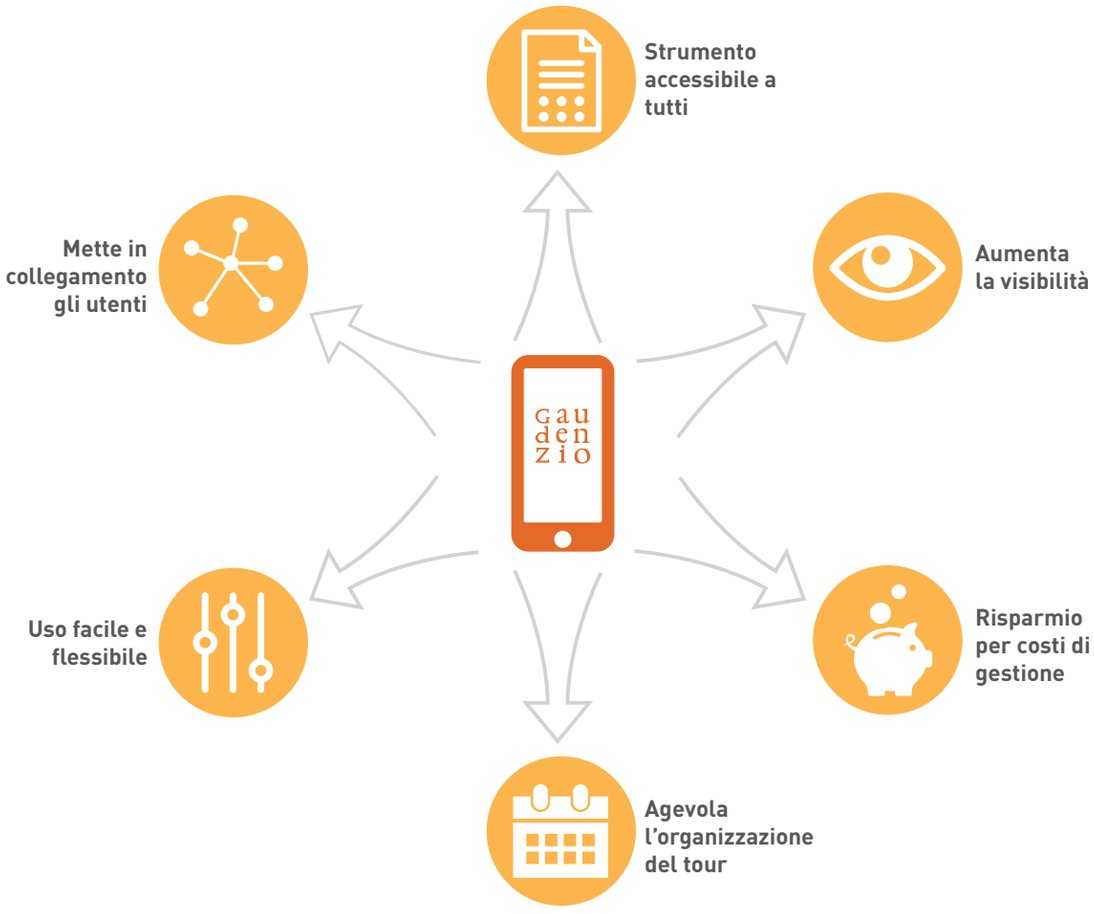
La mostra di Gaudenzio Ferrari 2018 come già affermato unisce le tre città, i musei artistici e i luoghi di culto. Il nostro progetto mira ad allargare questa rete di servizi ad ulteriori attività presenti nel territorio, in modo da portare un nuovo numero di visitatori all'interno del territorio in mostra. I servizi che abbiamo individuato si legano tutti sia con i musei gaudenziani che con i luoghi di culto dove ha operato il pittore.
Abbiamo ritenuto fondamentale ampliare l'offerta culturale del territorio, individuando e mappando tutti i principali musei, ecomusei e architetture storiche del luogo. Inoltre abbiamo inserito l'artigianato locale in quanto portatore e simbolo delle tradizioni del territorio, quindi sono stati individuati tutti quei luoghi che producono e vendono manufatti. Oltre ad aver mappato i luoghi di culto è stata introdotta una sezione sull'ambiente, inserendo i percorsi naturalistici e le aree verdi; luoghi che si legano alla cultura anche attraverso gli ecomusei del territorio. Infine in ottica di ampliare anche l'offerta turistica, non soltanto dal punto di vista culturale e ambientale sono stati individuate le attività enogastronomiche, come i punti vendita di prodotti e i quelli di ristorazione tipica.

Valori delle attività



Perché l'app

Attraverso la definizione delle esigenze e degli obiettivi, siamo andati ad ipotizzare il mezzo di diffusione del servizio. Infatti aggiungendo agli obiettivi il valore di comunicare rapidamente, in tempo reale e rendere più semplice l'organizzazione dei tour, abbiamo ritenuto efficace l'utilizzo di piattaforme mobili. Le applicazioni per smartphone sono semplici da utilizzare ed agevolano le connessioni tra gli utilizzatori. Inoltre la mostra del 2018 utilizzerà già un'applicazione per permettere al visitatore di informarsi direttamente delle sedi e delle opere visitate.
Le app sono largamente utilizzate tra i giovani e consentono già di pianificare ed organizzare eventi o viaggi in maniera alternativa.



Casi studio

Tra le applicazioni analizzate in ambito museale esiste **Quick Museum**. L' app consente di scoprire le opere dei musei più famosi del mondo. Tra i musei mappati per ora vi sono Roma, Parigi, Londra e Madrid. Oltre a dare informazioni e spiegazioni sulle opere, è possibile svolgere quiz interattivi e tour. Infatti nella sezione percorsi si sceglie direttamente il tempo da dedicare al percorso museale.

Ulteriore applicazione utile per esplorare più di 1200 musei, gallerie e istituti internazionali è Google Arts & Culture. Infatti le sue numerose funzioni sono: scoprire le collezioni museali, utilizzare realtà aumentata per entrare nei musei, visualizzare le opere in base al colore, effettuare tour virtuali, salvare le collezioni preferite, ricevere notifiche su notizie d'arte e riconoscere le opere d'arte tramite fotocamera.
Sempre della società vi è **Google Trips**.
Questa tipologia di app permette di ricevere suggerimenti dei luoghi più interessanti nelle vicinanze di dove uno si trova.

Oltre alle applicazioni che permettono di scoprire i musei e le opere d'arte, vi sono servizi online strutturati per aiutare i viaggiatori a trovare ulteriori servizio oltre i musei. È il caso di **Musement,** che permette di scegliere tra differenti esperienze come attrazioni, eventi temporanei, tour ed attività. In questo modo il visitatore potrà pianificare le proprie attività prima di partire ed esplorare preventivamente cosa offrirà la città.

Tra i siti e le applicazioni nostrane, **Mus.E** è il sito di eventi e musei della città di Firenze. La peculiarità interessante è la sezione blog e social media, utile per la condivisone online di valutazione e pareri tra gli utenti. La versione è consultabile sia su piattaforma pc che su dispositivo mobile.

Ritornando alle tipologia di applicazioni più organizzative che comunicative, **TripIt** è un organizzatore di viaggi ed itinerari. Infatti permette di prenotare il volo, hotel, affitto macchine, e utilizzo di mappe per agevolare la navigazione in città. Lo scopo dell'app è di semplificare il più possibile e riunire tutte le operazioni di viaggio.

Applicazione molto simile alla precedente è **The Traveler**. Anche questa c aiuta il viaggiatore a pianificare il suo viaggio, con la differenza sostanziale di ricordare ed avvisarlo di partenze imminenti o documenti di viaggio necessari. Inoltre è possibile utilizzare la funzione di condivisione delle esperienze di viaggio.

Culture Trip è un'applicazione per viaggi su oltre 300 mete nel mondo. La mappatura dei luoghi si basa attraverso il contributo degli utenti che caricano i luoghi più significativi ed unici secondo lo loro esigenze. Il viaggiatore può scegliere attraverso i filtri di volere visitare determinati luoghi e gustare piatti di ogni genere, l'applicazione in base al luogo individuerà l'itinerario attinente.
L'applicazione Cultural Places è utilizzato per visitare città e musei. In base alla sua mappa l'utente può scegliere quali musei cittadini visitare e conoscere le opere attraverso audioguide. Inoltre si possono salvare gli itinerari e le opere favorite.

Travel maker è l'applicazione per trovare il compagno di viaggio. Attraverso la scelta della meta e la data, si visualizzeranno tutti i viaggiatori con le medesime esigenze. Una volta individuati gli stessi interessi di viaggio, può iniziare la chat tra i viaggiatori. L'app si appoggia alla sezione eventi facebook per ricevere in tempo reale le iniziative e consiglia le attrezzature per ogni tipo di itinerario. La sezione profilo se aggiornata costantemente aiuta a facilitare la ricerca tra viaggiatori con interessi simili.

Traveler Create è un'applicazione nata per unire tutti i servizi turistici in un'unica piattaforma. Infatti scopo principale e quello di individuare i prezzi più vantaggiosi per hotel e voli nel mondo. Inoltre è possibile conoscere ed individuare i servizi e le attività della città da visitare.

Una delle prime social app realizzate è **Eupolia**. Questa applicazione raccoglie una community di persone unite dal desiderio di viaggiare ed esplorare.
Gli utenti caricano online le loro esperienze e scoperte più significative. Attraverso un sistema di amici e di fiducia reciproca si possono scoprire questi luoghi nel territorio, come: locali, monumenti, panorami, scorci, musei, bar, mercanti, ristoranti e molto altro.

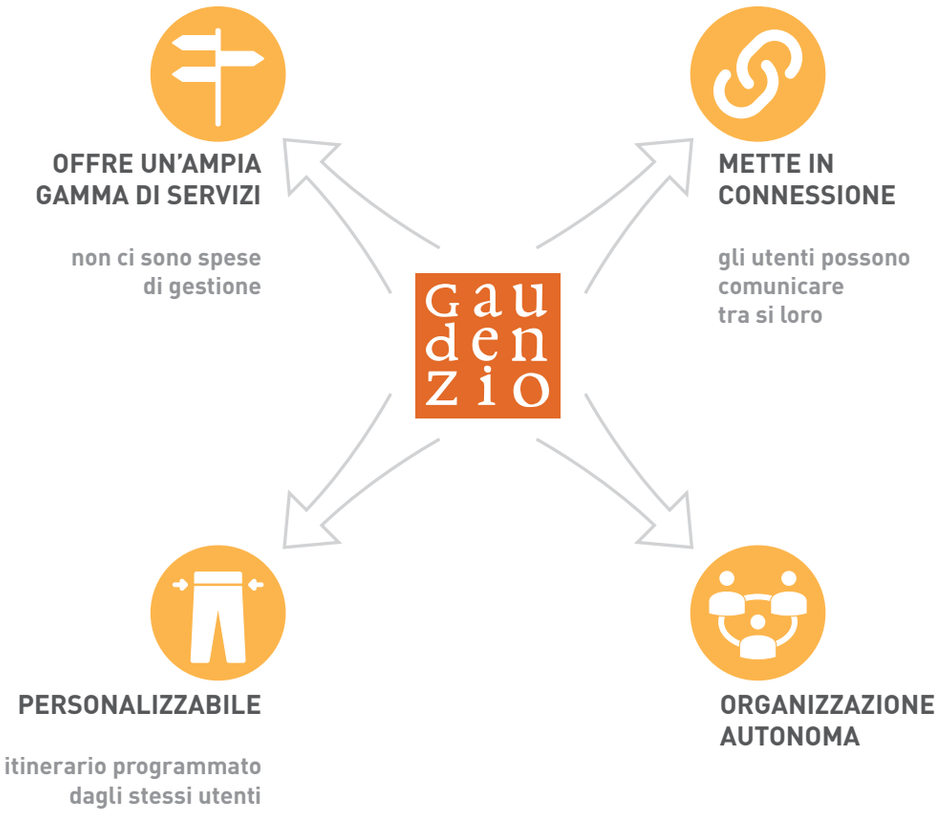
Planner è un'applicazione che permette di organizzare il lavoro in team, in maniera semplice e immediata. La sua funzione principale è quella di organizzare, condividere con gli utenti, discutere in chat e ricevere aggiornamenti sull'avanzamento del progetto.

Arsity è una piattaforma di condivisione online creata e utilizzata a Roma. Il suo scopo è quello di far connettere le persone con l'interesse comune per musei, mostre o eventi culturali.
Il sito mette a disposizione tramite calendario tutti gli eventi culturali, sta poi all'utente decidere se unirsi ad un gruppo per visitare insieme il luogo desiderato o creare lui stesso un nuovo gruppo di visita. Inoltre il sito disponde di una sezione social feed per seguire e contattate gli utenti stessi.

In sintesi, le applicazioni con sezioni dedicate alla chat o forum, permettono la comunicazione e lo scambio di opinioni tra gli interessati. Siti più famosi come BlaBlacar, Facebook (sezione eventi) e in parte Youtube, hanno aree di discussione specifiche dove gli utenti possono condividere i loro pensieri su tematiche selezionate. La bacheca BlaBla car permette di individuare il passaggi o condividerne ulteriori con la propria macchina. Una volta individuati i parametri sarà il passeggero a mettersi in connessione con l'autista.

Il progetto

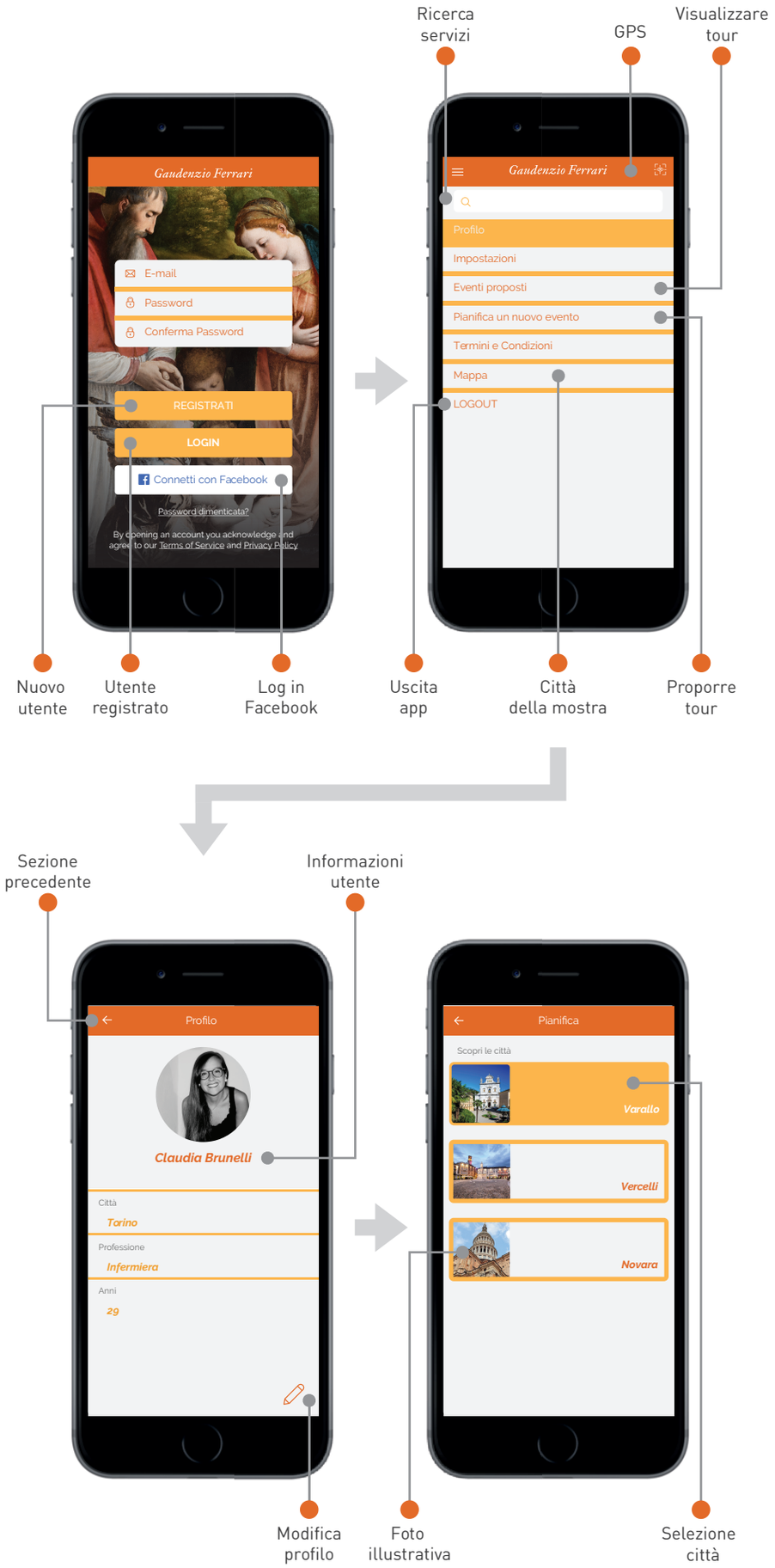
La nostra proposta progettuale vuole dar seguito al post mostra di Gaudenzio Ferrari 2018. Per questo abbiamo studiato un'applicazione che implementasse con una sezione "comunity" quella della mostra, con al suo interno contenuti all'allargati al territorio e ulteriori attività. In questo modo gli utenti già registrati potranno continuare la loro visita anche nel periodo successivo alla mostra. Il lancio di una nuova applicazione completamente differente da quella sviluppata per l'evento, creerebbe confusione e perdita di utenti. In questo modo invece, si garantisce una pre clientela "affezionata" alla mostra e si andrebbe a stimolare nuovi visitatori.
L' upgrade, rinforza quella esistente e da la possibilità al gestore della mostra, abbonamento musei, di ampliare la sua offerta. L' applicazione diventa convogliatore di nuovi visitatori dei luoghi gaudenziani vogliosi di scoprire anche cosa offre di altro il territorio. Infatti attraverso la mappatura di tutti quei luoghi che valorizzano il territorio regionale, culturale e ambientale, gli utenti potranno scegliere tra una vasta serie di servizi ed attività. Lo scopo è creare una piattaforma sociale dove gli utenti possano entrare in connessione tra di loro, attraverso interessi comuni e voglia di condividere esperienze. Sempre ricordando il target giovanile e l'attenzione verso le spese.



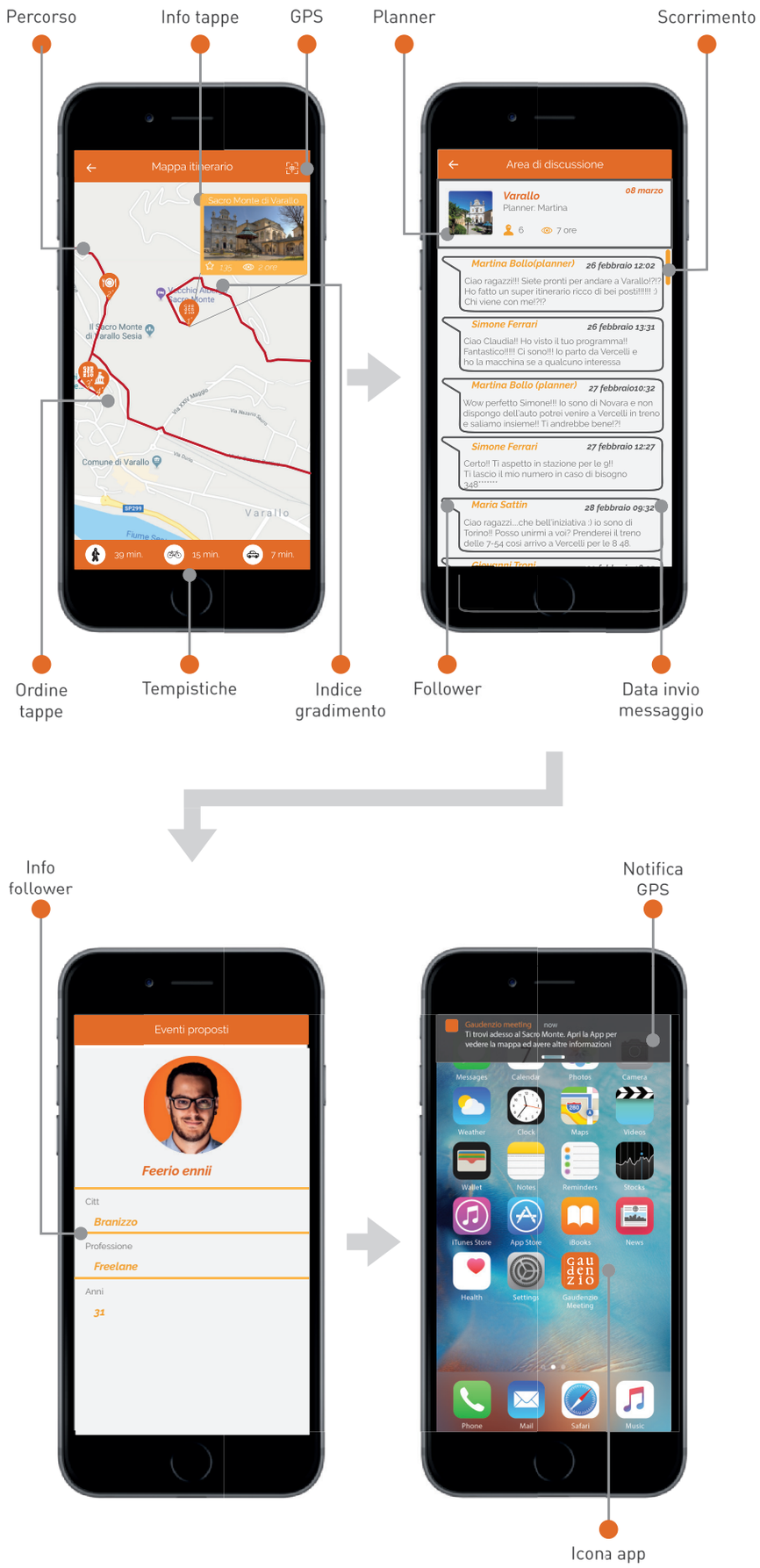
Come funziona

Il funzionamento dell'app prevede una registrazione o log in con profilo facebook o da app Gaudenzio Ferrari 2018. Una volta inserite le credenziali e creato il proprio profilo all'interno dell'app è possibile valutare i servizi offerti. Infatti nella prima schermata, l'homepage, l'utente potrà scegliere tra: sezione profilo per le modifiche, impostazioni per cambiare i settaggi iniziali o cancellarsi, visualizzare la mappa generale con tutti i luoghi e servizi mappati, termini e condizioni di utilizzo del servizio, eventi già proposti da altri visitatori e il pianifica nuovo evento per diventare lui stesso organizzatore. L'applicazione permette quindi ad ogni partecipante di diventare follower o planner a seconda delle esigenze.
L'utente visualizzerà la bacheca degli eventi proposti, suddivisi in ordine cronologico e di città. Inoltre ha la possibilità di utilizzare ulteriori filtri per selezionare il tour più indicato alle sue esigenze. I filtri si dividono in luoghi di Gaudenzio, cultura artistica, percorsi naturalistici-ambientali e tipicità enogastronomiche.
L'utente qui decide se partecipare ad un determinato evento o se pianificare l'itinerario. In questo caso l'utente decide di scegliere il tour proposto e diventare follower. Una volta aperta la sezione, si visualizzano le tappe e i servizi proposti dal planner, conoscere quante persone sono coinvolte nel tour, valutare il costo di ogni tappa e il tempo necessario per completare l'itinerario. Se il tour proposto è di gradimento, il follower potrà inserirsi nell'area di discussione, ovvero nella sezione messaggistica di gruppo. L'area di discussione non è sotto forma di messaggistica istantanea ma mantiene tutti i commenti scritti in precedenza. In questo modo i nuovi arrivati potranno inserirsi nella discussione sapendo come stanno pianificando il tour il planner e i follower. Durante la messaggistica è possibile taggare direttamente le persone interessate, poiché non è possibile spedire messaggi privati ai singoli utenti, per tutelare la privacy e rendere aperta la discussione al gruppo. Tutta l'organizzazione dell'evento deve essere condivisa ai partecipanti interessati.
Il gestore dell'applicazione, è abbonamento musei, che dovrà tutelare e controllare eventuali post inappropriati o spam all'interno delle conversazioni. Infatti l'amministratore, in questo caso abbonamento musei non ha direttamente un profilo all'interno dell'applicazione, ma ha la possibilità di espellere e bannare dal gruppo i follower o planner indesiderati e chiudere le sezioni. Il planner stesso, in quanto organizzatore dell'evento, ha la possibilità di eliminare i follower indesiderati o scomodi alla pianificazione dell'itinerario. I follower invece, possono uscire direttamente dal gruppo di discussione o segnalare l'area di discussione inappropriata direttamente al gestore dell'app.
La chiusura dell'itinerario può avvenire tramite: buona riuscita dell'evento, in quel caso il planner decide di chiudere l'area di discussione poiché ritiene soddisfacente la programmazione, oppure mancanza di partecipazione, sarà sempre il planner a prendere l'iniziativa di chiudere l'evento o nell'ultimo caso l'evento si auto elimina quando finisce l'itinerario.
Nella circostanza in cui l'utente volesse creare il proprio itinerario e diventare quindi planner, si ha la possibilità di visualizzare le tre città sulla mappa geografica e scegliere direttamente, luoghi e servizi. Infatti cliccando su ogni punto vi sarà una breve descrizione del luogo, i costi e il tempo di visita. Il planner ha anche la possibilità di utilizzare i filtri per creare il proprio evento. Il primo step richiede la scelta della città, nel secondo caso possono scegliere tra in luoghi gaudenziani, cultura artistica regionale, percorsi naturalistici-ambientali e prodotti tipici locali. Se il planner ritiene di voler scegliere più servizi o attività nelle diverse sezioni, è possibile farlo. Il sistema memorizza le scelte del planner ed a fine selezione mostra l'itinerario programmato con le tempistiche di visita, tempistiche per spostamenti (automobile per favorire il car-pooling) e costi servizi a pagamento (musei, punti di ristoro).
Per agevolare e condividere più informazioni possibili il planner, dovrà pianificare gli orari delle tappe ed inserire una breve descrizione del suo evento per specificare eventuali esigenze o possibilità di spostamenti.
Una volta conclusa la programmazione nella sezione condivisione, il planner decide se rendere il post pubblico in bacheca o inviarlo tramite mail, whatzapp o facebook.
Nella sezione di discussione il planner in quanto organizzatore, come già affermato, può chiudere a sua volontà l'evento o non renderlo più pubblico. L'applicazione sfrutta il sistema gps per migliorare la fruizione dei servizi sul territorio e il collegamento con l'applicazione Gaudenzio Ferrari 2018. Infatti i nuovi visitatori potranno riceve notizie e informazioni sulle sedi della mostra passata oltre che descrizioni sulle opere d'arte di Gaudenzio Ferrari.

Struttura del progetto e mockup


Ricerca servizi
GPS
Visualizzare tour
Gaudenzio Ferrari
E-mail
Password
Conferma Password
REGISTRATI
LOGIN
Connetti con Facebook
Password dimenticata?
By opening an account you acknowledge and agree to our Terms of Service and Privacy Policy
Profilo
Impostazioni
Eventi proposti
Pianifica un nuovo evento
Termini e Condizioni
Mappa
LOGOUT
Nuovo utente
Utente registrato
Log in Facebook
Uscita app
Città della mostra
Proporre tour
Sezione precedente
Informazioni utente
Profilo
Claudia Brunelli
Città
Torino
Professione
Infermiera
Anni
29
Pianifica
Scopri le città
Varallo
Vercelli
Novara
Modifica profilo
Foto illustrativa
Selezione città

Gaudenzio in città
Sezione precedente
Luogo posizione
Selezione luogo
Pianifica
I luoghi di Gaudenzio
Scopri il territorio
Cultura ed arte
Ambiente e territorio
Enogastronomia tipica
I luoghi di Gaudenzio
Sacro Monte
Piazza G. Testori, Varallo VC
135
2 ore
Santa Maria delle Grazie
Piazza Ferrari, Varallo (VC)
119
30 min
Pinacoteca
Vicolo Franzani 2, Varallo VC
120
2 ore
Cappella Madonna di Loreto
Varallo (VC)
97
30 min
Attività correlate
Indice gradimento
Tempistiche visita
Planner
Data tour
Tappe tour
Area chat
Eventi proposti
Varallo
Planner: Sergio
07 marzo
4
5 ore
Vercelli
Planner: Giulia
07 marzo
2
4 ore
Varallo
Planner: Martina
08 marzo
6
7 ore
Novara
Planner: Carlo
12 marzo
6
5 ore
Vercelli
Planner: Cristian
13 marzo
5
3 ore
Vercelli
Planner: Alice
13 marzo
Eventi proposti
Varallo
Planner: artin a
6
7 ore
Visita Sacro on te
1030 1230
Pranzo ristorante elv edere
1300 100
Pinacoteca
130 100
Casa useo Cesa reScaglia
100 1 700
Azienda agricola Cerini
1730 13 0
Itinerario selezionato
Tempo complessivo
Tempistiche


Percorso
Info tappe
GPS
Planner
Scorrimento
Mappa itinerario
Sacro Monte di Varallo
Il Sacro Monte di Varallo Sesia
Comune di Varallo
Varallo
39 min.
15 min.
7 min.
Area di discussione
Varallo
Planner: Martina
08 marzo
6
7 ore
Martina Bollo(planner) 26 febbraio 12:02
Ciao ragazzi!!! Siete pronti per andare a Varallo!?!?
Ho fatto un super itinerario ricco di bei posti!!!!!! :)
Chi viene con me!?!?
Simone Ferrari 26 febbraio 13:31
Ciao Claudia!! Ho visto il tuo programma!!
Fantastico!!!!! Ci sono!!! Io parto da Vercelli e
ho la macchina se a qualcuno interessa
Martina Bollo (planner) 27 febbraio10:32
Wow perfetto Simone!!! Io sono di Novara e non
dispongo dell'auto potrei venire a Vercelli in treno
e saliamo insieme!! Ti andrebbe bene!?!
Simone Ferrari 27 febbraio 12:27
Certo!! Ti aspetto in stazione per le 9!!
Ti lascio il mio numero in caso di bisogno
348.....
Maria Sattin 28 febbraio 09:32
Ciao ragazzi...che bell'iniziativa :) io sono di
Torino!! Posso unirmi a voi? Prenderei il treno
delle 7-54 così arrivo a Vercelli per le 8 48.
Ordine tappe
Tempistiche
Indice gradimento
Follower
Data invio messaggio
Info follower
Notifica GPS
Eventi proposti
Feerio ennii
Citt
Branizzo
Professione
Freelane
Anni
31
Gaudenzio meeting now
Ti trovi adesso al Sacro Monte. Apri la App per
vedere la mappa ed avere altre informazioni
Icona app

Vantaggi e benefici

Gli utenti saranno invogliati a collaborare per la buona riuscita dell'itinerario e a condividere passaggio in auto o trasporti pubblici. Infatti uno degli scopi del progetto è coinvolgere e allargare il pubblico, al fine di intercettare tutti quegli utenti sia all'interno delle città ma anche all'esterno. In questo modo si possono anche offrire passaggi concordati a priori nell'area di discussione, oppure incontrarsi direttamente nei luoghi selezionati. L'itinerario proposto è volto a rispondere alle esigenze dei viaggiatori, di abbonamento musei e soprattutto del territorio. Proprio il territorio utilizza la mostra Gaudenzio Ferrari 2018 per mettersi in luce e farsi apprezzare da nuovi viaggiatori, vogliosi di apprendere la cultura, sapori e tradizioni locali, sempre nell'ottica di un turismo sostenibile e consapevole.
L'applicazione unisce tutte le esigenze al fine di creare un beneficio complessivo, in cui il visitatore venga visto come potenzialità di sviluppo locale e cura dell'esistente. Il visitatore stesso, ha la possibilità di risparmiare sulla programmazione e fruizione dei servizi turistici, conosce facilmente il territorio della mostra attraverso una mappatura dei luoghi cardine delle regioni coinvolte, è invogliato a condividere con le persone per migliorare l'esperienza di visita.
Il territorio grazie a queste canale di promozionale, garantisce una vetrina prestigiosa per tutti i servizi e le attività che mettono in luce le eccellenze locali. Valorizzando se stesso e coloro che credono in questi valori. I vantaggi e i benefici sono molteplici e creano uno sviluppo circolare tra le attività locali, i visitatori e la rete musei.
Il trasporto tra le varie sedi della mostra è un tema fondamentale, infatti crediamo fermamente nella condivisione dei mezzi di trasporto. Crediamo che il sistema più efficace e veloce per visitare queste città sia il car sharing. Gli utenti possono discutere durante l'organizzazione dell'itinerario, al fine di condividere automobili o prenotare autobus. Lo scopo è l'organizzazione autonoma degli spostamenti e di ricerca di soluzioni alternative. Anche il treno può essere valutato come ipotesi, benchè sia un problema per Varallo Sesia dovuta alle scarse corse del Treno storico e gli orari ridotti.

Conclusioni

Il tema della tesi unisce l'arte e il design sistemico nel territorio di Varallo, Vercelli e Novara. Il filo conduttore è Gaudenzio Ferrari e la sua mostra. Il nostro progetto va a potenziare, in ottica sistemica e di progettazione ecosostenibile, le relazioni all'interno di un territorio così vasto e difficilmente collegabile. Il design sistemico e l'arte, si relazionano non soltanto con i musei locali o i luoghi di culto, ma favoriscono lo sviluppo della cultura locale, dell'artigianato tipico, delle materie prime, dei prodotti enogastronomici e dei percorsi naturalistici, per una riscoperta totale del patrimonio provinciale.
L'evento Gaudenzio Ferrari 2018 dovrà essere punto di sviluppo e di crescita per il territorio, luoghi che lo tutelino o continuino a porta avanti le tradizioni locali. Il turismo non considerato di massa ed energivoro, ma bensì fonte di sviluppo del luogo e delle tradizioni. Come affermato nel primo capitolo, il turismo sostenibile è capace di conservare le caratteristiche di un territorio, portando valore al territorio stesso. Le numerose opere artistiche e i luoghi gaudenziani, che popolano queste province, sono un'attrattività unica per il Piemonte, che vanno valorizzate insieme ad un affiancamento di servizi locali e di conoscenza del territorio.

Ringraziamenti

Il percorso è stato duro e travagliato, ma abbiamo avuto la fortuna di lavorare sempre in armonia e amicizia, facendoci forza l'un l'altro. I nostri ringraziamenti vanno in primis alle nostre famiglie che ci hanno supportato e sopportato durante questi anni di studi. Ringraziamo il professor Pier Paolo Peruccio che ci ha dato la possibilità di lavorare a questo progetto e il suo team di lavoro Alessandra, Paola e Maurizio. Inoltre vogliamo ringraziare Pietro per il tempo che ha saputo dedicarci, Denise "Pablo" per l'energia che ci ha trasmesso, le nostre ragazze per la pazienza infinita, gli amici di Settimo Torinese e Castellammare del Golfo per averci fatto ridere, i compagni della triennale per essere sempre presenti e infine Remigio detto "il grande".

note del capitolo 4

1- piemonte.abbonamentomusei.it/Gran-Tour/Il-programma, visitato 17/01/2018
2- www.ocp.piemonte.it/doc/relazione_annuale/ocp_relazione-annuale-2016_sintesi.pdf, visitato 17/01/2018
3- www.torinofree.it/201712073945/cronaca/un-2017-positivo-per-labbonamento-musei-torino-piemonte.html, visitato 17/01/2018
4- www.regione.piemonte.it/pinforma/cultura/153-cresce-il-successo-di-abbonamento-musei.html, visitato 17/01/2018

Bibliografia

- G. Ashworth e S. J. Page, Urban tourism research: Recent process and current paradoxes, 2011, Articolo, Amsterdam

- V. Baldacci, Il sistema dei beni culturali in Italia. Valorizzazione, progettazione e comunicazione culturale in Italia, 2004, Giunti Editore, Firenze–Milano

- A. Barbero, Atlante dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei, 2001, De Agostini, Novara

- J. Barnett e L. Beasley, Ecodesign for Cities and Suburbs, 2015, Editore Island Press, Londra

- L. Bistagnino, Design sistemico. Progettare la sostenibilità produttiva e ambientale, 2009, Editore Slow Food, Cuneo

- L. Bistagnino, Il guscio esterno visto dall'interno. Design per componenti in un sistema integrato, CEA editore, 2008, Milano

- A.Berrino, Storia del turismo in Italia, 2011, Il Mulino, Bologna

- A.Bonomi e R.Masiero, Dalla smart city alla smart land, 2015, Marsilio Editori, Venezia

- A. Catania, Design, territorio e sostenibilità. Ricerca e innovazione per la valorizzazione delle risorse locali, Franco Angeli, Serie di architettura e design. Strumenti, 2011, Palermo

- G. Chicco, Memorie del vecchio Duomo di Vercelli: sua demolizione e successiva ricostruzione (con disegni e documenti inediti), 1943, Gallardi, Vercelli

- C. Cici, O. Chitotti, A. Villa, Turismo sostenibile. Dalla teoria alla pratica, 1999, Edicom Edizioni, Gorizia

- N. Collins-Kreiner e N. Kliot, Pilgrimage tourism in the Holy Land: The behavioural characteristics of Christian pilgrims, 2000, Geojournal, Israele

- C. De Seta, L'arte del viaggio, città,paesaggi e divagazioni tra passato e futuro, 2016, Editore Rizzoli, Roma

- M.Faggiani; G.Imbesi; G.Morabito, Trasformazioni territoriali e progettualità turistica per la valutazione delle interrelazioni turistiche, 2008, Editore Gangemi, Bologna

- C. Gavinelli, Il Santuario del Crocefisso e l'opera Antonelliana a Boca, 1988, Tipografia del Forno, Novara

- A. Giachetta e A. Magliocco, Progettazione sostenibile. Dalla pianificazione territoriale all'ecodesign, 2007, Editore Carocci, Milano

- M. Guilla, Gaudenzio Ferrari in San Cristoforo, 1996, A.P.T. di Vercelli, Vercelli

- E. Nocifora, Itineraria. Dal Grand Tour al turismo postmoderno. Lezioni di sociologia del turismo, 2011, Le Vespe

- G. Pauli, Blue Economy. 10 anni, 100 innovazioni, 100 milioni di posti di lavoro, 2010, Edizioni Ambiente, Milano

- L. S. Rizzo, R. G. Rizzo e A. Trono, Religious Itineraries as the Driving Forces behind Sustainable Local Development in the Veneto? Towards a Proposal for Promoting an Unusual and Often "Subliminal" Form of Heritage: Sanctuaries and Minor Churches, 2013, Almatourism

- G. Romano, Una bottega d'arte nel Cinquecento padano. Fermo Stella e Sperindio Cagnoli seguaci di Gaudenzio Ferrari, 2006, Silvana Editoriale

- G.Romano, Gaudenzio Ferrari e la sua scuola. I cartoni cinquecenteschi dell'Accademia Albertina, 1982, Torino

- P. Romei, Turismo sostenibile e sviluppo locale, 2009, CEDAM, Roma

- A. Rossi e M. Goetz, Creare offerte turistiche vincenti con Tourist Experience Design, 2011, Editore Hoepli, Roma

- R. Sharpley e P. Stone, Contemporary tourist experience concepts consequences, 2012, Routledge, Abingdon

- G. Testori, Gaudenzio: Alle Porte di Varallo, 1960, Silvana Editoriale d'arte, Varallo Sesia

- Giovanni Testori, Mostra di Gaudenzio Ferrari: Intervento "Gaudenzio e il Sacro Monte", 1956, Silvana Editoriale d'arte, Milano

- A. Trono, Via Francigena - Cammini di Fede e Tursimo Culturale, 2012, Mario Congedo Editore, Lecce

- E. Villata e S. Baiocco, Gaudenzio Ferrai. Gli anni di apprendistato, 2004, Allemandi, Torino

- L. von Bertalanffy, Teoria generale dei sistemi: Fondamenti, sviluppo, applicazioni, 1983, Mondadori, Milano